

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

395

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

Act.
395

1676.

V M

J. Marco ant. Corniani

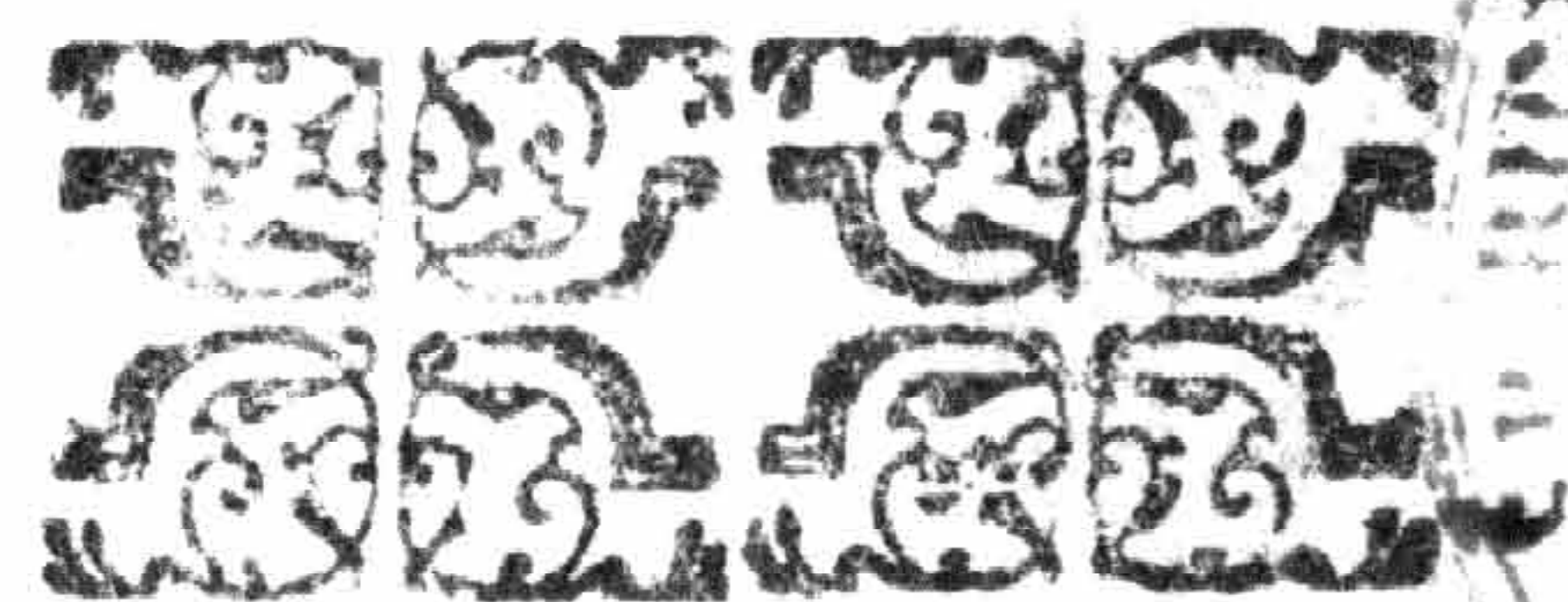
L A
COSTANZA
COMBATTUTA
DELLA
PRINCIPESSA
TERESA

Fortunati Annenimenti sù la Ruota
d' vna instabile Fortuna.

OPERA REGIA TRAGICOMICA
DI

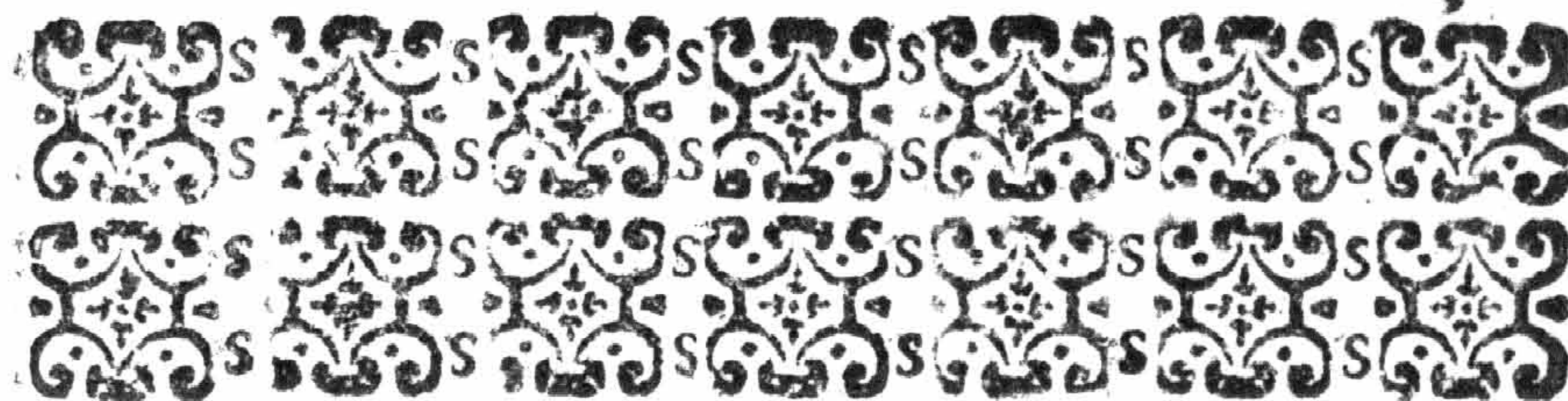
GIO: BATTISTA TOSCHI
Modonese

DEDICATA
All' Altezza Sereniss. del Sig.
PRINCIPE FORESTO
D' ESTE.



IN BOLOGNA, Per Gioseffo Longhi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SERENISSIMA

ALTEZZA.



L'incomparabile generosità di V. A. S. ch'è l'idea d'un vero Principe consegno, dedico, e dono vna pouera Principessa combattuta dalla Fortuna, acciò custodita dalla gran protettione dell' A. V. S. possa maggiormente preferuarsi Costante fra tanti sinistri accidenti di Stelle contrarie.

Sò, che sarò tacciato d'itimerario; mentre mi fò lecito offerire all' A. V. S. vn dono di

A 2

gran

4
gran lunga inferiore à gl' inar-
riuabili meriti d'vn Principe il
più riguardeuole frà meriteuoli;
Mà sapendo, che alla conformi-
tà de' grandi porta dalla nascita
il gradimento, se è vero Germe
di quella gran Casa Estense, che
hormai la Fama con cento, e cen-
to Trombe sonuolando da vn
Polo all'altro fà rimbombare gl'
echi del suo nome immortale,
incastrando tutto giorno frà le
Stelle più lucide delle Corone
Reali la grand' Aquila d' Ar-
gento, ed i bei Gigli d' Oro,
di buon' animo mi piglio que-
sto ardire, e tanto più cono-
scendo non poter lasciare an-
dare vagando nel mondo senza
Protettore combattuta Donzel-
la; se non con rischio di per-
derla frà tanti pericoli.

Degnisi dunque l' A. V. S. ne
la

5
la supplico, d' accettarla sotto
la sua protettione, se non per
altro, almeno perche non resti
defraudata vna Principessa di
quel sicuro ricouero, oue si pro-
mette difesa dalla grand' Aquila
di V. A. S. che ne primi suoi voli
hà trapassato ogni confine, ac-
cioche io ancora possi con la
medema vantarmi per tutti i Se-
coli così fortunato d'improntar-
mi sù queste Carte con ogni os-
sequio, e riuerenza.

Di V. A. S.

Modona li 27. Luglio 1676.

Vmilis. Diuotiss. ed Ossequiosiss. Seru.

Gio: Battista Toschi.

AMICO LETTORE.

PEr non mancare à quanto nella mia *Semiamira* ti promisi, eccoti la *Costanza Corabattuta* della *Principessa Teresa*, *Fortunati Auuenimenti* su la *Ruota d'vn'instabile Fortuna*, *seconda* delle mie *Tragicomédie*, che pongo alla *Luce del Mondo*, non per acquistare da te lode veruna: mà solo per vbbidire à chi mi comanda.

E benchè hauessi risoluto di mai indurre in *Scena* *Personaggi ridicoli*; Pure mi è conuenuto compiacere à gli *Amici* col *framischiarui vn seruo*, che per la quì auanti trouerai in tutte le mie *Tragicomédie*, per sollieno dell'opere, e non perche si conuenga.

Ritrouando poi inserite nell'opera le parole *Fato*, *Stelle*, *Dio*, *Cielo*, *Fortuna*, *Destino*, *Adoratione*, e tant'altre, sappi che sono scusabili à chi scrìue, e queste non sono se non dettate da vn' *animo nudrito col Latte della Chiesa Cattolica*, considerale dunque come *abellimenti del dire*, compatisci al tuo solito, e viui felice.

V. D. *Mauritius Giribaldi Cler.*
Reg. S. Pauli in Metropol. Bononiensi
Pœnitentiarius pro Eminentiss. ac Reuerendiss.
D. D. Hieron. Card. Boncompagno Archiep. & Principe.

Imprimatur,

Fr. *Andreas Rouetta de Brixia*
Ord. Præd. Sac. Theol. Mag.
ac Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

INTERLOCUTORI.

- I. Casimiro Rè di Cipro.
- II. Teresa sua Figlia, amante d'Erosmondo.
- III. Erosmondo Prencipe di Creta, col nome di Clearco amante di Teresa.
- IV. Argelida Principessa di Negroponte, sott' habito, e nome d'Oreste Cauagliere, Amante d'Oleandro.
- V. Oleandro Duca di Sileno, Amante d'Argelida.
- VI. Eliodoro Prencipe della Tracia Amante di Teresa.
- VII. Fiordilisso Seruo d'Erosmondo.
- VIII. Oronte)
IX. Moraspe) Capitani del Rè.
Pelcatori, e Soldati diuersi, con Corte.

La Scena si finge in Arsente Città principale del Regno di Cipro, e luoghi circonvicini.



MUTATIONI.

Cortile Reggio, e distrutto.
Campagna con Maritima, e senza.
Padiglioni.
Giardino.
Camera.
Prigione.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Cortile Reggio.

Erosmondo, Eliodoro combattendo.

Ero. **V**iva Dio: cadrai per fine sotto i miei colpi.

Eli. La destra d'un Prencipe armata di ferro ben farà palese la sua intrepidezza.

Ero. Latta pur quanto sai, che per fine voglio dissetarmi nel tuo sangue.

Eli. Ben io nel tuo vò lauar quella macchia, che m'imprimesti nell'anima, col tacciarmi indegno dell'amore della Principessa Teresa.

Ero. Perche essa ti sdegna.

Eli. Ciò non t'aspetta sapere.

Ero. E tanto presumi?

Eli. E tanto ardisci?

Ero. E resisti?

Eli. E contrasti?

Ero. Giuro al Cielo mōrrai?

Eli. Maledetta Fortuna. (*sdrucciola*)

Ero. Cedimi, e dichiarati indegno dell'amor di Teresa. (*gli v'è sopra.*)

Eli. Troppo sei impertinente, con chi ti è superiore.

Ero. Se il tutto non cedi, lei morto.

Eli. Ne menti; (*torna à rilianarsi*) eccomi di

A 3

DUO.

nuouo rimesso.

Ero. Di già fosti vinto; non contradico però il darti la morte.

SCENA SECONDA.

Casimiro Rè, e suddetti, con Corti.

Rè. **O** Là, qual strepito, qual rumor nella mia Reggia è tanto s'ardisce? Deponete quei ferri.

Eli. Sire, non giamai pretese il Prencipe Eliodoro.

Ero. Giustissimo Rè fui forzato dalla

Rè. Olà, e doue si perde il rispetto? Dite Prencipe, che fù?

Eli. Portandomi, ò Sire, conforme il dovuto, per inchinare la M. V. mi si affaccia incontro Clearco, che per certe sospitioni al tutto bugiarde, mi necessita de nudare il ferro, molti colpi senza mai

Ero. Non mi par conuenevole nascondere dauanti.

Rè. Olà, tacete. Dunque Clearco hebbe ardire in mia Corte assalire persone Reali?

Eli. Così fù, ò Sire: e senza

Ero. Quando si conosce, che

Rè. Tacete dico. L'honore, che à voi ueniua in questa Reggia portato, non meritaua, che ne riceuessimo così mala soddisfazione.

Ero. Sà pure la M. V. quanto oprò Clearco per

per il suo Regno.

Rè. Se non conseruassimo memoria di quanto per la Corona faceste, la Vostra Testa ne pagherebbe il dispiacere, che ne apportaste: Per hora contentateui di partire senza ritardo dal nostro Regno, per non darci occasione di castigare la vostra inubbidienza; se habbiamo in gran parte perdonata la vostra temerità.

Ero. E così dourò io

Rè. Olà, non più repliche, s'vbbidisca à i comandi; Eliodoro raccordateui, che siete Prencipe, & Amico. (*Parte.*)

Eli. Sarò sempre vmilissimo seruo d' vn tanto Rè. Pure nella partenzi di costui resta pago il mio desiro, si hora Teresa sol mi fa languire. (*Parte.*)

SCENA TERZA.

Erosmondo sospeso, Fiordilipso Serno.

Fio. **T**'V' sei vn'infame, disgratiato, e vn pezzo di Bricone, in simil forma si tratta con me, che sono vn galant'huomo, Seruitore del Sig. Clearco? mostrar di volermi dare la buona ventura, e darmi vn malanno, & vna forca? Vna morte altissima fra trè legni io hò da fare? si tù, zingaro disgratiato, vai à pericolo di romperti il collo con vna fune. Per certo ritrouando il mio Padrone ti voglio far mà eccolo, alla sè, che temo mi

habbia udito; oh adesso si farò vendicato; perche certo ancora lui è in collera, infame disgratiato. *(non vede il seruo.)*

Ero. E douò io soffrire simili oltraggi? io che son nato per imparare à gl'altri, potrò sentirmi rimproverare così ingiustamente?

Fio. L'hò indouinata; mi hà sentito, e vuol far del male.

Ero. Dunque dopo tanti seruigi alla tua Corona prestati, alla Figlia, al Regno, ne riceuo per premio l'esiglio? ah che questo è il proprio costume de' Grandi, che à gran beneficij corrispondono con l'ingratitude. Partirò: sì si partirò: mà tornerò tale, che forse ti pentirai d'hauermi discacciato dal tuo Regno.

Fio. Questa non è offesa leggiera: Furbo farò pur vendicato:

Ero. Non più Clearco, come Caualliere errante dimostrerommi: mà bensì come Erosmondo Principe di Creta. Vn successore di sì bel Regno, come son io, non deue, e non puol sopportare affronti. Come imponesti, sì, partirò. Oh Dio, che dico? E potrò partire, senza vedere la mia adorata Teresa, la mia riuerita Principessa? Quella, (oh Cielo) per cui mi posi à seruire, come semplice Cauagliere in questa Reggia, per non scoprirmi il Successore del gran Regno di Gioue, sì alto nemico di questa Corte? Ah nò: non sia mai vero, se ancora douessi perdere quella.

quella Corona, che deue cingermi le tempia.

Fio. E che può esser questo? mi veggio à mal partito, se non sò più, che si dica.

Ero. Ah Principessa; ah Amore, ah Destino à che mi tirasti? che risoluo? che penso?

Fio. E. V. S. non pensi più; à bastanza mi son vendicato.

Ero. Prima del partire si scuoprano i miei natali al Rè intimandogli guerra, e del tutto ne sij consapevole la Principessa, coll'inuitarla al luogo consueto, doue in ogni giro del Sole gode il suo bello.

Fio. Mà questa non è così, perche era brutto, nero, ispiritato.

Ero. Sì: Ah nò, senz'altro si parta: troppo fù il rigore di Casimiro. Dunque potrà più vn comando del Rè, che il debito douuto alle mie obligationi? Il timore mouerà dunque quest'anima, che non l'ha già mai conosciuto? Infelice che sono? poiche tutte le cose si souuertiscono à miei danni.

Fio. Non vi è vn danno al mondo, perche non mi hà mangiato, né rubbato nulla.

Ero. Teresa, che concerti formerai del tuo Erosmondo, che si parte senza poterti dire addio? Ah nò, non sia mai vero: Mà sei qui Fiordilisso? seguimi, che appunto hò bisogno di te.

Fio. Tò tò, ed io pensauo cridasse per mè, e non mi haueua ancora veduto, hora sì, che

che farò vendicato, pazienza. La seguo
Signore.

Ero. Oh Dio, che pene, che doglie, che
passioni proua quest'anima. Di sdegno,
di velen, rabbia, e furore: Di seguir, di
fuggir, d'odiare Amore. (*Partono*)

SCENA QUARTA.

Rè, Oleandro.

Rè. **N**on più, Duca Oleandro, non più
così hò determinato, e stabilito
nel dichiararui herede di questo Regno,
che in conseguenza rituona Sposo della
Principessa Teresa mia figlia.

Ole. Gran Casimiro, troppo sublime è l'ho-
nore; Questo non è per mai meritare
Oleandro.

Rè. Troppo bensì è il vostro rispetto, qual
maggiormente m' inuoglia à bramarui
Genero, e Figlio.

Ole. Dubito, che la Principessa non sdegni
vn Consorte, come son io.

Rè. Come figlia si dimostrerà à miei vole-
ri.

Ole. Ah che temo . . .

Rè. E di che?

Ole. D'incontrare odij infiniti; Il Prenci-
pe della Tracia, che qui dimora solo per
la Principessa, farà vno de primi ad infi-
diarmi la vita?

Rè. Ora sù, e vngi altro?

Ole.

Ole. E questo sembra poco à V. M.?

Rè. Nulla lo stimo.

Ole. E potente Eliodoro.

Rè. Casimiro è Monarca.

Ole. Tiene à suoi cenni vn' Esercito.

Rè. Il mio Regno lo domina; non più, segui-
temi, che mancandomi Clearco, voi, e non
altro voglio per genero. (*Parte*)

Ole. Ah! e quai flagelli prepari al mio cuo-
re, ò Destino. Spero però di veder can-
giate queste sorti rubelle, Se si mutano
ancor l'irate Stelle. (*Parte*)

SCENA QUINTA.

Eliodoro solo.

CHe vdisti, ò mio cuore? che vdisti?
Dunque Casimiro di Cipro il Rè, co-
sì poco prezza Eliodoro della Tracia il
Principe, che ad altri il pospone? Che
non son fors' io degno, e meriteuole,
quanto ogn' altro, della Principessa Te-
resa? Non hò fors' io qualità soprauan-
zanti à quelle d'Oleandro? E se già l'im-
portuno Clearco, per mè è stato sbandi-
to dal Regno? non trouarò modi, per fa-
re, che ancora questo nuouo Reale per-
da la grazia del Rè? Mai sopporterò d'es-
sere posposto ad vn Duca di Sileno, ad
vn Principe di nome; E (quand' altro non
vaglia) adoprarò risoluto la forza. Non
senza fine il mio Esercito fuori delle mu-
ra

ra risiede. Però prima d'ogn' altro, si chieda la Figlia al Rè, e se si mostra pertinace nell' electione del Duca, s'uccida Casimiro, si sueni Oleandro, e vadi sopra il mondo tutto, purchè l'Idolo, che adoro à me non sia conteso. Abbandonai il mio Regno, per far preda di questo mostro di bellezza, e con potentissimo Esercito ne venni; acciò alcuno contendere à me non nepotesse l'acquisto; ed hora vn Prencipe il più infimo frà tutti, pretenderà competermi? folli che sono: Mà non più s'indugi à ritrouare il mio bel Sole, che se bene non troppo, per me comparte rilucenti i suoi raggi; non posso però di meno di non seguire il suo splendore; Ahi come ardo, abbruggio, e mi distruggo, per bellezza à me sì crudele. Amore in te confido, e spero, fauorisci il mio cuor, il mio pensiero. (Parte.)

S C E N A S E S T A.

Erosimondo, Fiordilisso.

Ero. **I**O partire da questo Regno senza riceuere il mio bene? Prima mi fulmini l'irato Gioue, mi subissi la terra. Fiordilisso via vanne con queste lettere; Vna presenterai al Rè, nè ti curar di risposta; L'altra consegnarai al mio Numme, al mio cuore alla mia Teresa.

Fio. In che maniera in che forma? come dice

V. S.

V. S. me lo torni à replicare, perchè con tanti titoli credo d'essermi imbrogliato.

Ero. Che tanti titoli? Questa lettera, dico, presenterai al Rè, e quest'altra alla Prencipeffa.

Fio. Signor sì: e doue si troua il presente?

Ero. Eh che sei balordo; voglio dire, che la porti in mano propria del Rè, e della Prencipeffa, e sij diligente.

Fio. Ora intendo, e vado; Vna consignarò al Rè, l'altra alla Prencipeffa: ma quella del diligente.

Ero. Sei sciocco affatto; non vi è diligente; diceua, che fossi presto, e fedele. Queste sono due lettere, vna darai al Rè; l'altra alla Prencipeffa.

Fio. O così ben hora capisco, ne vado, e presto ritorno: mà ditemi Signor Padre non vuol più partire?

Ero. Fà quantot' impongo; nè ricercar di vantaggio.

Fio. Dunque il vostro sì fedel Fiordilisso non vi puol più parlare? Ah Signor Padre...

Ero. Via parti, che hò altro in capo, ed eseguisci il tutto.

Fio. Io parto, e volo, per far presto ritorno; Parendomi mille anni di sapere che cosa vi è entrato. Sicuro sarà quell'affaina della Prencipeffa, che lo trauaglia: Ah Donne come mai è sì cattua, e salata la vostra carne. (Parte.)

Ero. Intenderà il Rè dalla mia lettera qual

io mi sia , e se meritaua le minaccie , che
poch' anzi mi fece . Giuro al Cielo , sa-
prò vendicarmi . Così vituperare il mio
nome ? ingiuriare me stesso ? Ah perche
non mi è cōcesso al presente di lauare nel
sangue nemico le macchie riceute ? Mā
veranne, veranne il tempo, mal grado di
questi Popoli innocenti . E che dico ? sol-
le , con chi parlo ? Via dileguateui per
hora dal mio seno sdegni , e farori , e so-
lo si conferui l' allegrezza , & il riso , le
deuo frà pochi momenti portarmi à feli-
citar me stesso co la vista della mia ado-
rata Prencipessa , della mia idolatrata
Teresa ; Ah del mio cuor , del mio ben-
nome sonoro , Che ne' perigli miei di-
uoto imploro . (Parte .)

SCENA SETTIMA .

Oleandro solo .

E Dourò tradire il mio bene , l' anima
mia , la mia Argelida ? Pria vedrassi il
Sole senza luce , la notte senza tenebre ,
auanti ch' io cangi pensiero . E potrò ri-
fiutare le nozze di Teresa , Prencipessa tã-
to sublime ? Ah sì ; troppo cocenti sono
quei strali , che mi ferirono per la mia
Argelida : mā che dico mia ? se non mi
è concesso , nè meno di rintracciarne il
nome . Sorte peruersa poteui farmi di
più ? Se mi facesti da crudi masnadieri
ra-

rapire il mio bene , allora quando con
essa giorni felici di fruir credeua ? Oh
Dio , e qui giunto per intender di lei , in
vece di ritrouar il mio Sole , in nuoui di-
sturbi precipito ; mentre dal Rè forzato
mi trouo riceuere per moglie la Figlia .
Eh che ciò non farà mai per essere : E co-
me farai Oleandro ? fuggire , e partire da
questo Regno ; sì : E partirai , e fuggi-
rai d' Arsenite senza la tua Argelida , che
pur troppo fai in queste parti nascosta di-
mora ? nò : Dunque qui rimanendo ti
conuerrà tradirla col prender Teresa ? Che
confusioni sono queste ? Quir tiranniche
influenze , per me fai nascere , ò Cielo ?
eh Dio , per quest' anima mia , Troppo è
fiero il dolore , e troppo interno , Se pro-
uo per amare vn viuio Inferno , (Parte .)

SCENA OTTAVA .

Cortile Distrutto .

Argelida da Huemo sola .

E Così mi conuien viuere ! E così deuo
gire vagando senza r trouare il mio
bene ? stelle peruerse , sorte contraria ,
che più , che più vi resta ? Ecco sì , ceo
Argelida figlia del Gran Rè di Negro-
ponte sotto spoglie mentite , per leguire
e ritrouare il suo caro , & adorato Pren-
cipe , e non gli è concesso nè meno d'
ydir-

udirne il nome. Ah Fato nemico, che quando mi pèfaua gionta col mio Olean- dro à felicità compite, mi trouai rapita da barbari Sicarij, quali (oh Dio) pre- zendeuano oltraggiarmi, se mediante l' aiuto d' incognito Cauagliere non mi ve- deua dalle sue mani difesa; E dipoi, can- giando spoglie, son vissuta raminga per spazio di trè corfi di Luna; in vano rin- tracciando l' idolatrato mio cuore; Ed è possibile, che vna fiata non cangiate te per me aspetto; ò Astri? Qui giunta in Arsente, non sò doue riuolgere il passo. Mi son portata frà le mura della Corte per vedere se da questi Cauaglieri potes- si intendere del mio Duca; mio eh? fallo il Cielo se più di me si ramenta: mà che dico? Via dalla mia mente vani sospet- ti troppo son certa della fede del mio Olean- dro. Ahimè, che dalla stanchez- za più non posso reggermi in piedi, pi- glierò il comodo di questo marmo; (*si pone à sedere*) Ah quante fiata frà simili luoghi vagheggiai il mio Prencipe, il mio amato Conforte.

SCENA NONA.

*Argelida seprapensieri, Erosmondo,
Fiordilisso.*

Ero. **B**EN fosti diligente il mio caro Fior- dilisso; e tu stesso presentasti la let-

lettera alla Prencipessa?

Fio. Signor sì.

Ero. Ed ella di subito ti diede risposta?

Fio. Signor sì.

Ero. Ed è questa la lettera?

Fio. Signor sì: oh quantisi sì: hò termina- to ancora.

Ero. Risposta per me propitia; oh Dio, per- che non posso io imprimere questi baci sù quella mano, che vi formò, cari ca- ratteri, note per me fortunate. (*bacia la lettera, e la legge.*)

Aderato mio Prencipe.

PERche così mi viene da voi imposto, non starò à dimostrare quanto resti afflitta, nell' intendere, che siate per partire in breue da questo Regno, ed in consecuen- za dalla mia presenza; spero però di ri- parare al tutto. Senza fallo veruno farò al luogo consueto, per iui inchinarui e riceuere i vostri comandi. Hor hora v'attendo, per sempre più autenticarmi con chiari rincontri. Vostra Serua, e Conforte, La Prencipessa Teresa.

Nella lettera dimostra viuere impatiente d' abboccarsi con me. Già mi trouo al po- sto; Che più tardate, ò bella à rendermi felice.

Fio. Non dubiti, che verrà di certo; Hor hora mi son partito.

Ero. Ritirati, & offerua; mentre attendo il mio bene.

Fio. Oh vita maledetta .

Arg. Oh Cielo , quante volte vdiſi il mio Duca prorompere verſo di me con ſimili eſclami ; ah cara , ah amata mia Prencipeſſa .

Ero. Cara , amata Prencipeſſa ? Che odo ? Cielo che miro ? (*vede Argelida*) Vn'incognito ſopra quel marmo ; per doue deu' uſcire il miobene , e della Prencipeſſa fauella ? Che farà ?

Fio. O ſtà à vedere , che gli entra il terzo .

Arg. Temo , che il voſtro amore non ſia giunto à quel termine qual è il mio ; mentre per anco tardate à rendermi con voſtri ampieſſi felice .

Ero. Sogno , ò vaneggio ? Coſtui amante della Prencipeſſa , ed in ſimil guiſa ragiona ? Ah perfida .

Arg. Rimirate come io muoio per voi ; non conoſcete , ò adorata Prencipeſſa , à tante dimoſtrationi del mio affetto , che ſempre farete mia .

Ero. Ben con Teſeſa fauella ; Qui non vi è altra Prencipeſſa ? e lo loſſro d' udirlo ? E non ſcoppio di rabbia ?

Fio. Queſta è la volta , che due Brachi ſono dietro ad vna Lepre .

Arg. Sù ò cara ; sù non più tardate , venite in queſte braccia ; non più dimorate adorata , idolatrata mia Prencipeſſa .

Ero. Indegno di proferire tal nome , hora pagherai il ſio douuto alla tua temerità ;

e co-

e come haueſti ardire d' accoſtarti al Sole , e non reſtar incenerito ? (*Pone mano al ferro , e v'è contro Argelida .*)

Fio. Io voglio fuggire , per non eſſere teſtimonio de viſu .

Arg. E qual altro incontro ſia queſto ? mà meglio è il morire . Temerario , e coſi s' aſſaliſcono ſenza occaſione i Cauaglieri .

Ero. Pur troppo ſei reo di morte indegno ; è gentile all' aſpetto ; Ah ingrata Prencipeſſa .

Arg. Che dici di Prencipeſſa ? mi hà conoſciuta , biſogna morire .

Ero. Ti farà felice ; come ſi alterò nell' udir nominare la cruda per me .

Fio. Eh via laſciateui ſtare ; alla larga , alla larga .

Arg. Oh Dio , ohimè , più non poſſo reggermi , ah traditore , ohimè , ah Prencipe . . . (*cade ferita .*)

Ero. Nel proferire il nome di Prencipeſſa cadè , non potendolo nè men terminare . Indegno , vile , malnato , sì sì , pur ca-deſti .

Fio. Nò nò Signor Padrone non ſon caſcato nò , eccomi qui per voi , che hauete ? ah vigliacchi volgeteui à me ; ſon qui per il mio Padrone , ſciagurati ; adeſſo è in terra .

Ero. Che indegna del nome di Prencipeſſa ? quanto è proprio à ſimil ſeſſo finzione ; Che mai non haurebbe preſtato fede all' affet-

affetto di Teresa? E pure la trouò menzognera, sacrilega; non gli bastaua d'ha- uere l'Amante, se insieme non godeua il Drudo: mà vieni, vieni pure per acco- glierlo, che lo trouarai atto per darti li douuti abbracciamenti. Ite, ite al suolo perfide note, indegni caratteri formati da colei, che non sà, se non tradire. Oh Dio, perche non mi è concesso squarciar- ti quel seno, e sbranarti quel cuore; co- me hor faccio di questa carta. Imparate, ò Amanti à prestar fede à queste menzo- gnere. Ecco vn Prencipe schernito, e tra- dito da quella, che stimaua la stessa fe- deltà.

Fio. O così si trattano questi disgratiati; voglio ancor io punirlo. (*si accosta ad Argelida.*)

Ero. Sconoscete, così tradire il tuo Pren- cipe? così vilipendere vn' Amante? così vituperare te stessa? figlia infame d' vn Padre più scelerato. E non dourò pren- dere alcuna vendetta contro questi mo- stri d' ingratitude? E partirò così in- uendicato? Non fia mai vero, che vn Successore del Gran Regno di Creta resti in alcun modo offeso.

Fio. Ah Padron mio aiuto, aiuto, che non è ancora morto, e grida con me; ah mor- to morto alla larga. (*dimostra fuggire*)

Ero. S' edificasi per il mio Essercito per ben punire i temerarij: Mà in questo mezzo si tenti uccidere il Rè, suenare la Bren- pessa,

peffa, la sacrilega, la spergiura, manda- re flossopra Arsente, ed acciò non resti da questi indegni oggi schernito Erosmon- do, perisca à sdegni miei l'istesso Mondo. (*Parte.*)

S C E N A D E C I M A.

Teresa, Argelida in terra.

Ter. **V**I mancuano altri mezzi, per tor- mentare il cuore d' vna Princi- pessa, ò nemica Fortunae? Potete trouar flagelli più fieri, per martirizzare l'anima mia, ò stelle? Il mio Erosmondo, il mio caro, l'amato mio Prencipe in disgratia del Rè, e vuole partire dal Regno? Oh Cielo, ed io soprauiuerò à questi spiet- tati annuntij? Ecco la carta, che à me inuiò, per il suo seruo, col' auuiso, per me sì fiero: mà consolati, ò anima mia, consolati Teresa, che ancora t' inuita, conforme il consueto prima del suo par- tire à godere in questo luogo la sua ar- mata presenza. Vieni, vieni, ò mio be- ne, che la tua innamorata Teresa, tutta tutta tua t'attende; ò come mai non per anco comparisce.

Arg. Cielo, ed ancora respiro? e mai non finiranno i miei tormenti?

Ter. Qual voce odo di lamento? oh Dio, vno inuolto nel proprio sangue? Che sa- rà? (*vede Argelida.*)

La Cost. Comb.

B

Arg.

Arg. Soccorso, aita, ò Numi.

Ter. E qual accidente può esser questo? ed in questo luogo?

Arg. Ed è sbandita la pietà? Ahi, che tormento.

Ter. Mi sento mossa da incognita pietà à souuenire questo infelice. Non diffidare nè, qualunque tu sij, ecco qui giunta vna Principessa, per soccorrerti; dimmi, chi fù, che ti trafisse il petto?

Arg. O degna Signora, non posso col scoprire il remerario appagare il vostro desire; mentre à me viue incognito; poiche da lontane contrade ne vengo, ed appena qui giunto trouai la morte.

Ter. Non temete, ecco vna Principessa, che à voi assiste; non dubitate: mà, oh Dio, che miro? (*Gli scioglie il Giuppone.*)

Arg. Non vi stupite no Signora, se trouate nel mio seno vn sesso differente dall' Habitato, che vesto; mentre questo sol feci per saluarmi da masnadieri: mà hora, che sono nelle mani d' vna Principessa, scuopro la mia conditione col dirgli non esser quella, che in apparenza rappresento: mà ben sì Argelida Figlia del Re di Negroponte, tiranneggiata dalla Fortuna, e dal suo Destino tradita.

Ter. Che sento? e come in questo luogo Vi supplico à raccontarmi qual Fortuna mi hà resa degna d' Ospite sì grande; qual termine degg' io usare, conosciuto vostro merito, per seruirui.

Arg.

Arg. Io Signora non imploro dalla vostra gentilezza altro, che vn sicuro ricouro alle mie infelicità; il raccontaruele al presente farebbe vn' accrescerui il tedio; ed ancorche la vostra benignità mi condonasse il racconto, le ferite in guisa m'opprimono, che non mi crederei atta à discorrere. A suo tempo del tutto sarete pienamente informata.

Ter. Non più, ecco mi pronta al vostro aiuto, ed acciò potiate conoscere quanto goda di questa Fortuna, da me sola, senza chiamare le mie Dame, voglio seruirui.

Arg. Maggiormente mi confesso obligata.

Ter. Signora potete reggermi?

Arg. Più di quello ancor pensaua. (*Si leua.*)

Ter. Chi mai hebbe tanto ardire in questo luogo? Appoggiateui bene.

Arg. Que mi riduceste, ò Fati?

Ter. Pauento di qualcheruina, per il mio Principe, non comparendo. Amore non mi tradire; ah doue, doue mai, ò Cielo il mio bel Sole ora dimora. Ricordati ben mio di chi t'adora. (*Partono Argelida appoggiata à Teresa.*)



S C E N A V N D E C I M A .

Cortile Reggio .

Rè , *Oleandro* .

Rè. **G**ia vdiste , ò Duca , ciò che à noi scriue il temerario . (*con una lettera in mano*) che hebbe ardire di porer mano al ferro nella mia Reggia contro il Prencipe della Traccia . Ah perche prima non sapesti , ò Casimiro , che Clearco fosse Erosmondo Prencipe di Creta ? il figlio del nostro più potente nemico ; che hauresti nel suo sangue fattollato il tuo antico sdegno . E à che si tra teneua incognito nella Corte ? forsi per ordir tradimenti alla nostra Corona ? Indegno del nome di Prencipe ; ed hora ardisce di rinfacciarci di troppo severo in castigare la sua temerità ; bensì fui troppo indulgente , mentre non seppi punire vn tuo pari . Vieni , vieni pure con squadre armate , che ritornerai al solito adietro sconfitto , e domo dalle inuitte destre de Cipriotti ; non pauenta , nò , il Regno di Cipro ; Sai pure quante volte al tuo Genitore li fù dalle nostr' armi distrutto , ed annichilato l' Esercito arse , ed abbattute le Cittadi (*guarda il foglio la Braccia , e calpesta .*) Che temerario mi nacciare in simil guisa vn Casimiro , vi

Rè

Rè di Cipro? Gitene al suolo caratteri indegni d'essere presentati auanti ad vna Maestà Reale ; così ancora farò di quel mal nato , che vi formò .

Ole. Sire , non più vinca la colera ; errò il Prencipe di Creta , solo senza altre querele s'applichi , conforme l' errore punirlo .

Rè. Saggiamente parlate , ò Duca ; sol' ora s'attendi il radunar forze , di preparare Eserciti , per potere contrastare al suo arriuo , già che guerra minaccia ; e perche conosciate in qual stima vi habbiamo , sarete voi , che ordinarete il tutto , dichiarandoui , contro il temerario , assoluto Generale del nostro Esercito .

Ole. Maestà inuitta troppo sono gli honori , che si degna compartire ad vno , che in altro non si conolce meriteuole , che d'ubbidire à suoi comandi . Questa carica più conueneuole sarebbe per Eliodoro Prencipe sì sublime , e che à suoi cenitiene vn' Esercito quì fuori della Mura .

Rè. Il Prencipe Eliodoro si compiacerà d'esser Duce al suo Esercito ancora sotto il vostro comando ; così vogliamo .

Ole. Ah non fia mai , che . . .

Rè. Eh via non state così pertinace in riceuere le nostre gratie ; à voi questo si deue (se non per altro) per hauerui destinato Consorte alla Prencipeffa mia Figlia .

Ole. (Oh Dio , questo è quello mitormen-
ta .)

B 3

Rè.

Rè. E poscia non mancano i rispetti. Abbiamo raccomandato il Regno di Cipro al valor della vostra spada sicuri di vedere nella vostra virtù, la nostra difesa, e la vostra gloria.

Ole. Molte dourebbero essere quelle gratie.

Rè. Non più: partite per dar principio alla vostra carica, e per presto essere allestito alle nozze di Teresa. (*Parte.*)

Ole. Sarò sempre vbidientissimo à suoi comandi. Fortuna troppo per me, troppo sei spietata, mentre contro mia voglia m'inalzi à godere felicità, per me non desiderabili: mà sempre si farò fido, e costante. Nell'amar il mio ben verace Amante. (*Parte.*)

SCENA DVODECIMA.

Rè, Teresa, ed Erosmondo in disparte.

Ter. **I**L non intendere del mio Prencipe, del mio Sposo, di quello, oh Dio, ch'è tutto mio, ed io tutta sua mi fa provare tormenti d'Inferno; Amore se più tardi à consolare la tua Teresa con uoue del suo adorato, è impossibile, che viua: mà ecco il Rè, ed è solo; già mi hà scoperta: riuerente inchino la Maestà del mio Signor e, e Padre.

Rè. Que ne gite, così sola, mia Principessa, e Figlia.

Ter. Per solleuarmi alquanto, mi portai fuo-

fuori delle mie stanze.

Rè. Non pare, che l'animo vostro sia al solito tranquillo, che v'occorse?

Ter. Non saprei, ò mio Rè, attribuirlo ad altro, se non che nella notte trascorsa non trouai il consueto sonno, e riposo.

Rè. Bisogna dunque trouarui compagnia tale, che vi prouochi la quiete. (*Prende la Figlia per mano.*) Figlia da molti giorni in quà io non hò hauuto il maggior pensiero, che quello del vostro accusamento, perche sola star non potete: molti sono coloro, che inuidiano alla felicità del mio Stato, e che aspirano al possesso del mio Regno, e col pretesto delle vostre nozze copriranno, ò la loro infedeltà, ò la loro ambitione. Non vi è alcuno, che non si confessi innamorato delle vostre bellezze, e del vostro Regno. Quando mancasse ogni altro motiuo, quello della posterità me ne rende ansioso. perche bramerei di vedere me stesso ne i Nipoti rinouato; quali non vorrei abbandonare nella loro fanciullezza in vn Stato, grande sì, e poderoso: mà non però senza nemici. Le Prouincie, ed i Regni quanto più son ricchi, tanto più sono inuidiati; molti stimano vile quella vittoria, che non arricchisce il vincitore. Le vostre nozze acquieteranno questi sospetti, che mi leuano ogni consolatione. A queste dunque io desidero il vostro consenso, quale non credo, che

pos-

possa essere contrario à miei desiderij, ed à miei prieghi.

Ero. (Che giungesti ad intendere Erosmondo; oh Dio, che mai risponderà l' infedele. (*in disparte.*)

Ter. (Mio cuore stà saldo.) I cenni di V. Maestà à tutti deuono essere commandi, non che ad vna Figlia, che non hà imparato altra cosa, che l'vbbidienza, nè può in altro seruirui, che con l'vbbidire.

Ero. (Forfi, che pensò alla risposta: Ah traditora.)

Rè. Altra risposta non si poteua sperare dalla vostra prudenza, e dal vostro aspetto.

Ter. Tutto si deue ad vn Padre, e Rè.

Ero. (Non posso più vdire; che infedeltà senza pari. Amanti hora specchiateui in questo Prencipe così tradito. Ah menzogniera, ingannatrice. (*Parte.*)

Rè. Il Duca di Sileno sarà vostro marito Giouane, à cui non mancaua altro per renderlo maggiore di tutti, che vn Regno, il quale voi gli darete in dote: nella pace non hà vguale, nella guerra non conosce superiore. Preparateui dunque ch'io voglio troncare tutti gl'indugij che possono prolongare queste nozze Prencipeffa, figlia addio. (*Parte.*)

Ter. Vmilmente inchino la M. V. Che ha udito Teresa, che hai udito? Io dunque farò d'altri, che del mio Prencipe, del mio Erosmondo, del mio cuore? nò, non sia mai vero. Cielo ingiusto, che mi fa-

cesti

cesti dar l'assenso al Padre ad altre nozze, che à quelle del mio adorato. Amore, e tu il consenti? tu il soporti? E romperò quella fede, che con tanti giuramenti promisi al mio bene? Sì: così conuiene per vbbidire al Padre. Fiero Destino à che mi necessiti, à che mi sforzi? Eh via nò: che non farò mai d'altri, che del mio Erosmondo. Ohimè, e doue, doue hora dimori? Così mi lasci? Ah se sapesti in quali turbini è sommersa la tua Teresa, quella, che tante volte chiamasti l'Idolo del tuo cuore, ben son certa, che più non tardaresti à consolalarla con tuoi aiuti, E che discorri Teresa? Non promettesti al Padre di diuenire del Duca? sì: à che dunque si pensa: mà che non giurasti ancora ad Erosmondo di prima morire, che diuenir d'altri? sì: à che dunque si contrasta? Cielo, Amore, Fato, e Destino in quai laberinti ponesti il mio cuore? Fortuna maluaggia à che mi necessitasti? Mà di che incolpo il Cielo, Amore, la Fortuna, ed il Fato, s'io stessa fui l'omicida del mio cuore? S'io stessa fui quella, che proferij quel sì, atto per atossicare ogni mia contentezza? oh Dio, Cielo, Amore, Padre, Fato, Erosmondo doue, doue mai mi conduceste? Mà costante farò al tuo dispetto, ò forte. Se ben douessi ancor prouar la morte.

SCENA DECIMATERZA.

Teresa, Fiordilisso.

Fio. **C**Hi è quello, che grida? vn qualche Diauolo, perche qui hora si trouano tutti inspiritati, ed il mio Padrone credo sia il capo hauendogli il Diauolo posto in capo, che sia il Prencipe Erosmondo di Creta. Pure sia come si voglia, stimarò di crederlo, e così ancor io diuentarò gentilhuomo, che doue seraiuo vn Cauagliere, mi trouarò seruitore primiero, Cameriero supremo, primo Secretario, e ruffiano eccellente d'vn Prencipe. O cancaro, che è giusto qui quella della lettera, ed è tanto tempo, che l'andaua cercando; Eh Signora Prencipeffa? Ancora questa è inspiritata di spirito muto: Signora, Signora;

Ter. Chi mi chiama! Sei tu Fiordilisso?

Fio. Signora sì, e vengo da parte del Sig. Clearco, già Prencipe.

Ter. Sì sì dal Prencipe Erosmondo di Creta.

Fio. Il Diauolo l'ha di già auuifata, che è Prencipe.

Ter. E bene che mi arrechi di nuouo?

Fio. Vna lettera, che gli manda il Signor Prencipe.

Ter. E dou' è?

Fio. Sicuro sicuro me la son scordata a Casa: ma l'haueuo pur anco; ah lettera,

lee.

lettera se fossi andata, se fossi andata; oh eccola, Signora la pigli, perche io credo volesse fuggire, il Signor Prencipe glie la manda.

Ter. Quando te la diede?

Fio. Sarà presto vn' hora, manco quattro quarti.

Ter. Doue si troua?

Fio. Era appoggiato al suo tauolino, e fortemente gridaua contro il Cielo, il Sole, la Luna, e diceua di partire.

Ter. Partire?

Fio. Signora sì.

Ter. E chi?

Fio. O il Sig. Clearco, è il Sig. Prencipe, quello, che vuole V. A.

Ter. E lasciar me!

Fio. Signora sì appunto V. S. guardate la lettera, che la dirà tutta.

Ter. Via leuamiti d'auanti: nò, fermati.

Fio. Signora sì, e Signora nò: che cosa è questa? ancora la Prencipeffa ha il suo Diauolo adosso: ma al mio Padrone è giouato hauendolo fatto Prencipe.

Ter. Dunque vuol partire il mio Sole, e come potrò io più godere la luce? (*bacia la lettera, e l'apre leggendola.*) Veggiamo che scriue il mio bene: cari caratteri, e perche non posso io stringermi così al seno, che vi formò.

Fio. Son io quà Signora per il mio Padrone.

Ter. Legge.

Infida Principessa.

I Marmi del tuo cortile non hanno potuto seppellire i tuoi amori, se io stesso hò per mia felicità scoperto le tue impudicizie, non essendo di douere, che fossi d' vna Frine sì licentiosa. Col sangue di colui, che veniuà à goderti hò pagato le lagrime del mio dolore. Viui però priua del Drudo, e dell' Amante, con lo Sposo, che con tanto giubilo hor horà accettasti: mà temi di continuamente vdire i rimproveri d' vna Fama sinistra. Parto, e me nè vò in Creta, oue trouarò bellezze più degne, perche saranno più fedeli, e pudiche, restando tuo nemico perpetuo, Erosmondo.

Perfido, disleale, infame, ti mancauano altri strumenti meno empì, per satiare la tua barbarie? Poteui con mezzi più crudeli schernire le mie affettioni. Poteui con più empì strattagemmi trionfare della mia semplicità? Con più mascherate finzioni poteui ingannare la mia innocenza?

Fio. Io non pretendo ingannare alcuno Signora.

Ter. Questa è la fede? queste le promesse? questi giuramenti? Oh Teresa infelice, solamente, perche hai saputo amare. Dei, perche non darmi la morte, che lasciar mi in preda d' vn' Empio, che mi leua

à vn

à vn medemo tempo il Regno, la vita, e l' honore?

Fio. Ben sì lo spirito gli fà perdere il ceruello, la memoria, e la volontà.

Ter. Argomenti, sì nè crudele, ch' io possa amar gli altri, perche hò amato la tua persona? Non douresti però dubitare, perche io non sò amare me stessa; S' io m' haueffi amata non haurei riposta la mia vita, e la mia fortuna nelle mani d' vn' Huomo di cui è così propria l' incoltanza, come è il moto de' Cieli.

Fio. Questo è vn Spirito Astrologico, che considera il mouimento de' Cieli.

Ter. Dunque per vn semplice sospetto deuo essere conuinta?

Fio. Signora nò: io non pretendo punto di conuincerla.

Ter. Dunque i dubbi hanno da seruire per p oue in colei, che per essere tua hà voluto arrischiare la vita, dispiacere à sudditi, e tradire il Padre? Conosco, ò scelerato.

Fio. Signora io son poscia vn pouero galantuomo.

Ter. Sì conosco la tua perfidia: mà tardi.

Fio. Nò nò, che è ancora presto.

Ter. E che più conseruo frà le mani questa Carta mal nata? (*straccia la lettera.*) Via, via, gitene al suolo indegni, infami caratteri squarciati, che così potessi vedere colui, che vi fo mò.

Fio. Oh adesso sì conosco, che le donne han-

no la rabbia nel corpo; oh Spirito infame.
Signora!

Ter. E tu portatore indegno vanne, fuggi
dalla mia presenza, ed arreca l'annun-
tio de suoi trionfi al Profanatore infame.

Fio. Io vado, io vado, ò che Spirito altero,
che l' Auerfario hora non gli staria sotto.
A riuederci, bondi, in somma tutte le
donne sono Diauoli vestiti alla turbesca.
(*Parte.*)

Ter. Cuore sbandisci da te la rimembranza
d'vn traditore, di vn' infame. Via fug-
gite dalla mia mente pensieri d'Erosmon-
do, ed in sua vece sottentri il generoso
Duca di Sileno, quello, che poc' anzi
ti fù destinato dal tuo Genitore, Rè, e
Padre, hora ti tarò vbbidente, hora vo-
lontieri riceuerò il Conforte, che à me
proponesti. Mà che dico? oh Dio, che
dico? E' impossibile lasciare il mio bene,
il mio Prencipe, tutto mio. Perdonami,
ò caro, se con troppo ingiuriose parole
ti tiranneggiai: se malamente offesi tuoi
da me sì graditi caratteri. Ah cari veni-
te: (*raccoglio i squarci della lettera, e se
li pone in seno.*) E chi t'è quell'empia,
che vi squarcio? Io io, ah scelerata che
fui: ma per punire il tuo fallo, s'è poni
nel tuo seno i squarci, acciò ti trafiggano
il cuore; caro pegno, dolce tesoro dell'
amor mio. Compatissimi, ò Prencipe:
ben spero vedere ancora te rimesso, hora

sì

s'adirato, per i tuoi sospettosi pensieri;
poiche l'ire degli Amanti veraci sono fo-
menti d'Amore. Eh che Teresa? non
promettesti al Padre per le nozze del Du-
ca? Sì: mà hora son forzata seguire il
mio Erosmondo. Perdonami, ò Padre,
non mi tradire, ò Cielo, che ad onta
del crudele, io voglio più che mai esser
fedele.

SCENA DECIMAQUARTA.

Giardino.

Rè solo nel venir fuori comanda.

E Ate intendere al Duca, che da noi si
perti, ed ogni vn si ritiri. Come pare,
che più goda il mio cuore rimaner solo
frà suoi pensieri inuolto, che da nobil
corteggio circondato; che mutanze son
queste? Non già temi di Creta le deboli
forze, che pur vedi come accorranò i
Popoli ad accrescere il tuo Esercito per
renderlo poderoso contro il temerario
Erosmondo. Quanto fù ardimentoso il
suo ardire dimorando in mia Corte, sa-
pendo l'odio inestinguibile, che regna
frà nostre Corone: mà restarà rintuza-
to il suo ardimento mediante la gloriola
destra del mio Duca. Come renitente, e
e modesto alle mie offerte si dimostra.
*In vero, che Casimiro non poteua ritro-
uare*

uare figlio più caro, coraggioso, e discreto. Cielo ti ringrazio, che capitar mi facesti in Huomo sì degno, in Prencipe sì forte, qual saprà con inuito coraggio diffenderci da nemici. In somma per ogni conto son felice; la figlia sì vbbidente non merita lode? Troppo è degno il soggetto, che gli proposi; troppo s'auanzano i suoi meriti. Molto tarda il comparire: meglio fia, che più adaggiato l'attenda: è come sento al passaggio di questi Zefiri aggrauarmi gli occhi dal sonno. Dianci in preda al riposo, mentre attendiamo Oleandro. Quanto parmi d'esser gioliuo, per sì degni sponsali, per sì fortunati Imenei. (*s' addormenta.*)

SCENA DECIMA QUINTA:

Re, che dorme, Erosmondo, Fiordilisso.

Ero. **B** Arbara, inhumana così tradire la mia fede? così vituperare il mio honore? così maltrattare me stesso?

Fio. In simil guisa stà, è mio Signore.

Ero. Protestarmi con tante promesse, e giuramenti la fede di Sposa, e poi pretendere accogliere altri nelle sue braccia? Pur intesi, pur scopersi, pur vidi il tutto.

Fio. Lo compatisco, che veramente è degno di compassione.

Ero. Chi mai l'hauerebbe creduto, non che pensato? E pur è vero; nè meno con vn

mini.

minimo sospiro contradi à i commandi del Padre.

Fio. Si meritarebbe vn Cauallo senza brache; hora hà giusta causa di gridare, più non dirò sia spiritato.

Ero. Che mostro d'ingratitude; che mancitrice infedele.

Fio. Signor Padrone, alla partenza; che il morto non facesse sonare per noi la Campagna, sempre mi sembra vederlo.

Ero. Che dici?

Fio. Diceuo, che V. A. si ricordasse del partire.

Ero. Che partire?

Fio. Eh si rammenti, che il Sig. Rè lo . . .

Ero. Taci, e vanne à preparare il tutto; via, vola.

Fio. Vado Signore, è pouero Fiordilisso: mà così v'è il seruire innamorati, che farebbe alle volte meglio trouarsi à dormire con i morti, vado, vado. (*Parte.*)

Ero. Pur fuggirò questo Cielo per me sì crudele: mà ferma, prima del partire si vendica con la morte della Rea la mia offesa. Sì sì s'uccida Teresa, si sueni il Padre, per rifarcire il mio honore; da ambi sei vilipeso, e tradito, e se già mai in tempo veruno . . . Mà che miro? il Rè forse m'intese? E come qui? Saldo mio cuore, l'indiscreto riposa: dormi pure, che meno ti dolerà il morire. Cielo ti ringrazio di sì opportuna occasione, per satiare le mie brame nel di costui sangue.

A me

A me leuare il capo? E tanto osasti proferire contro il Successore di Creta? Ora è il tempo di riportarne la pena douuta: *(se gli auuenta, e poi si trattiene.)* Muoia l' indegno. Ferma i Erosmondo; che fai? contro il Padre di colei... Ah sì contro il Pad. e di colei, che mi tradì si lanci il ferro: contro il Rè, che mi vituperò, la mia destra s'adopri *(fà il simile.)* Trattienti; non fai, che è tradimento detestato dalla natura istessa il dar la morte à chi sopito sen giace? Via non cometere vn' azione tanto dal tuo nome lontana; mà che non tradì egli me stesso? non m' ingannò la Figlia? Perisca dunque questo indegno del nome di Rè, per le mani di colui, che tante volte gli saluò la vita. Ah sì sì...

SCENA DECIMASESTA.

Rè, Erosmondo, Oleandro, Eliodoro, Oronte, e Corie.

Erosmondo va per uccidere il Rè, Oleandro lo impedisce col ferro alla mano, ed egli fugge, soprarina Eliodoro, e fà Reo il Duca, benchè sia innocente.

Ole. **F**erma traditore, e tanto ardisci, indegno? volgi à me questo ferro.

Ero. Maledetta Fortuna, che mi leui l' occasione di vendicarmi. *(Parte.)*

Eli.

Eli. Che miro? *(bella occasione per precipitare il Duca) contro il Rè? Ah infame; Casimiro svegliati, sei tradito.*

Rè. Sei tradito? Ah traditori; chi mi sveglia? *(Alzandosi pone mano al ferro.)* Olà di Corte olà, e perche coi ferri alla mia presenza? chi pretese tradirmi? Chi fù il temerario, l' indegno? oue fuggì? doue si nascose?

Eli. Non fuggì nò, ò Sire: mà alla vostra presenza si troua.

Rè. Altri, che voi due non miro?

Eli. Ed appunto il Duca di Sileno fù quello, che scopersi riuolto contro la M. V. e se il Cielo non mi conduceua in questo luogo, pretendeua leuarui la vita.

Rè. Che sento? Il Duca di Sileno contro di me impugna il ferro? Chi mai vdi sceleragine maggiore? Indegno, miscredente, infame; hora conosco la renitenza à miei honori; hora comprendo i tuoi esecrabili pensieri; hora mi sono scoperti i tuoi nefandi tradimenti. Olà di Corte. *(viene Oronte con la guardia.)*

Ole. Sire eccomi à piedi della Maestà Vostra per... *s' inginocchia.*

Rè. Che? e tanto ardisci alzare ancora le luci nella mia faccia? E come non temi, che il Cielo non ti fulmini machinando sì detestabili tradimenti?

Ole. Se si compiacerà la M. V....

Rè. Pur troppo mi compiacqui; mentre ancora non ti punisco. Profanatore del-

le

le leggi del Cielo, e della Terra; mostrò d'ingratitude.

Ole. E non vuol intendere l'innocenza del ...
Rè. Pur troppo intesi le tue inaudite sceleragini. Via leuamiti d'auanti acciò non mi conuenga illordarmi le mani nel sozzo tuo sangue. Oronte sia prigione il Duca, e custodito conforme richiede vn indegno, che hebbe ardimento d'assalire il Rè.

Ole. Non sia mai vero, che ...

Rè. Olà, ed ancora s'ardisce? Giuro al Cielo, giuro à me stesso. Oronte esequite.

Or. Sig. Duca datemi la spada, e seguitemi.

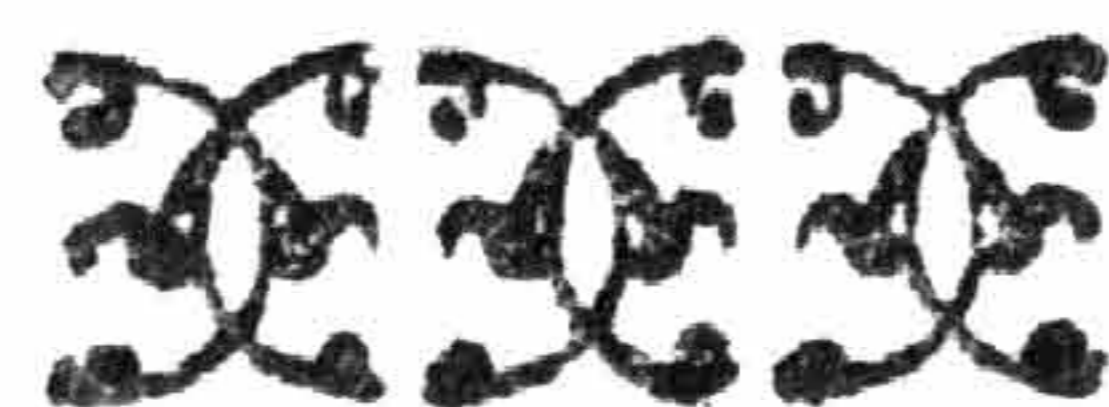
Ole. Ecco la presento à S. M. ancora fumante ... (*si leua.*)

Rè. Prenderela Oronte. Via leuatemi da uanti quel indegno.

Ole. Mio Rè ricordisi ...

Rè. Ben sì ramenterommi di far punire la tua temerità.

Ole. Pouera Innocenza, oue nè vai senza poter parlare: mà taci taci, ò mio cuore, Che seguirò in simil guisa Amore. (*vien condotto prigione.*)



SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Rè, Eliodoro.

Rè. **P** Rencipe Eliodoro, che dite di questo temerario? Vno così remunerato da me. Quello à cui confidauo il Regno, e tutto me stesso, aspirare alla mia morte è mà voglio serua per spettacolo à sì temerarij pensieri.

Eli. Io restai sospeso, e quasi incredulo, ancorche il vedessi. Ringratio però il Cielo, che mi diede occasione di far conoscere alla M. V. la mia diuotione; (pur feci cadere ancor questo indegno di contrastare alle mie fortune.)

Rè. Casimiro à voi deue, ò Principe, il Regno, e la vita. La mia saluezza, che in quest' hora prendesti farà sempre da me tenuta, e stimata conforme me ne addita la grandezza delle mie obligationi.

Eli. (Si tenta la mia fortuna, hora che mi seconda.) Solo, ò Maestà inuita il Principe Eliodoro ardirebbe supplicarla.

Rè. Che dite di suppliche? Chiedete pure liberamente, à voi stà il disporre del Regno, e del Rè, se il tutto è vostro, mentre voi solo il saluaste.

Eli. Hora, che io hò liberato, si può dire la M. V. da vn nemico tanto più formidabile, quanto più occulto, ardirò chiederui la gratia; qual saranno le nozze del

della Prencipessa Teresa. Quella ; per cui mi trouo in questa Corte; quella, che fù bastante farmi abbandonare i Genitori, la Patria ; ed il Regno ; quella in somma il cui ritratto puotè rendermi tutto suo. Non statò à persuadere la M. V. col addure la grandezza de miei Stati; la fortezza de miei Popoli; il valor de miei Eserciti, perche l'animo del Rè Casimiro non può mouersi, per qualsiuoglia speranza. Solo dirò, che l'Esercito, che meco condussi sarà à vostri comandi contro il Prencipe di Creta, se ardirà...

Rè. Non più, ò mio Prencipe; mi proponete vn partito, che non puol essere, che desiderabile; chi con ansietà non procurarebbe la parentela con Eliodoro, e con la Tracia? Chi non ricercarebbe di rinouar se medemo in vn Prencipe così valoroso, ed in vn Rè sì grande? Tutto ciò, che piace ad Eliodoro sia fatto. Vostra sarà Teresa, il Regno, e Casimiro istesso.

Eli. Altro non si poteua sperare dall'innata bontà di V. M.

Rè. Altro non richiedeuà il vostro merito.

Eli. Altro merito non hò, che à ciò arriui se non la sua gratia.

Rè. Andiamo, per pensar modi di castigare il Duca.

Eli. Veramente di castigo è degno: (come bene mi sorti il tutto) ò come son felice.

Rè.

Rè. O come son fortunato; mentre mi saluarà vn Figliosi degno, La Maestà, l'honor, la Figlia, e il Regno.

SCENA DECIMOTTAVA.

Teresa, Argelida da huomo, e sedono.

Ter. Così è Prencipessa, il mio Prencipe fù quello, che v' assali, e vi ridusse sù i confini di morte, stimandouì vn suo riuale in Amore, e per questo uie con me nelle furie, e mi stima infida, e spergiura; mà col tempo vedrà come restò da esso ingannato.

Arg. Molto mi spiace, ò Prencipessa, d'hauere apportato al vostro cuore disturbato tale.

Ter. Eh Dio, altri motiui hanno i miei dolori, che quello dello sdegno del mio Erasmondo, qual sò resterà al fine certo della mia fede.

Arg. E perche non li palesa à me l'A. V.

Ter. Ah nò, che meglio è morire, già che scorgo vano ogni rimedio.

Arg. Ah scoprite ciò, che v' accora, nè diffidate d'aiuto.

Ter. E quando ancor io saprò i vostri infortuni?

Arg. Quando haurò ritrouato rimedio al vostro dolore.

Ter. Orsù, sediamo all' ammenità di questo luogo, che voglio compiacerui; vdi-

te,

te, e compiangete meco le mie disgratie; il Rè poch' anzi mi motiuò (che dico) m' indusse à prepararmi , per riceuer Marito , ed io fui forzata condescendere à suoi voleri; e non dourò morire ? e potrò viuere senza il mio finto Clearco .

Arg. E tanto segui ?

Ter. Così fù ; oh Cielo ingiusto: quello, che non si niega alla più infima donna del mondo, si contende à chi è nata al comando .

Arg. Si consoli V. A, che il tempo potrebbe ritrouar intoppi per sciorla dalla promessa: ma qual' è lo Sposo, che S. M. gli propose ?

Ter. Fù Oleandro Duca di Sileno .

Arg. Oleandro Duca di Sileno ! E' forsi in questa Corte ?

Ter. Pur troppo . Che in sì pochi giorni si acquistò à segno tale l' animo del Rè, che mi è destinato per Sposo .

Arg. Oh Dio , che sento ! Dunque Oleandro Duca di Sileno brama, non corrisposto le nozze di V. Altezza ?

Ter. Così è, e le hà ottenute dal Rè .

Arg. Eh che l' A. V. scherza con Argelida .

Ter. Il Ciel volesse, che scherzassi : mà che cale à voi questo ?

Arg. Me infelice , che doue speraua la medicina , hò ritrouato il male . Ah traditore , così si tradiscono le Principesse di Negroponte ? Così si calpesta la fede maritale data ad Argelida ? Crudele, in-

hu.

humano, barbaro, e doue, doue apprende-
 si simili tratti d' Infedeltà ? E che mi gio-
 ua l' essermi inuolata alle barbarie de' tra-
 ditori, e preferuata illesa dalle mani di
 quei crudi masnadieri , se hora mi veggio
 ridotta à termine , che la morte farebbe
 stata il minor de' miei mali . Come furo-
 no incerti i miei pensieri . Come vani i
 miei disegni : Come ingannate le mie spe-
 ranze . Compatitemi, o Principessa, se dò
 nè trascorsi . Perche troppo è sensitiua la
 perdita dell' honore ; Mentre eccomi , o
 gran Teresa , eccomi pouera, derelitta , di-
 sperfa Donzella da quel perfido del Duca
 di Sileno schernita , doppo d' hauere per
 lui abbandonato i Genitori , la Patria , &
 il Regno ; Eccomi da Oleandro (e pur è
 vero ?) tradita , doppo d' hauergli donata
 la vita, l' honore, e tutta me stessa , se alle
 vostre nozze aspira : Eccomi per quel in-
 grato doue son ridotta , quando lo scopro
 traditore . Ah fellone , così si annienta la
 fede à me douuta ?

Ter. Non più mia Principessa dateui pace,
 che non per anco vi hà tradito ; Non suc-
 cederà nò, sarà vostro il Duca .

Arg. Più m' affligge la sua infedeltà , che se
 prouassi mille morti . A che protestarmi
 con tanti , e tanti giuramenti la tua fede,
 se così voleui tradirmi ?

Ter. Sa il Cielo, s' egli medemo aspira à que-
 ste nozze .

SCENA DECIMANONA:

Erosmondo, Teresa, Argelida.

Ero. **Q** Vi riuolgo il piede, per vedere se potessi frà queste piante ritrouare al solito passeggiò la mia cruda nemica, e rinfacciarli auanti, ch' io parta la mia fede schernita, ed il mio amore tradito. Non mi sortì priuar di vita il Rè, mentre il Duca mi s'oppose col ferro: mà non mancaranno i modi più alla mia destra douuti. Già per il mio Esercito inuiat, se giunge al tempo bramato, giuro al Cielo non più restarà in piedi Arsente. Troppo fù l'offesa, altro che ferro, e fuoco non ci vuole per cancellarla.

Arg. Ah quanto è spietato il crudele à tradire chi tanto l'adora.

Ero. Chi tanto l'adora? oh Dio ecco di nuouo l'indegno, ed è con la perfida; già non m'inganno. (*scuopre la Principessa.*)

Ter. Sì si anima cara, ralegrateui.

Ero. Anima cara? Ah mancatrice.

Ter. Che Teresa per voi rinunciarà quello Sposo, che gli fù destinato dal Padre.

Ero. Ah senza fede, peggior d'vna Frine.

Arg. Troppo temo la perdita della mia vita.

Ero. Mia vita? Terra à che più sostieni gl' indegni.

Arg.

Arg. Onde non posso à meno di non affliggermi, ò mia cara.

Ero. Mia cara! Cielo, e tu stai neghittoso.

Ter. E via non più querelle, eccola vostra Teresa, che vi promette il tutto.

Ero. Ed io soffro, ed io taccio? Numi, che preparate à miei danni?

Ter. E che desiderate di vantaggio.

Arg. La sua, e la mia morte.

Ter. Eccouene registrata la parola con la mia fede. (*si pigliano per mano.*)

Ero. Oh Dio, che più mi resta vedere?

Ter. Ecco sugilato il tutto con questo bacio. (*si baciano.*)

Ero. Sarei più che di marmo, se non mi spezzassi à questi colpi; Ah impudica.

Arg. Ah cara Principessa quanto vi deuo, ecco che tutta è vostra quest'anima. A voi stà il consolarla. (*si abbracciano.*)

Ero. Troppo farei tacciato di vile se ciò sopportassi senza risentimento veruno. Periscano ambi per le mie mani. (*và contro Teresa.*) Non vanterai nò, traditrice, di hauer così tradito il Principe di Creta: pur ti colsi col Drudo, mostro d'infamia, ne pagherai il fio.

Ter. Ohimè, trattienti, ò barbaro, non come credi. . . .

Arg. Ad indegno, volgi à me quel ferro traditore, son qui per Teresa; e non arrosisci à voler ferire vna sì alta Principessa, tanto innocente.

Ero. Che innocente? hora farotti pagare il

tuo ardimento mal nato.

Ter. Fermatevi: Erosimondo, siete ingannato, perche . . . vengo meno dal dolore, non posso più; Oh Dio, ohimè.

Ero. Non potè vedere esposto sotto il mio ferro l'Amante, senza graue dolore, che la priuò de' sensi; che inhonesta. Cauagliere temerario hora ti conuerà morire.

Arg. Non vanterai forsi la mia morte, che prima non piangi la tua.

Combattono, e per fine ambi cadono al suolo.

Ero. Oh Dio.

Arg. Ohimè.

Ero. Pur cadesti . . .

Arg. Ancora tu mi seguisti, ah.

Ero. Oh Cielo.

SCENA VIGESIMA.

Fiordilisso, e sudetti in terra.

Fio. **A** Spetta, aspetta pure il mio Padrone, e Principe, benchè l'abbia tanto tanto aspettato, non è mai venuto; Vado hora così cercandolo, come fa il Sorzetto dentro la trappola, che volta l'occhio, per la paura si ritroua tutto bagnato; mà che cosa è questa! oh fanno hora qui l'ospitale? ed ancora vi è il morto, ed è in conuersatione con gl'altri fanno vn gran soffiare, bisogna, che si siano riscaldati senza regola.

Ter.

Ter. Oh Dio, chi mi richiama in vita?

(Torna in se.)

Fio. Questa si doueua sognare d'esser morta.

Ter. Ah spietata: oue rifiede il mio ben traditore, il mio crudele, il mio Principe? Chi me lo toglie? Che se bene infedele non posso, che amarlo. Eccolo, ò Cielo, ed hò occhi di poterti mirare essangue, e non morire?

Fio. O' per hora stà bene; eh V.S. lo lasci vn poco dormire.

Ter. Che farai sfortunata Teresa; Ecco l'Amante essangue, ecco l'amata compagna moribonda, oh Cielo.

Fio. Sicuro il morto hà fatto paura à tutti.

Ter. Pare, che la Principessa riuenga; Animo, ò cara.

Arg. Oh Dio.

Ter. Si si respira.

Arg. Sù trattenete il mio crudele, il mio infido.

Fio. Oh à riuederci, mie gambe addio.

Ter. Fiordilisso fermati, ed accottati.

Fio. Domine nihil, che vuol dir Signora nò.

Ter. O via attendi al tuo Padrone, tanto ch'io soccorri questa pouera Principessa.

Fio. Starò bene col mio Padrone: mà col morto à riuederci.

Arg. Ah Principessa, quanto sono afflitta.

C 3

Ter.

Ter. Nella vicina stanza portiamoci, ch'è meglio si soccorrerà al vostro bisogno.

Arg. Son con voi, ohimè che doglia.

Fio. E à me di paura fà male nel corpo.

Ter. Cara mia Prencipeffa, fosti dalla vostra forte tradita.

Arg. Così vuole il mio peruerso Destino.

Ter. Attendi al mio caro, ch'io hora ritorno; sfortunata Teresa. *(conduce dentro à se appoggiata Argelida.)*

Fio. Andate, andate, e portate via la puzza.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Fiordilisso, Erosmondo, Teresa.

Fio. Il mio galantissimo Padrone non peranco si sveglia, e dorme giusto con gl'occhi ferati, come fanno tutte le bestie, mà che diauolo è questo, non può già nè meno essere vbbriaco, che sono due mesi, che non hà beuuto.

Ero. Ohimè.

Fio. Canchero, mi hà quasi fatto orinare adosso.

Ter. Eccomi, ò caro, ed amato mio Prencipe, per farti conoscere la mia fede. Perfida sorte, puoi farmi di più? sei mai sazia? *(piglia Erosmondo)* per mi vedo nel stringer la mia vita, in braccio la morte.

Fio. O è tornato il beccamorto.

Ero. Doue mi trouo?

Ter.

Ter. Frà le braccia di colei, ò adorato, che sol per voi viue.

Ero. Non hai forse ancora sazia la crudeltà delle tue brame, ò fortuna? mentre mi rappresenti quell' imagine, che mi è più tormentosa della morte istessa. Via lasciami dishumanata. *(Erosmondo fugge da Teresa.)*

Ter. Ah mio Prencipe, mio Erosmondo, fedele vi è la vostra Teresa, siete ingannato, non più doglianze: oh Dio. *(Piangge.)*

Fio. Fà piangere ancora mè, pouerina, hù, hù, hù.

Ero. Che pietà perfida è la tua. Che hauendomi ucciso viuo, hora vuoi piangermi quasi morto? Piangi forse i testimonij della tua slealtà? Credete, ò Amanti, alla doppiezza di quel cuore, che sà piangere chi hà tradito.

Ter. Ah Erosmondo, ah Prencipe se m'ama- ste non ha'resti dubbio nella certezza della mia fede.

Ero. Tù fedele? oh Cielo, e come lo sopporti? Dunque non ti vid'io poch'anzi col mio riuale, e frà le sue braccia? più non mi tenere, ò spietata; *(gli fugge del tutto.)* Via via, resta, ò Frine licentiosa, frà le tue sozzure, ch'io abborisco anco il tuo nome; Resta, resta, ò sfrenata Messalina, ch'io solo arrosisco in considerare le tue laidezze; e poi pretendere ancora d'allacciarmi frà tuoi nefandi am-

C +

plef.

pleffi? Conosci la mia pietà, se ti lascio in vita, (che ben ne sei indegna:) mà il tutto faccio per maggior tuo castigo, acciò dalla tua macchiata finderesi, prouimille volte l' hora la morte, per esserti priua del più Leale Amatore, che viua, e per hauer condotto vn' infelice alla morte; Si si resta, ch' io abborrendo la tua vista detesto l' hora, ed il punto, che ti mirai per amarti; Resta mostro d' infamia, ch' io parto per mai più vederti; E quanto ti fui nell' amarti costante, e fedele; Nell' odiarti farò più che crudete.

Fio. Oh puerina è restata più che morta: mà v' a così, chi null' abbraccia, troppo stringe; hor' è finita la festa.

Ter. E viuo, e spiro? E sento, e soffro, e tacio, e nel tacer non moro! Cieli, che fate neghitosi, che con vostri fulmini non incenerite il spietato? Terra, perche così sorda, senza aprirti ad ingoiare il spergiuro? Inferno à che badi? che non sbrani con tuoi mostri crudeli, il più perfido, fiero, e velenoso Basilisco, che già mai producessè l' Africa. Così si tradiscono le Principesse? Così calpesti la fede? Così mal tratti quell' Alma, che non sapeua viuer che tua? Vi detesto, ò Atri, che mi inclinate ad' amare vn' infame, & à donare il mio cuore ad vn sacrilego; E voi tutti vi bestemio, ò Numi, che mi constringesti à prestar fede ad vn spergiuro: Mà che dissi forsennata, che sono? Con chi

parlo? con chi mi querello? Oh Dio, si si, che dissi? Perdonami, o amato mio Principe, se contro di te m'adirai; E tu Cielo, Terra, ed Interno, che tutti chiamai contro il mio bene, à me riuolgete i vostri fulmini, le vostre voragini, ed i vostri tormenti: mentre hebbi ardire, hebbi cuore di spergiurare contro l' anima mia: Si si, perdono ti chiedo, pietà attendo; poiche già lei tutto mio, ed io tutta tua: & al dispetto ancora de' tuoi sdegni, de' tuoi furori, sempre farò fedele: Si si mostrati contro me fiero, e leueto, ch' io verace Donzella. Nell' amarti già mai farò rubella.

Fine dell' Attò Primo,



58
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Argelida sola à sedere.

NON intendo, nè ò Dea, à me sempre nemica questi tuoi perfidi tratti. Ah che tante volte, saluarmi in vita, se doue uo dipoi vedere il mio Oleandro infido, il mio Sposo traditore? Perfido pretendere di lasciare Argelida; Aspirare! alle Nozze di Teresa; Hauerne già il Rè stabilito i Sponsali; io vdirne i trattati; e viuere, e non morire? Pure, come il mio Duca prigione se doueua essere lo Sposo? Come volere uccidere il Rè, se gli haueua già concessa Teresa? Altre macchine si nascondono sotto questi velami; Confesso non sò capirne il vero. Se il Duca hauesse acconsentito à quelle nozze, non haurebbe infidiata la vita al Rè; Dunque bisogna dire, che Oleandro sia fido ad Argelida; Sì così è: Fedele è il mio Duca, e solo si à ceppi si troua, per non volermi tradire: Oh caro, quanto ti deuo. E soffrirò, che dimori frà le carceri, che sij priuo di libertà? Non fia mai vero, ben trouerò mezzi per liberarti dalle mani de tuoi ne-
mi-

SECONDO.

59

mici, per donarti alla tua afflitta Conforte; E già che alla perfine Erosmondo si è sincerato, per la mia conolcenza della Prencipessa Teresa, si senti ancora per tuo mezzo lo scampo del mio Duca; Cielo proteggi vna volta questa intelice.

SCENA SECONDA.

Teresa, Erosmondo, Argelida, Fiordiliso.

Ero. **S**i sì, io restai da miei sospetti ingannato; Mi compatisca, ò bella; Ecco mi tutto rimesso, e pentito; mentre fui vn barbaro, vn'inhumano nel ferire la Prencipessa di Negroponte tanto innocente; Mi perdona, ò cara, ed amata Teresa, che fui indiscreto, fui crudele, fui sacrilego in supporre macchie nel Sole.

Ter. Non più, ò mio Prencipe, delle cose trascorse; già che la Prencipessa Argelida il tutto da se discacciò, e sol hora si pensi à quanto ci souasta.

Ero. Come fù generosa la Prencipessa nel condonarmi il tutto; mà eccola, che se ne stà sopra pensieri forsi pensando alla prigionia del suo Duca.

Arg. Quando altro mezzo non vi resti, facciasi così: Mà che miro? Condonatemi, ò Generosi Prencipi, se da questa seggia non mi parto, per inchinarui, conforme

il mio debito, incolpate la malignità della mia stella.

Fio. O siamo tornati dal morto, trasformato in Donna, e vestito da Uomo.

Ero. Non più di gratia, o Principeffa, mi rimproverate i mancamenti, che pur troppo contro mia voglia commisi; Non per apportarvi disturbo: mà solo per inchinarvi auanti la mia partenza à voi con la mia Teresa, nè volsi il passo.

Arg. E così presto volete lasciare la Principeffa?

Ero. Sà benissimo quanto mi pesa il partire da lei: mà son forzato al tutto, poiche il dimorare tanto qui in Arsente in disgratia del Rè, non potrebbe se non apportare graui disturbi al mio Regno, ed al mio honore. Poco puoltardare il mio Esercito à comparire nel Regno di Cipro, Giunto che sarà, chiederò al Rè le nozze della Principeffa, se mi saranno negate adoprarò la forza per acquistarla.

Fio. E così il Lunario quanto prima mette tempum bellum.

Ero. Per hora à voi la consegno, supplicandoui à fargli quella compagnia, che gli prestaste fino ad hora in questa Corte.

Arg. Eh non voglio più ingelosire l'A.V.

Ter. Dice il vero la Principeffa, per non suscitar noui sdegni. *(ridendo.)*

Ero. Erolmondo più non è capace di gelosia per la sua Teresa.

Arg. Mà del mio Duca, che speranze ci date?

Ero.

Ero. Non dubiti l'A.V. che quando ritornerò per Teresa, ancora voi haurete il vostro Oleandro. Sò à quanto son tenuto, per hora consolisi con la mia adorata Principeffa.

Fio. Ed io col mio solenissimo appetito.

Arg. Tutto farà effetto dell'innata gentilezza del Principe di Creta.

Ter. Ansiose staremo attendendo il ritorno dell'A.V.

Ero. Più presto di quello pensano farà.

Fio. Sicuro, perche non è ancora partito.

Ter. E perche non restate al presente?

Ero. Oh Dio, non posso.

Ter. Chi ve lo contende.

Ero. Il mio Destino.

Ter. Superatelo col vostro bitrio?

Ero. Ancor quello mi vuol legato.

Ter. E partirete?

Ero. Così deuo per acquistarui.

Ter. Addio dunque o mio Principe.

Ero. Mia Principeffa addio: raccordateui del giuramento.

Ter. Di nuouo lo giuro, e con la destra nè dà la fede.

Ero. Così à voi prometto.

Fio. Ed io Notaio alla presenza di due testimonij me ne rogarò.

Ter. Son vostra?

Ero. Siete mia.

Fio. Così mi sottoscriuo.

Ter. Prima morire, che diuenir d'altri.

Ero. Prima restar frà cadaueri, che tradirui.

Fio.

Fio. Prima andar à letto, e poi dormire ?

Ter. O' caro.

Ero. O adorata.

Ter. Addio mia vita.

Ero. Mio cuore addio.

Fio. Eh possiate caderui adosso senza male;
Pur finirono, addio. (*Partono.*)

Ter. Prencipessa compatitemi.

Arg. Ed' io giubilo ne vostri contenti.

Ter. Dite, non vi volete, per anco scoprirui
in Corte per quella, che siete ? E hormai
tempo di diuestirui da Huomo.

Arg. Prego l'A.V. à concedermi il dimorare
in simil guisa, poiche godo di viuere à
tutti incognita col nome d'Oeste.

Ter. Solo si potrebbe palesare al Rè, acciò
potessimo liberamente dimorare insieme.

Arg. Più mi piacerebbe viuere così.

Ter. Sia fatto il vostro volere; Andiamo,
cara compagna, ch'io stessa, voglio farui
vedere il vostro Duca.

Arg. O' quanto maggiormente m'obliga-
rete.

Ter. Il tutto à voi deuo; Partiamo pure, che
Teresa hora vuole, farui trouar ancor frà
l'ombre il Sole.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Prigione in Frontespicio.

Oleandro solo.

O' Fortuna, quanto, quanto sei contro di
me peruersa, e spietata; da quali altez-
ze m'hai precipitato in vn punto ? Quai
fieri tormenti fai prouare à quest' anima ?
Io che poch' anzi era riuerito, per il primo
motore di questa Reggia d' Arsenite, hora
mi trouo frà quattro mura sepolto ? oh
Cielo, e tù lo sopporti, che così sia imper-
uersato contro l' Innocenza istessa ? Lo sa-
pete voi, ò Cieli, che di colà sù il tutto ve-
dete, s'io già mai tefi insidie alla vita del
Rè ? E pure son creduto Reo, son stimato
traditore. Poch' anzi il Generale di Ci-
pro, ed hora vn vil Prigioniero; Dea in-
costante, nume volubile, ecco, ecco vna
riuolta più esemplare della tua sfera fa-
tale. Dianci, per esser il successore del
Regno, hora schernito da più vili; Dianci
superior à tutti, hora ne meno hò vn' ami-
co; Dianzi inuitato, e quasi forzato alle
nozze di Teresa, ed hora imputato di tra-
dimento nella persona del Rè. Fati per-
uersi, Destini crudeli: mà taci, spera, e
nella tua Innocenza confida Oleandro; Se
bene sotto vn Cielo ingrato. Egualmente
hai contrari Amore, e' l Fato.

SCE-

SCENA QUARTA.

Oleandro, e Moraspe Capitano.

Mor. **E** Ccomi, ò Duca, tutto confuso in-
viato dalla Maestà del Rè con
quelli doni, quali m'impole di presentar-
mi, e comandò il dirui, che conosciate
quest'atto della sua generosità; Mentre à
voi dà l'electione della vostra morte.

Ole. E tanto v'impole il Rè.

Mor. Così fù: E deuo assistere alla vostra
risoluzione, e quando vi dimostrarete ire-
soluto, io eseguirò gl'ordini Regi.

*(Gli presenta una Tazza di Veleno, ed un
Pugnale.)*

Ole. E quali doni fian questi? *(Scuopre, e
vede.)* Si eh? Barbaro, inhumano, così
dunque deue morire il Duca di Sieno
senz'essere vditto? Oh Cielo l'Innocen-
za così deu' esser punita? Ah Tiranno,
per maggiormente far apparire la tua
crudelta due instrumenti mandi per la
mia morte; acciò il Mondo apprenda, che
conferui più furie nel seno per lacerar gli
intelici. Satiarò sì, ò crudele le tue bra-
me; Eh Dio non vi è cosa, che maggior-
mente amareggia il mio morire, quanto
il non sapere se la mia Argelida più viua;
quella, per cui posso dire, mi vedo gion-
to al terretro; Quella che amai, ed amo
più di me stesso; Ma cara, hora, bisogna

MORI.

morire. *(Piglia il veleno)* Porgimi
quel Calice fatale, come sù l'orlo di
questo Vaso v' scherzando la morte; Ole-
andro nutrito frà l'armi, morir di vele-
no? *(lo getta via.)* ah nò: vanne, che
non sei ministro atto per la mia morte.
Sù, sù pure, ò Duca, animo al morire;
Cuore non t'auuilire; accosta quel ferro,
che quello è più proportionato strumento
per la mia nascita. E si deue morire? Si:
da coraggioso dunque s'incontri la morte.
Io terminerò così i miei giorni? Non fia
mai vero, che tramontino con vna vita sì
grande. *Piglia il ferro, si auuenta contro
Moraspe, e l'uccide.* Saprà ben' hora que-
sta mia destra armata aprirmi la libertà.
Prima t'ù morai indegno ministro d' un
Duce più scelerato: Muori.

Mor. Olà, oh Dio, ohimè.

Ole. Spero, sì, spero mediante la mia in-
nocenza, liberarmi dalle Carceri, ed in-
sieme dalla morte; Mà hora, che farai;
ò Duca, come fuggirai? Aiutami t'ù, ò
Cielo. Si terua dell'inganno, oue non
gioua la forza; Così si faccia: si cangino
gl'habiti con questo infelice, che non
conosciuto, ed esso stimato mi liberarò
dalle catene. *(cangia li suoi Habiti col
morto.)* Quando fuori sarò, non più pa-
vento la morte. Hora Innocenza impie-
ga per me lo scudo à le mie difese, ar-
mami di valore il seno; Già che la vita
è perduta, con vna morte da magnanimo

s'im.

s'immortali il mio nome. Quella spada, che mi doueua seruire per smietere il mio stame vitale, sia quella fida ministra, che m'apra la strada delle difficoltà. (*Agiusta il cadauero con suoi abiti, voltandolo boccone per terra.*) Così rimanga, e se gli ponga il mio Habito, acciò da Culti di al prim' aspetto sia stimato Oleandro. Sù sei cangiato di spoglie, non ti cangiar d'animo. Spiriti generosi d'Oleandro hora è il tempo d'uscire fingendo conditione, e stato. Via incontrisi con intrepidezza pari al tuo cuore, ò la via, ò la morte. Che di veder cangiar spero la sorte.

SCENA QUINTA:

Argellida, Teresa.

Ter. Questo è il luogo della Prigione del vostro Duca, ò gran Prencipessa: Prego però l'A.V. à presto compire, poiche molto è periglioso il dimorarui. In questa si troua venite, e lasciateu seruire.

Arg. Danque trà le tenebre vedrò il mio Sole! oh Dio, oh Dio, come mi brilla il cuore nel seno. Prencipe mio Duca? (*vedono il cadauer di Moraspe, e lo stimano il Duca.*) Ecco. . . Ma ohimè, che miro? Che veggio?

Ter. Che vi è; Prencipessa? Ahi, vn cadauero!

uero? e che farà? altro non può essere, che il ponero Oleandro; ah infelice Prencipe.

Arg. E non ti spezzi à questi colpi, ò cuore, e non ti spezzi? Qual barbarie son queste? Quali crudeltà s'vsano in questa Reggia? oh Dio, così si condanna l'innocenza? Così si fanno morire i Prencipi? Ah Rè, non Rè: mà tiranno. Non giudice, mà carnefice. Mon huomo, mà vn mostro. Ahimè in quella carcere si ritroua? (*gli vuol andar sopra, e poi si ritira.*) Si si ben il vidi. Pouero. . . ah che non posso mirarlo; si è morto il mio bene, questo è il suo Cadauero. Ah amato, ecco, oh Dio, ecco. . . non hò occhi bastanti per vedere crudeltà sì empia, empietà sì perfida, sì dishumanata (*fa il simile.*) Fuggiamo, sù Prencipessa fuggiamo questo luogo, che per me è sì fiero. Pouero Duca, sfortunato Oleandro; Infelice mio Sposo; oue ti condusse la tua sorte, oue ti precipitò il tuo Destino? Perche non ingoiarmi, ò Terra? Che già mai permettere, che Argelida miri à suoi piedi essangue cadauero il suo bene, il suo Consorte? E pur è vero. Eh via furie flagellatemi, mostri diuoratemi, non più lasciate frà tanti stracci il mio cuore: via Prencipessa fuggiamo questo Abisso di crucij, quest' Inferno di tormenti. Ah stelle maligne, maledetto Destino; Non più fuggiamo, oh Dio, ohimè. (*par se.*)

Ter.

Ter. Come compatisco questa sì infelice Principessa, nata solo (cred'io) per essere ranneggiata dal dolore: mà seguiamo sue orme, acciò non cadesse in qualche violenta risoluzione; E voi del mio caro Erosmondo sì memorie amate. Deh fate al mio cuor più non vibrare.

S C E N A S E S T A.

Cortil Reggio.

Fiordilispò Solo.

IN somma subito, che siamo stati di fuori, ha bisognato, ch'io monti à Cavallo, faccia il ritornello alla Città sempre per le poste, che credo d'essermi per il gran cammino rotto tutte le scarpe, per portar nuoua alla Signora Principessa, che il Signor Erosmondo è arriuato con buona salute al suo Esercito; Eh sia maledetto quell' Esercito, come me ne ricordo mi vien da ridere; Là, altro non si sente che ammazzare, ferire, scannare; Hora gridano s'abbassino quelle picche, hora s'auuanzi più quella squadra, si muti la sentinella, si faccia la ronda, si dia il nome, se non t'infilzo, oh oh, che humoracci, hanno fatto venire ancora à me certi spiriti bellonici, che mi pare d'essere spauentoso: Mà in tanto non vedo la Principessa, e non so come fare; Ferma, fer-

ferma, zitto, ronda, buona guardia, che è qui la Volpe, col Volpone.

S C E N A S E T T I M A.

Rè, con Teresa per mano, Fiordilispò.

Teresa Figlia, con la sola vostra prudenza potete vedere i vostri pericoli, con quelli del Regno; Per riparare à quelli, non scorgo rimedio, se non col' appoggiarui in matrimonio à qualche Principe grande, che interessandosi nelle vostre ragioni habbia forza per difenderci. L'elettione del Duca di Sileno, fù veramente mal pensata; mentre così si è reso indegno della mia gratia; mà di già ne haurà riportato la pena. Gl'interessi della vostra sicurezza m'hanno fatto cangiare il Duca di Sileno, nel Principe di Tracia, tanto più degno di voi, quanto che non meritate per Sposo personaggio minore d'un Rè. Voi ne riceuerete sempre applausi, seguendo la volontà di chi vi è Padre, e Rè.

Fiordilispò. Oh cancaro, questa è ben' hora d'un'altra sorte; dite di nò: nò.

Rè. Sire, in alcune cose io non mi credo obligata ad vbbidire à V. M. che vna sola volta. Mi comandò, ch'io riuerissi il Duca di Sileno, come matito, ed io v'asserij al dispetto del mio cuore, che per auentura non voleua soggettarsi al ma-

crimonio . Hora m'vmigliarei à cenni
V.M. s'io potessi farlo , ò se fosse in m
potere il farlo . Io non rammentarò à
M. le memorie infelici dell' Infedeltà
Traci, perche questo deue essere

Rè. Teresa io non son venuto à disputar
voi ? mà solamente à darui parte della m
risoluzione. Come Figlia douete riuer
la, e come prudente lodarla .

Ter. Non pensaua già mai , che da vn P
dre

Rè. Olà tocca à mè il farui vbbidire , e f
ui riconoscere l'obbligo, che douete à
Dei per vn Padre così affectionato , e c
indulgente .

Ter. E per il Regno

Rè. Via gl'interessi dello Stato , e del R
gno non s'appartengono nè alla vost
età, nè al vostro sesso.

Ter. Dunque douerò io esser sola

Rè. Non più repliche ; Hor hora nè ven
col Prencipe per effettuare il tutto . C
voglio.

Fio. Ed io così non voglio . Signora di
gli, che hauete il mal di madre, e non p
tete : nò nò.

Ter. Padre , oh Dio, ecco l'Infelice Tere
constituita languente à i vostri piedi
per confessarui gl'errori , e le pazzie d
suo cuore . Non niego di non meriti
re i più seueri rigori della vostra ind
gnatione , (s'inginocchia.) non perche
riconolca inganno nella mia elezione :
sole

solo per hauerla fatta senza il consenso di
V.M.

Fio. Tò, tò, e che vorrà fare ? Ah Signora,
sempre di nò : nò .

Ter. S'apprestino pure i tormenti , e le cro-
ci, ch' io non posso accontentire à nuouo
Matrimonio , hauendone data la fede ad
Erosmondo Prencipe di Creta .

Fio. Ohibò, zitti , zitti, siamo tutti in Ga-
lera .

Ter. Non attenda V.M. ch'io giustifichi il
demerito della mia disubbidienza , ch'io
non voglio hauer ragione contro d'vn Pa-
dre, che hà saputo amarmi con tanto ecces-
so . Molto meno posso supplicarui di per-
dono perche l'animo non può pretendere
d'hauerui offeso, essendosi eletto vn Pren-
cipe così grande, e così degno : Nè io pos-
so riceuer pentimento d'hauerlo eletto . . .

Rè. Troppo s'inoltrò la mia sofferenza ; Via
inubbidiente , non più : così hò determi-
nato , e voglio . Inhonesta , malnata à
suo tempo ne pagherai il fio . Preparati
alle nozze del prencipe di Tracia , ò vero
alla morte . (Parte.)

Fio. Ch'io farò il Mastro di Giustitia , tò tò,
chi hauesse paura ; mà noi siamo soldati
verderami.

SCENA OTTAVA.

Teresa, e Fiordilisso.

Ter. **C**H' io mi prepari alle nozze del Prencipe di Tracia, ò vero alla morte? Ti ringrazio, che per fine à me cometesti l'elettione.

Fio. Bacio la mano à V. S. lei non mi hà da ringraziare.

Ter. Folle se pensi col terrore di quella inesorabil falce atterrirmi. Sì sì la mia morte farà la mia fida quand'altro non vaglia. Più tosto sì, permetterò sposarmi con essa, che de' Traci al Prencipe.

Fio. Io sposarla? solo m' impose il Signor Prencipe.

Ter. Che Prencipe è che si discorre? O fei tù Fiordilisso caro, che dici? che nuoue m'arrècchi? come se la passa il Prencipe.

Fio. Tò tò: per anco non mi haueua visto?

Ter. Prima d' hora non ti vidi.

Fio. O Signora passerà ancora vn' hora, e sei quarti, ch'io son quì; Hò inteso il tutto del matrimonio con i Triachi, e come V. S. si è scoperta, ed il Rè sù le furie.

Ter. Bene: mà dimmi, come stà il Prencipe?

Fio. In quanto à questo, male Signora, male.

Ter. Oh Dio, che hà?

Fio.

Fio. Gran cose.

Ter. E che lo trauaglia?

Fio. O Signora, stà malissimo.

Ter. E chi tanto il tormenta?

Fio. Dirò à V. S. lui si ritroua di continuo in mezzo à tante milliaia di persone del suo Esercito, e tutto il giorno, chi lo tira di quà, chi di là, chi lo chiama à man dirita, chi à man storta, Padron Illustrissimo, Serenissimo, Vostra Altezza, alla sera poi si troua hauere tanto di testa, tutto abba: lordito, e stordito.

Ter. Hà altro che lo molesti?

Fio. Signora nò: ed io son venuto solo per portargli nuoua di V. A.

Ter. Dunque è giunto al suo Esercito, il mio Erosmondo?

Fio. Signora sì.

Ter. E quì ti manda acciò gli possi areccare nuoua di mè.

Fio. Signora sì.

Ter. Dimmi, mi ama il Prencipe?

Fio. Oh oh tanto, che è di troppo.

Ter. E che io calpesti quella fede, che si inuiolabile promisi? mi fulmini il Cielo più tosto; mi precipiti la Terrà. Sì caro, tua esser voglio al dispetto dell' istessa sorte; Non curo il Padre, disprezzo il Regno, rifiuto di viuere, pria che già mai scacciare dentro il mio seno, il mio cuore. Vedrai bensì, ò Casimiro, la tua figlia in preda di quella morte, che gl' offeristi; mà non già mai lasciare il Prencipe di Creta.

La Cost. Comb.

D

Fio.

Fio. Giusto così, al dispetto di quanti beccchi si trouano.

Ter. Seguimi il mio Fiordil spo, e sij fedele.

Fio. Sono con V.S. Illustrissima, per esercitare la mia carica, come vò.

Ter. Cielo, Amore dammi, per il mio Principe costanza.

Fio. E per il mio appetito vna gran panza.

S C E N A N O N A.

Eliodoro solo.

Fortuna ferma la Ruota, ferma la tua Ruota, ò Fortuna; Non bramo di più; Al primo incontro feci cadere il finto Clearco; Il Duca Oleandro prigionero, e forse morto; La bellissima Teresa, l'adorata mia Principessa mi è destinata in Conforte; Altro non desidero; son contento, son felice; Che gioua al Principe di Creta l'essere dimorato sì lungo tempo in questa Corte incognito, solo per ottenere questa bellezza; se à me appena giunto alla Reggia è concessa per Sposa? Se ardirà il temerario d'assalire questo Regno hora che Eliodoro di Tracia gl'assiste per guardia, ben prouerà quanto è tollia il contrastar col mio brande; mà ben son certo, che facendo risuonare la fama, come la Principessa è di già à me destinata, ad altri volgerà il pensiero,

ro. Troppo sarebbe la sua temerità se volesse calcitrare col proprio Fato. Venga venga pure, che forse ritrouerà la morte, doue speraua rinuenire la sua vita. Con impatienza insopportabile attendo, che S. M. habbia insinuate alla Figlia le mie nozze, per poscia portarmi ad inchinarla, come mia Regina; Quanto tardi mi sembrano questi momenti. Affrettate il passo, ò Astri, sollecitate il moto, ò veloci Corsieri per farmi giungere presto à fruire frà le braccia del mio bel Sole.

S C E N A D E C I M A.

Camera.

Teresa, Argelida à sedere nel letto.

Ter. **C**essino hormai queste disperationi, ò Principessa, Figlie più tosto di vn petto vulgare, e non quale è il vostro. Così del vostro Principe prescrisse la sorte, non si puol più contrastare.

Arg. Non mai potrò à bastanza spargere lagrime, per la morte del mio pouero Duca; Per l'intauستا Tragedia del mio Sposo; oh Dio, è impossibile, sì, è impossibile il viuere.

Ter. Eh via consolateui, conuien sottoporsi à voleri di Giove.

Arg. E come potrò io viuere; se la vera via

ta prouò così crudel morte.

Ter. Al Fato non vi è rimedio. Eh Dio, pur ancora à me conuiene soggiacere à simili stracci; mentre il mio Genitore pretende leuarmi dal mio Erolmondo.

Arg. Principeffa, il vostro male non è simile al mio; troppo sono fieri i miei tormenti.

Ter. Voi vi affliggete per la perdita del vostro Duca; io pure mi tormento per l'istesso del mio Principe.

Arg. Sì: mà voi vi uete con sicure speranze, quand' io ne son priua affatto. Principeffa, vi giuro, non altro mi ritiene in vita, doppo la crudel morte del mio Oleanandro, che la vostra presenza. Lasciate, che imprima sù le vostre candide guancie quei baci, de' quali si auara ne fui al mio Sposo.

Ter. O' quanto godo, ò mia diletta Amica, vederui prendere da me qualche sollieuo. Si si vi uete così tutta in me stessa, acciò ancor io uiua per voi.

Arg. Piangete, si piangete pure, ò occhi, la perdita del vostro lume.

Ter. Eh via in me consolateui. Eccomi tutta voi tra.

Arg. Per voi uiuo, ò mia vera consolatrice.

Ter. O' come giubilo in voi.

Arg. Benche tutta afflitta, godo nel vostro leno.

Ter. Cara.

Arg.

Arg. Adorata. (s' abbracciano addormentandosi.)

SCENA VNDECIMA:

Re, e sudette nel Letto, Oronte soprariua.

Re. **C**Hi mai l'hauria creduto, che così si douesse dimostrare à miei voleri pertinace vna Figlia? mà ben saprò punire la sua ostinatione. (scuopre le Principeffe.) Che vedo? Che miro? oh Dio, ma figlia con vn Cauagliere auuinti insieme nel letto? Cuore, resisti à questi sì inaspettati colpi d'vna figlia dishonesta. E chi fia questo? non altro, che il Principe di Creta puol essere: Che temerarij: che lasciui; che dishonesti; Troppo s' inoltra la mia sefferenza; uccidansi gl' indegni, muorano gl' impudichi: mà nò: ferma il colpo Casimiro, non far prouar vna morte così honorato à corpi tanto disonorati. Per mano del carnefice, con publico spettacolo, paghino il fio douuto al mio honore tradito. Cielo, che di colà sù vedi il tutto, e come sopporti sopra la terra sì indegni misfatti. Pure si veda se è il Principe di Creta. Ne meno (ah stelle) esso rassembra? Ah nò: hor ben lo raffiguro è Oreste, quel Cauagliere, che poch' anzi si portò in mia Corte: Che prole impudica, nata dalle fauci di Inferno. Hor hora si confessa poc' honesta

nesta con Erosmondo, ed al presente la scorgo inuolta nell'infamia con vn vil Cauagliere? E chi mai vidde vna Prencipeffa più dishonorata di questa? Vn mostro più abbomineuole? vna Frine più licenciosa; Vna Messalina più prostituta. O là di Corte. (*si svegliano.*)

Ter. Oh Dio, come il sonno ambe ci sorprese.

Arg. Ah Cielo farai mai scio!

Ter. Ohimè, il mio Genitore: e come qui?

Rè. Si sono svegliati li carnefici del mio honore; O là dico? Non ardiscono mirarmi, si conoscano perduti. Vile Cauagliere, indegno, infame, come hauesti ardimento inoltra tu nè più secreti Gabinetti del Rè di Cipro? E tu Figlia dishonorata, come puoi soffrire la vista d'vn Padre così altamente adirato, ed offeso: mà siete à tempo di pagarmi il fio douuto.

Or. Sire, che commanda.

Rè. Siano in oscurissime carceri condotto Oreste, e la Figlia.

Ter. Mio Rè . . .

Rè. Via, e tanto s'ardisce d'aprir bocca, di muouer labbro.

Arg. Non è come . . .

Rè. Che indegno! chiudi quella bocca sacrilega.

Ter. Ah Padre . . .

Rè. Che Padre? nò, che non mi sei Figlia, troppo degenerasti da me stesso.

Arg.

Arg. Almeno . . .

Rè. O là non sono il Regnante di Cipro? E perche non vengono i miei commandi essequiti? Oronte, che si tarda. Siano Condotti prigioni.

Or. Sù Prencipeffa essequiscafi li Regi commandi; Cauagliere seguitemi.

Ter. Non sia mai vero . . .

Arg. E tanto barbaramente senza . . .

Rè. Non siano vditili temerarij. O là Oronte, che si tarda.

Or. Soldati conduceteli Prigione.

Ter. Oh Dio.

Arg. Oh Cielo. (*Partono con le Guardie.*)

Rè. Pur partirono. Doue sei Casimiro? Doue sei? neti' Inferno: frà le Furie. Si puole vdire sceleraggine maggiore, impudicitia più grande? indegna l'eresa, Figlia dishonorata, impudica, mostro di infamia, e doue fosti generata? Chi ti nutri con sì nefandi dogmi? Mà che? bisogna punir i Rei, i distuggitori del mio honore. Pouero Casimiro, infelice Regnante à che ti ridusse vna Figlia dishonorata. Ah nata solo per tiranneggiarmi, per flagellarmi. Non più si tardi à fulminare sentenza fatale, e sì giusta: muoiano gl' infami, perfidi, gl' indegni; Si muoiano.

SCENA DVODECIMA

È, Eliodoro.

Eli. **C**Hi deue morire, ò Rè? Perché così turbato? Chi cercò funestare la vostra quiete? Ion quì per voi, à me palesate il tutto.

Rè. Ah Prencipe fuggite questo mostro dishonorato; Questo indegno del nome di Rè.

Eli. E qual disperationi son queste? Gràn Rege, ecco Eliodoro pronto per voi ad incontrar la morte, palesategli i vostri dolori.

Rè. Vdite, negomi Teresa d'acconsentire alle vostre nozze, e poch' anzi, oh Dio, la scopersi impudica, inuolta frà gl'amori d'Oreste, quel Cauagliere, che vltimo nella mia Corte peruenne. Eccoui l'origine del mio dolore; Il mio honore vituperato, e voi tradito.

Eli. Che prodigij son questi? Mi paiano parti dell'impossibile, solamente per rendermi infelice. Padre, m'haucte morto.

Rè. Ah Figlio, bensì Casimiro deue morire, per non viuere così dishonorato.

Eli. Come può essere, che Teresa, che portaua la modestia, e la simplicità nel volto, sia disubbidiente al Padre; Possi essere impudica?

Rè. Così non fosse; oh infami.

Eli.

Eli. Mi scusi V. M. se io non lo credo, perché il mio affetto non vuole riceuere impressione di cose, che possono pregiudicare all'honore di Teresa.

Rè. Pur troppo per mè.

Eli. Sia come si voglia, supplico la M. V. à concedermela, perché il mio amore non è capace d'altro, che di possederla. Spero, che seruendola, si spoglierà di tutti quell'affetti, che la rendeuano obligata ad altri.

Rè. Amico, io non voglio, che sia d'alcuno colei, che non seppe esser mia. Riceuerà da mè doppia pena, e come da Giudice, e come da Padre. Hauendo abutati gl'effetti dell'amore, prouerà quelli dello sdegno.

Eli. Non puole già V. M. soccorrere più degnamente à gl'interessi del suo honore, che collocandola in Matrimonio.

Rè. In vece del Talamo, prouerà il Feretro. Voglio, che il di lei sangue laui la macchia impressa nella mia Corona.

Eli. Ah Rè, souengauì, che è impietà troppo detestata in crudelire contro le proprie viscere.

Rè. Eliodoro, non più: Così hò risoluto; E così voglio, che muoia la disubbidiente, l'impudica. *(Parte.)*

Eli. Così hò risoluto, e così voglio, che muoia? Ah indegno del nome di Rè, e qual furia ti generò, qual megera ti nutrí; mentre pretendi satollare le tue brame

D S

nel

nel sangue de' Figlij, per vn supposto, che altro non può essere, che falsissimo. Impunita Teresa? Ah che più tolto crederci oscuro il Sole. E come non ti vergogni à pensarlo solo, non che à proferirlo: mà non conosco, che per tiranneggiare questa innocente si è scatenata vna furia d' Auerno, vn mostro di perfidia. E tu sopporterai, ò Eliodoro, che senza soccorso veruno perisca Teresa? Quella per cui viui, e spiri? nò: mà qual partito t' insegna la sorte per leuarla dalle fauci d'vn Padre così sdegnato? Il rimouerlo dal suo stabilito proponimento già prouasti infruttuoso il tempo? Che dunque ti resta? Non tengh'io fuori delle mura potentissimo Esercito? Sì: A' che dunque si pensa? Adoprasi il ferro, oue le preghiere non giouano: Mà prima di portarmi al mio Esercito, s'intenda meglio, che risolue il Tiranno, e puoi se sia duoppo, si ricorra all'armi; Che ben conuerebbe non senza spargimento di sangue s'acquittasse così alto Tesoro, per cui ogn' hora mi sfaccio, e muoro.

SCENA DECIMATERZA.

Prigione in frontespicio.

Teresa, Oronte.

Ter. **S** Ei mai faccia, o Fortuna? mi vedi ancora assai dalla volubile tua
Ruota

Ruota precipitata? Assai mi scorgi sottoposta à tuoi precipitosi trabalci? Di Figlia di Rè, oue mi conducesti? Ecco mi frà le Carceri esposta à sdegni d'vn Genitore adirato d'vn Padre offeso, e sprezzato? Che più puoi farmi, facciati hormai. Dunque io nata à gl' Imperij, così deuo viuere in continue pene, e tormenti? Ah mio Erosmondo, quando ti giungerà con queste nuoue il tuo seruo, che dirai? che farai? mà consolati caro, che ti è, e sempre sarà fedele Teresa; Vieni dunque à liberare dalle barbarie d'vn Padre adirato, la tua Principessa costante, e l'innocente Angelida. Pouero mio Rè, come resta ingannato, stimandomi hauermi ritrouata frà le braccia della sì cara Principessa, che esso giudica Huomo, impudica? oh Cielo, chi vide mai infortunij più grandi? Perciò s'adira, dà nelle furie, nè vuole vdirne discolpe, e la nostra prigionia, come Rei commanda. Astri, che pessime influenze son queste sotto il Cielo di Cipro? odo non so che bisogno, che farà?

Or. State all'ordine, ed al mio cenno da me portateui. Principessa, eccomi per parte del Rè, all'A.V.

Ter. Che commanda il mio Genitore?

Or. Ah Principessa, commanda, e fieramente commanda.

Ter. Che volete inferire? dite, che v'impose?

D 6

Or.

Or. M' impose, (oh Dio) son forzato vbbià dire, la vostra morte.

Ter. Che? come? e per qual causa morire?

Or. Non mi son noti i segreti di S. M. solo mi fù seueramente imposto, o là auanti; il presentatui in vno di questi vasi l'ultima beuanda. (*vengono due Paggi con Tazze di Veleno.*)

Ter. Io morire? e che tirannie son queste? Qual barbarie? Quall' inumanità? Perche morire così barbaramente vn' innocente? Che commissi d' indebito? Che feci d' indecente?

Or. Bisogna acquetarsi al vostro Faro, ò Principessa, così comanda chi può.

Ter. Barbaro comando, fiera sentenza: E che mai feci per meritare la morte? oh melchina; mio Principe, mio Erosmondo, e più non vedrotti? Ah se sognar potessi la mia morte in sì crudel forma, che faresti? Quali violenze, quai mezi non opraresti? Ti auviso della mia Prigionia, e della mia morte, chi te ne accertarà? Dei Sourani, se di giusti portate il nome, perche permettere questo alla mia innocenza? Vanne dal Rè, ò Oronte, accertagli la mia Innocenza, digli come fù ingannato, protestagli la mia honestà, e giuragli la mia vbbidienza.

Or. Non posso partire senza la vostra morte; così sotto pena della vita à me comandò.

Ter. Ah dishumanata sentenza.

Or.

Or. Principessa, ò si beua, ò da altri farò eseguire la vostra morte; non posso indugiare.

Ter. Tiranno, d'ogni tiranno il più barbaro, e deuo morire, e non deuo essere vdiata? Ah Padre: indegno Padre, sì si fattiarò la tua ingordigia, Fiero, inhumano. Vuoi ch' io muoia? morirò. *Prende il bicchiero.* Sù mano ardita, piglia il calice fatale; O' Cielo, ò Fato, o mio Destino, eccomi all' estremo. Sacrilego, tiranno, ecco ch' io muoio, e muoio ingiustamente. Sù, si beua alla quiete del mio crudel Genitore, del barbaro Rè. (*se lo accosta, e poi si pente, torna per pigliarlo, ed Argelida impedisce.*) Alla salute del mio Principe: ohimè: e che? bisogna morire, così comanda chi può, sù si beua

SCENA DECIMAQVARTA.

Argelida, Teresa, Oronte, con Soldati.

Arg. Fermatui, ò gran Principessa; che barbarie son queste? Perche morire? Forfi per me? Eccomi mediante la mia innocenza libera dalla mia Carcere. Lasciate quel Veleno, e tù indegno pretendeu dar la morte alla tua Sigbora, alla tua Principessa?

Or. Soldati, si prenda il temerario; Ancora tù hai da prouare la morte, che temerità.

Arg.

Arg. E non arrososci impiegare le tue forze contro donne imbelli, e disarmate?

Or. Che donne? Non più, ecco il tuo Vaso, sù ambi disponeteui à forbire, ò che adoprerò altri mezi; Così m'impose il Rè: non più.

Arg. Principessa fermateui, solo à me conuiene la morte, e perche pretendere voi di morire? Vanne, ò crudo ministro, slontanati da mè: già mi vedo aperto il campo, per seguire il mio Duca.

Ter. Oronte, quello, che qui vedete non è altrimenti Oreste, ne Huomo: ma bensì la Principessa di Negroponte; onde à lei non si deue la morte.

Or. Oh Dio, che ascolto?

Arg. A me, a me solo si deue. Principessa, voglio io morire.

Ter. A me, à me solo s'aspetta. Principessa son pronta alla morte.

Arg. Viuer deue Teresa, e solo morire Argelida.

Ter. Viuer deue Argelida, e solo morire Teresa.

Arg. Io son la Rea.

Ter. Io son la colpeuole.

Arg. Ah, che sol'io morirò.

Ter. Ah, che sol'io farò l'estinta.

Arg. Viuete, ò Teresa.

Ter. Saluateui, ò Argelida.

Or. Non più; troppo fù rigoroso il comando; si legua la cominciata impresa. Ambe douete morire, nulla deuo ascoltare; Il

Rè

Rè con feuerita non più vedita, ciò comandò; ed impose, che per scusa veruna, benchè grande, non tardassi l'effettuazione delle vostre morti.

Arg. E così si condanna l'innocenza? Così tenz'essere vditte, così tenz'alcun ritegno si fulminano le pene alle Principesse? Che barbarie son quelle; che inhumanità; che tirannie?

Ter. Oh Cielo.

Or. O là Soldati, esequite.

Arg. Indietro canaglia; ben hanno cuore, e petto le Principesse di sopportare la morte. (*Ambe prendono il Vaso.*)

Ter. Via slontanateui: Cara compagna, ecco il mio liquore.

Arg. Mia Principessa, ecco il mio bicchiere. Sù si muoia.

Ter. Alla morte: Principe amato: idolatrato Erosmondo, quanto mi pesa il lasciarti. Alla crudeltà inaudita del mostro, che mi produsse; mio bene Addio. (*bene.*)

Arg. Son con voi. Ah mio Duca! mio Olean-
do! à te nè vengo. Mia Principessa, alla salute del nostro Tiranno. (*bene.*)

Ter. Mia cara più, che Sorella. Oh Dio.

Arg. Oh Cielo: così si muoia.

Le Principesse cadono sopra due sedie auuinte insieme, e si ferra il Frontespicio.

Or. O degne compagne: E che il Rè facesse, come Oreste era la Principessa di Negroponte? Forsi ancor no. E chi non

le

le haurebbe commiserate. Cielo, aiuta tu quest' anime care , che vedi la mia fè, e ancora fà, che sia verae al Rè .

SCENA DECIMAQVINTA.

Campagna.

Erosmondo, Oleandro.

Ole. **M**olto mi consolasti , ò Prencipe, per la certezza , che mi date, che la mia Prencipeffa Argelida viue in Arsente ; cara, pur potrei riuederti .

Ero. Così stà ; mà in vero , ò Duca , che il vostro scampo : E già che siete risoluto tornare alla Città, farete così . . . sopra ogn'altro, vi sia raccomandata la mia Prencipeffa ; e non temete , che se bene il Rè non vi prestasse fede , v'impegno la fede da Prencipe , che trarroui dalle sue mani .

Ole. Farò, che l'A.V. non habbia occasione di dolersi del Duca di Sileno ; non vedo l'hora di riuedere la mia Argelida.

Ero. A' mio nome quella salutarete : A la mia Teresa, solo gli direte , che non perda la memoria d'essere tutta mia.

Ole. Del tutto sarà pienamente vbbidita .

Ero. Ad ogni minimo cenno le mie armi faranno all'ordine.

Ole. Se non mi riuscirà quanto habbiamo determinato , chiederò aiuto ,

Ero.

Ero. Orsù Duca vi lascio, rammentateui di presto motiuarmi della mia Prencipeffa, per il mio Seruo Fiordilisso , non sapendo à che attribuire , per non hauerlo ancora veduto ritornare con nuoue della mia vita.

Ole. Giunto alla Città farò , che si porti da V.A. accertandola del tutto. Mio Prencipe, e Signore addio. (*parte.*)

Ero. Il Cielo vi felicitì , addio . O' quanti lunghi mi sembrano quei momenti , che dimoro lontano dal mio vago Cielo di Amore: mia amata, adorata Signora, quando mai giungerà quel tempo fatale, in cui potrò à mia voglia vagheggiare il tuo bello ? Quando , ò tormenti cessarete di tormentare con modi sì inauditi l'animo di Erosmondo : Quando, quando ?

SCENA DECIMASESTA.

Erosmondo, Fiordilisso.

Fio. **A**Desso , adesso Signore , pur vna volta l'hò ritrouato; Bondì Signor Prencipe , bondì .

Ero. O caro il mio Fiordilisso, che fai ? come ti porti ? che nuoue m'arrecchi ?

Fio. Oh, ho, io son affannato, e non posso dire se non vna cosa per volta ; che tante domande.

Ero. E bene sù, di , parla.

Fio. Mà eccomi tutto ansioso , corso , vola-

12

to, mandato dalla Signora Prencipeffa.

Ero. Sì la Prencipeffa ti manda, che nuouo mi dai?

Fio. O questo è il bordello.

Ero. E bene, che vi è?

Fio. Circa alle nuoue sono mortali.

Ero. Come mortali? Si troua forsi da male confinata nel Letto?

Fio. Nel Letto? ohibò, gli è altro di peggio.

Ero. E che altro di peggio, per me puol essere di questo?

Fio. Dirò à V.A. la nuoua è, che il Rè l'ha fatta ponere prigione.

Ero. Come prigione?

Fio. Come prigione? Signor sì prigione. Hò forsi mutato parlare?

Ero. E perche non mi auertire?

Fio. Son hora quì per questo.

Ero. Ed à che fù potta frà ceppi.

Fio. Io non lo saprei, si diceua per V.S. mà vedrà dalla lettera com'è.

Ero. Vi hai vna lettera della mia Prencipeffa, e tanto ritardi à presentarla.

Fio. Se V.S. vuol dire il tutto, e mi fa perdere. Prenda.

Ero. O carta adorata, cari caratteri. E pure, o mio cuore, che giungesti ad intendere? Il mio Sol è frà le tenebre ristretto?

Fio. E non hò detto, che sia nelle tenebre; mà prigione.

Ero. La mia Prencipeffa frà le Carceri?

Fio.

Fio. Non frà le carceri: mà prigione.

Ero. La mia Teresa frà tormenti? d'ordine del Rè?

Fio. Questo è vero, sà il tutto, e poi faceua t'innocentino.

Ero. Ah spiettato Genitore; ed inhumano.

Fio. Sicuro, infame, vituperoso.

Ero. Mà vediamo, che scriue l'afflitto mio cuore, il mio ben trauagliato. (*Legge.*)

Adorato mio Prencipe.

Perche palesai i nostri Iponsali, e per essere stata offeruata frà le braccia d'Argelida Huomo creduto, son ristretta nel confine d'oscura Prigione.

(O Cieli, e ciò sopporterete, e perche non fulmina e, perche non incenerite con vostri fulmini quegli' Empij, che hebbero ardire d'inculpare di poc' honesta l'istessa honestà?)

Mi hà destinata senza dilatione alle nozze del Prencipe di Tracia.

Fio. Questo è verissimo, che vi era ancor io presente.

Ero. Maledetto Destino, forte contraria, puoi di più tiranneggiarmi.

Mà non temete della mia fede, che sempre sarà vostra Serua, e Consorte; La Prencipeffa Teresa.

Fio. Consorti: mà in herba; speranza amara.

Ero. O cara, adorata, idolatrata mia Prencipeffa.

Ci.

cipeffa . Pure che tù mi conferuì illibata quella fede, che mi prometteffi, nulla curo se hò contro il Rè, se hò riuale Eliodoro di Tracia, e nemico due Regni. Fortunati quei giorni, ch' io dimorai in Arfente; (*Prende in mano vn Ritratto.*) Felici quei momenti, ch' io spesi in contemplare questo Ritratto, se mi feruirono di mezzi per acquistare il mio bene. Mà hora doue dimora? frà le carceri?

Fio. Hò detto tante volte, ch' è prigione.

Ero. Ecco amareggiata ogni mio dolcezza. Ecco fugata ogni mia gioia. Che più dunque si pensa? Corrafi à sprigionare il mio Nume adorato, il mio Idolo idolatrato, e quand' altro non vi sia, adopri la forza, mà nò. Prima s'attenda, che opera il Duca, e se li torni à rimandare il seruo; acciò m'arrechì l'auiso di ciò che succeda; Sì: così si faccia.

Fio. Sò che tocca à me. Sodo Fiordilisso, ò pouero me.

Ero. Seguimi, che ti voglio adoprare.

Fio. Eh lo sò, lo sò; ò vita maledetta à seruire innamorati di questa sorte.

Ero. Ah! volubil Dea con la tua instabilità, come ben sommergi i più felici Amanti, in pelaghi di doglie, e in mar di pianti.

Fio. L'armi, li Cauaglier, le donne, e i fanci.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortil Reggio.

Eliodoro con Compagni.

Morta Teresa condannata dal Padre? Ah mostro dishumanato; oh Dio, e come ti sostenta la terra, Casimiro ingiusto; Come non ti fulmina il Cielo, Tiranno di Cipro? Come, come non t'ingoià l'Inferno mostro abomineuole del Mondo? Hai pure con le tue barbarie violata la natura istessa, col poner da parte il nome, e l'amore di Padre; mentre essercitasti quello d'vn spietatissimo Sicario. Compagni fuggiamo questo Cielo così empio, che rende il Padre carnefice de proprij Parti. Pouera Teresa! Infelice Prencipessa, doue mai ti condusse la crudeltà d'vn Padre, la barbarie d'vn Rè. E vdirò la tua morte senza prenderne alcuna vendetta? E non vendicarò vn' Innocente sì honorata? sì sì. Voglio con le proprie mani suenare quel sacrilego, quell' empio, che puotè dar la morte alla mia vita. Non più compagni, ritirateui, e ad ogni mio cenno allestiteui all'armi; mentr' hora intendo portarmi à punire il maluaggio Regnante. Furrori armatemi il seno per infierire contro quel mostro, che lacerò il mio cuore. Cada l'in.

l'indegno, hor che suanì l'Amore.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Camera.

Rè sopra una Sedia.

MAledetto Destino à che mi necessitasti? à che mi conducesti? à diuenire carnefice crudele contro vna figlia innocente; oh Dio, che giorno spietato fù questo per me? Posso vdire di peggio? Io distruggitore del mio sangue? Prencipesa, Teresa, Figlia innocente. Oh barbaro, che fui, che ne meno volsi vdire aprir bocca, per le tue discolpe, (ed era così senza colpa) ed hora si troua estinta? Ahi viscere del mio cuore, e chi fù l'omicida? Io fui il sacrilego, io il dishumanato, contro due Prencipesse sì pudiche, dame credute (ah falsa credenza) sì dishonorate. Pouera honestà oue fosti sì vilmente tenuta colpeuole? prole sfortunata. Oh che è insoffribile il dolore, è impossibile il viuere, Poiche conosco, che l'Inferno itteso non chiude vn mostro, più abbomineuole di me, che nelle proprie viscere s'infuria: Cielo: Ah ben conosco che son indegno di nominarti; Furie accompagnatemi: Demoni stracciatemi, ahi che dolore, oh Dio, ah Figlia.
(*s'addormenta.*)

Com-

mparirà la Fortuna, quale doppo d'hauere ben riguardato il Rè, e la sua Ruota, l'andarà raggirando attorno d'esso con vari salti, e gesti.

(*si sveglia.*) Ahi fortuna peruerfa non ti baltaua ancora; senza rappresentarmi al viuo il tuo Giro, per me sì volubile? Dea insana, pur troppo prouai i tuoi raggi. Sacciati, che più puoi? di già perdi la Figlia, vi è il Regno ancora; Sacciati: oh Dio, oh Cielo, ahi Figlia. (*torna addormentarsi.*)

torna la Fortuna facendo quello di prima, e piglia la Corona del Rè, e poi glie la torna.

. Ohimè, ed ancora il sonno per me si cangia in tormentosi flagelli? (*quasi infuriato.*) Che sognasti? Hora, che hò perduto Teresa se vuoi la Corona, il Regno, e Casimiro itteso? lacciati. Infelice Monarca à che ti ridusse il tuo Fato; oue ti precipitarono le tue resolutioni; Come fui crudele, ahi Figlia, oh Dio. (*s'addormenta di nuouo.*)

torna la Fortuna parimente, facendo quello di prima, e doppo d'hauergli leuata la Corona, li toglie ancora la Spada e poi gli restituisce il tutto, si sveglia, ed essa fugge. Oh Cielo, e che larue, e che fantalmi sono questi oggi per me? (*si leua da sedere.*) E così deue viuere tiranneggiato dal dolore vn Regnante di Cipro? Dei, Fato, Destino, Stelle, come per me fosti

sti fieri, ed ingiusti, spietati, e Seueri. Intendo sì, intendo i vostri fini, pretendete dopò la Figlia leuarmi di pugno lo Scettro, la Corona di capo: Mà faciateui hor mai, ecco son vostro. Furie, Demonij voi mi dono (*torna à sedere*) Io uccisore d'vna Figlia? Profanatore crudele, delle leggi del Cielo, e de gl'ordini della Terra? Ah che altro non puol rendermi felice, che la morte: E perche tardare? Vieni, t'attendo: ohimè, che vaneggio: Ah Figlia, prole diletta, oh Dio, ohimè. (*torna addormentarsi*)

SCENA DECIMANONA.

Rè, Eliodoro, Oleandro.

Eli. **S**iami propitia, ò Fortuna; Eccomi non offeruato nella Camera del Rè Seconda i miei voti, ò Cielo, per priua di vita questo sanguinario crudele. Mi forteu ringratio, che al primo rincontro me lo presentasti dauanti. Come è giusto il Cielo, ecco l'ha posto nelle mie mani acciò vendichi la morte della mia Teresa. Non più indugio; sono da miei circondato: niuno si vede: animo ardire, muou l'indegno. (*Và per uccidere il Rè con v Pugnale; Oleandro glie lo impedisce leuandogli il ferro.*)

Ole. Oh Cielo, che miro? traditore, contro il Rè? lascia il ferro indegno.

Eli.

Eli. Stelle nemiche; il Duca? mà conuien con la fuga saluarsi, Guardati, ò Rè da traditori. (*fugge.*)

Rè. Guardati, ò Rè da traditori? Cielo, che giorno funesto è questo per me? Ah indegno: olà di Corte? Serui olà. Di nuouo Oleandro nelle mie stanze col ferro contro di me, e che portenti son questi olà dico.

Or. Sire.

Rè. Come pe filo, sacrilego, fuggisti dalle mie Carceri, scampasti la morte? ed ardir poscia di nuouo contro la mia vita? infame, viua Dio morrai.

Ole. Mio Rè (*s'inginocchia*) eccomi à vostri piedi; non già mai per offendere la M.V. impugnai questo ferro.

Rè. Come, non infidiasti alla mia vita? quando mi saluò Eliodoro? ed hora di nuouo, mentre non sò da qual voce fui svegliato à guardarmi da Traditori.

Ole. Quella voce, che svegliò la M.V. fù quella del traditore.

Rè. Che? e chi fù? mà perche tù col ferro? Eh che sei colpeuole di Maestà offesa: olà non più, sia prigione.

Ole. Ah Rege inuitto, e la M.V. mi crede colpeuole di sì enorme delitto? Eccomi à vostri piedi: Innocente, ò Sire è Oleandro, altri furono i Rei.

Rè. Que fuggirono, palesami il tutto.

Ole. Eliodoro di Tracia, fù quello, che con questo ferro pretese uccidere la M.V.

La Cost. Comb.

E

Rè.

Rè. E come pe uenne nelle vostre man?

Ole. D. me fù scoperto, ed accorrendo gli lo leuai di mano; Quando vedendofi il Temerario perduto con la fuga saluossi, non sapendo à che fine gridando. Guardati, ò Rè da traditori.

Rè. Appunto questo intesi, e mi svegliai.

Ole. Il tutto, ò gran Casimiro è come vdisti; Il Duca non sà mentire, io fui in vostra difesa. Ecco il ferro del traditore.

Rè. Lasciate (*Prende il Pugnale d' Eliodoro, guardandolo*) Questo ben lo raffiguro è di Eliodoro; Poiche fù il Premio, che da me riceuè in dono nell'ultima Giostra. A bastanza questo pone in chiaro il traditore: Mà come voi, e quando vi saluasti dalla morte?

Ole. Questo fù miracolo della mia Innocenza; Mentre ero incolpato à torto di quel delitto, che altri commise: e questa firma accerterà del tutto la M.V.

Rè. E che contiene?

Ole. Si compiaccia almeno di leggerla.

Rè. Questa è Firma del Prencipe Erosmondo, ben la raffiguro, e che pretendete?

Ole. Spero, che la M. V. leggendola resti certa della mia fedeltà.

Rè. Vediamo che dice. (*legge.*)

A Torto vien incolpato Oleandro di quel delitto, ch' io stesso machinai; mentre così sprezzato dal Rè di Cipro tentai la sua morte; Quando il coraggioso

Du-

Duca di Sileno mi trattenne il colpo, col porsi in sua difesa: nel qual punto non sò, come egli fosse stimato il colpeuole, benchè ingiustamente. E perche non sia l'istessa Innocenza à torto punita, il tutto manifesta, e confessa Erosmondo Prencipe di Creta.

Che vidi? Molto vi deuo, ò Duca, dell' istessa vita, e più vi son tenuto, se già due volte la saluasti. Non più alzatevi.

Ole. Questi sono effetti dell' innata generosità di V. M. nulla si deue à chi opera per debito.

Rè. Ah mio Duca quanto godo di vederui, & vdirui fedele: Condonate à ougl'errori, che pur troppo contro di voi commisi in stimarui Reo d' vn tanto eccesso: mà al tutto supplirò da qui auanti dichiarandouial mio Regno compagno. Caro prendete la mia difesa contro li due Prencipi, che m'assalliscono; Da voi protetto, nulla le sue armi pauento.

Ole. Non più, ò mio Rè, qual fui sempre mi haurete à vostri commandi.

Rè. Più non s'indugi, ò Duca, ad esercitare quel commando, che altre volte hauesti nella mia Reggia assolato. L' inimico non dorme: Vedesti, che ancora poch' anzi alla mia morte aspiraua; Nelle vostre mani pongo la mia saluezza; Seguitemi, che si darà gl'ordini opportuni. (Ah Figlia, sol hora la vostra perdita mi tormenta, mi martirizza, m' u-

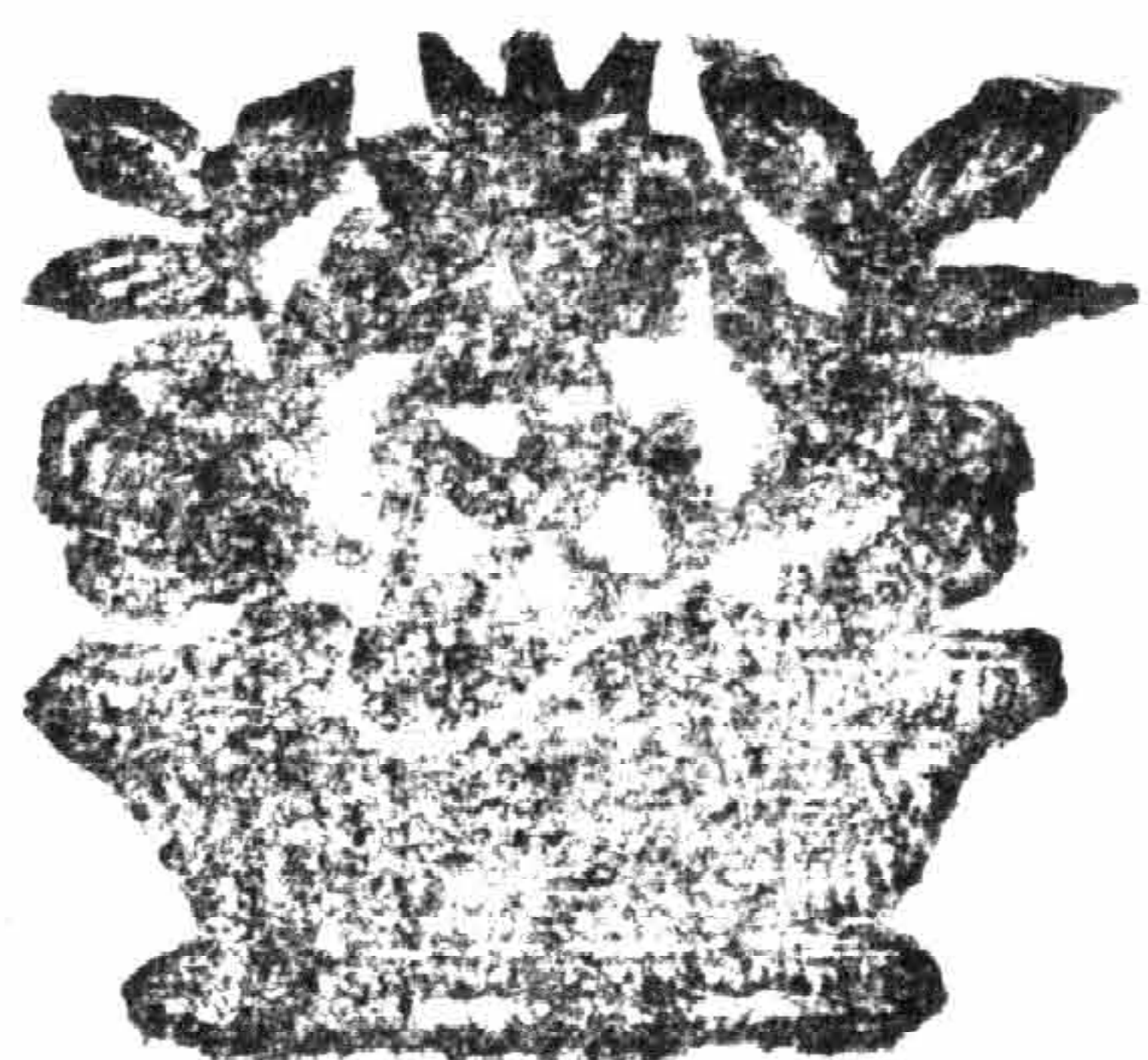
E 2

cide,

cide. Tanto afflitto vn Rè, che già mai vide.)

Ole. Sono à commandi della M.V. Cielo in parte sul principio ti trouo benigno, quando ancora ti minacci seuerò: Mà fammi fammi vedere il mio bel viso. E cangia hormai il nostro pianto in Riso.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortil distrutto. Si Finge Notte.

Teresa, Argelida.

Arg. **F**Vggiamo questo Cielo per noi così peruerso, o mia Prencipessa.

Ter. Andiamo à ritrouare il mio Sposo.

Arg. Come temo di qualche incontro: ma prouerà i rigori del mio ferro.

Ter. Il Cielo sia quello che ci protegga.

Arg. Come ogn'vno nella nostra morte resta ingannato.

Ter. Quanto sono delusi; oh Dio, se giungesse tal nouella al mio Prencipe.

Arg. Non temete, che il commando del Rè, che in ogni lingua impose il silenzio, seruirà di grand' aiuto; acciò non gli peruennga all'orecchio.

Ter. Come fù buon seruitore, e fedele Oronte, sagace inuentione al certo.

Arg. Della vita gli siamo tenute; mentre solo il suo cangiamento della beuanda mortale potea saluarci. Che mai penserà non ritrouandoci nella Torre al suo ritorno.

S C E N A S E C O N D A . -

Eliodoro , Teresa , Argelida .

Eli. F Ra queste mura m'aggiro; per vedere se potessi ritrouare adito, per idoltrarmi à gl'appartamenti Reali, per potere più fortunato di prima, satiare le mie voglie vendicando la morte della mia Prencipeffa, col sangue di questo indegno Regnante, di questo Figlicida crudele: ma qual calpestio odo qui d'intorno?

Ter. Da questa parte, ò Prencipeffa, più facile stimo l'uscita.

Eli. Che sento? Qual Prencipeffa qui dimora? che voce vdisti? saldo mio cuore.

Arg. Facciasi quanto volete, ò mia adorata Signora.

Eli. Queste ben son voci di Donne. Cielo aiutami.

Ter. Ora voi sieguo.

Arg. Non pauentate di nulla.

Eli. Voglio vedere chi siano al certo; olà a quest' hora gente in questo luogo?

Ter. Oh Dio, siamo scoperte.

Arg. Tacete pure.

Eli. Ancora non si risponde?

Arg. Mostra di poco curare i proprij, colui, che cerca i fatti altrui.

Eli. O palefate chi siete, ò per sempre farouui

rouui tacere. (*cauano i ferri*)

Arg. Che impertinenze son queste? O partirete da questo luogo, ò vi lasciarete la vita.

Eli. Non più dico: dammi il tuo nome.

Arg. Lo leggerai nel mio ferro: piglia. (*gli tira.*)

Eli. Ah indegno; Te ne pentirai.

Ter. E qual peruersa fortuna è mai questa?

Eli. Ora più non contrastarai, di già sei vinto.

Arg. O mio peruerso Destino. (*gli piglia il braccio.*)

S C E N A T E R Z A .

Oleandro , Eliodoro , Teresa , Argelida .

Ole. M Vra felici, e fortunate, che rinchiudete colei, che porta sopra ogni bello il vanto: mà qual contrasto odo qui d'intorno?

Ter. O Cielo soccorrete queste infelici;

Arg. Così crudelmente s' assalliscono di notte tempo i poveri Cauaglieri senza causa veruna?

Ole. Cielo qual voce mi fai sentire? (*si pone contro Eliodoro.*) Ah indegno, volgi contro di me quel ferro, perche si barbaramente con quell' infelice?

Eli. Arrogante ancor tu pagherai il fio della tua impertinenza; mentre osi sturbare i miei acquisti. (*lascia Argelida.*)

Ole. Di quai acquisti ti vanti, ò indegnò.

Eli. Di colui che poch' anzi abbattei.

Arg. Mia Principessa, oue siete! Eccomi crederò per le mani del Cielo, libera dal ferro di quel pertinace: altroue fuggiamo.

Ter. Son con voi, ò cara compagna. (*Partono.*)

Ole. E perche contendere in simil luogo l' andare à Cauaglieri?

Eli. Voglio saper chi siano; mà ohimè, che più non gl'odo; forse altroue saranno fuggiti? Ogni passo è serrato, altro che per questo luogo non possono salvarsi: à seguirgli, troppo mi ferì quella voce. Cauagliere com' ar lemi, son chiamato in altro luogo. (*Parte.*)

Ole. Che portentosi son questi? Quai fantasmi? Quai larue? non vdiij poch' anzi la voce del mio Idolo implorare lo corso? Non la saluai dalle mani di quel temerario? hora doue, doue tutti si fuggirono? Che confusioni son queste? Che faccio? Che penso? E così rimarrò senza seguire il mio bene l'anima mia? Ma doue, ò Cielo! Verso qual parte, ò mio Destino? Fortuna mendace, traditrice, che in vn punto mi facesti ritrouare il mio Sole, ed insieme sparire: Ma vanne, sì vanne ouunque tù vuoi, per fine ti giungerò, ò crudele. Ah folle, che vaneggio. Non più si tardi il seguirli, il rintracciarli.

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Oronte, Oleandro.

Or. **O**H Dio, perche partire? doue mai negisti; Chi vi rapì? oh Cielo, ah Fato.

Ole. Qual voce odo di nuouo, che frà se stessa si duole? saranno altre larue?

Or. Fortuna contraria, che mi facesti lasciarle...

Ole. Questo è Oronte, ben il conosco alla voce. Pria che fugga voglio scoprirmi; Oronte?

Or. Chi mi chiama?

Ole. E il Duca di Sileno qui peruenuto à sorte: Ma voi come in questo luogo.

Or. Ah Signor Duca, à tempo lo trouo; sappia, che le due Principesse Teresa, ed Argelida sono state rapite.

Ole. Come, e quando ciò fù?

Or. Poch' anzi, il come, non saprei.

Ole. E doue dimorauano?

Or. Nel fondo della Torre maggiore.

Ole. E perche in luogo sì horrendo.

Or. Per rimaner celate.

Ole. Ed à chi?

Or. Al Rè.

Ole. E perche questo!

Or. Non è forse informato? Ancora non penetrò le sue morti?

Ole. Che mortizio nulla vdiij: E che fù questo?

E 5

Or.

Or. Oda l' A. V. e stupisca. Di già deue sapere, come Argelida la Prencipeffa di Negroponte peruanne in questa Corte, e vi dimoraua, come Huomo, sotto nome d'Oreste.

Ole. Son confapeuole del tutto.

Or. Hora sappi, che il Rè stimò dishonesta la Figlia, per hauerla ritrouata dormiente auuinta al collo della Prencipeffa fint' huomo; E di subito senza indugio veruno, non v'dendo di colpe, ragioni, nè preghiere impose la di lor morte; ed il tutto à me sotto pena della vita commise l' executione. Io che vidi ogn' attentato vano fuor che l'inganno, mosso à pietà di due Innocente, finfi, per tema del Rè, di farle morire col veleno, in vece del quale gli porsi vn sonnifero potentissimo, ed in vero molto riusci; Poiche esse necessitate da me il sorbirlo, ancorche Argelida si manifestasse, in modo operò la beuanda, che da tutti furono piante per morte.

Ole. O che barbarie inaudita; e come mai nulla intesi?

Or. Doppo la partita d' ogn' vno dalle Carceri, à quelle ritornai, ed ambe le ritrouai auuinte insieme come cadaueri, con ogni possibile segretezza le feci portare nel fondo della Torre maggiore, oue, come dissi, dimorauano auanti fossero rapite, e per li suoi cadaueri altri ne ritrouai, e così per tutto certa fù la sua morte.

A Vo-

A Vostra Altezza però si tacque, perche il Rè con seuerissimo bando, ne impose ad ogn' vno il silenzio.

Ole. Che inhumanità d' vn Padre. Ed il Rè benche intendesse, che Argelida non era qual dimostraua, persistè nella condanna?

Or. Il Rè nulla penetrò, se non doppo la lor creduta morte, che poscia si credeua terminasse per dolore i suoi giorni.

Ole. E pensa ancora, che siano estinte?

Or. Ed ancora ogn' altro se lo crede, non volendosi esse manifestare; Quando son state rapite, chi mai fù il rapitore indegno.

Ole. Oronte consolateui, poiche io poch' anzi le liberai in questo luogo da chi le conduceua; Ah forte; come mi fosti e propitia, e perfida in vn punto medesimo.

Or. E ciò deuo credere!

Ole. Partiamo, per ponere gl'ordini opportuni al ritrouarle, ed vdirete il seguito.

Or. Al Rè in gratia nulla scopra, à Signor Duca.

Ole. Sarà fatto quanto imponete; Seguitemi: Cielo assistimi.

Or. Sono con l' A. V. Destino, non più tiraneggiare quei cuori.

Ole. E possibile, che mai, non ti riuederò, ò mia Argelida? E pure il mio cuore ad ogn' hora t' assiste, & humil t'adora.

E 6

SCE-

S C E N A Q V I N T A

Campagna con Marittima.

Erosmondo, e Fiordilisso.

Ero. **C**he farai, ò Prencipe di Creta, vero Scopo di tutte le miserie della Fortuna? Che farai tù sola cagione della morte della più bella Donna, che potesse vnitamente formare il Cielo, l'arte e la natura? Che farai?

Fio. Mà non si puol far altro, che piangere. vh vh vh.

Ero. Che cosa fin hora non hai prouata? A qual infelicità non sei stato soggetto? Infelice, e miserabile Prencipe, Sfortunato Erosmondo, che cosa vuoi più attendere, che vuoi più sperare? A quali calamità maggiori vuoi tù riserbarti?

Fio. O non ce ne manca, ci è ancora la berlina, la Galera, e la Forca, che con il tempo ci potressimo vedere.

Ero. E morta Teresa? Teresa è morta?

Fio. Sicuro, pur troppo poueraccia, ed è toccato à me il dargli la nuoua: vh puerina, vh vh vh.

Ero. Cuore, hai tù pazienza di soffrirlo? E tù bocca hai ardire di replicarlo? Perdonami, ò anima felice, perdonami, ò anima amata, s'io non sò morire à gl'auuissi della tua morte, forsi, che il Cielo vorrebbe, che tù viuessi in me hauendoti la

cru.

crudeltà del Padre negato di viuere in te medesima.

Fio. Lo vorrei consolare, e non posso, che mi si ferma la parola nel corpo, vh vh vh.

Ero. Infelice Teresa uccisa, e condannata dal Padre. Vecchio abomineuole, perche hai voluto bruttarti le mani del sangue della tua Figlia? Padre crudele. Padre scelerato; Padre indegno del nome di Padre.

Fio. Padre? vn corno: Mà gli hà ancorà più colpa quell'infame del veleno, che fù lui, che la fece morire.

Ero. Doue, doue si praticano crudeltà così empie, impietà così crudeli? Vna Figlia vnica di bellezze così singolari sacrificata allo sdegno del Padre.

Fio. Certo, che è vero, era ben poi vna bella ragazzotta, tonda, rossa, pulita, garbata, galante, tanto quanto la mia persona.

Ero. Perche non hai tù sortito Genitori così crudeli, che non hauresti hora condannato te stesso nella vita della Figlia. Ma doue mi trasporta la passione, ed il dolore? non è stato il Padre uccisor della Figliano.

Fio. Sicuro, che fù quel forsante del Veleno, che gl'entrò nel corpo, e la fece morire; Padrone voglio che l'amazziamo.

Ero. Io io son il Reo di questa colpa; io l'hò uccisa; Dalle mie mani è uscito il colpo; Sacrilego in lasciarla esposta à furo-

fi

ri del Padre . Sì sì io fui l'omicida crudele : e così colpeuole d' vn tanto eccesso potrò vivere ? Sarà dunque vero , che io possa soffrire in vita l'uccisore di Teresa ? nò nò .

Fio. Bisogna amezzarlo ? Ah veleno becco coriuto hor hora à riuederci , gli voglio ancor' io tagliare vn' orecchia per fargli dispetto . Infame sì sì asbetta .

Ero. Teresa eccoti il sangue del tuo maggior inimico , che volontariamente s'offerisce alla morte , come inuolontarioti leuò la vita . *(cava la spada.)*

Fio. Cospettone hora dice da douero , mesfer veleno questo è il tempo , che tù hai da essere sbudellato , così caldo , caldo , son qui sì ancor io per quella Signorina . *(fa il simile.)*

Ero. Se trà l' ombre vi è corrispondenza d' affetto , o memoria di beneficio , spero che farai tutta mia , vedendo con quanta prontezza senza risparmio del mio sangue sò vendicarti . Questa questa sia quell'arma fatale , che vendichi il mio bene .

Fio. Alle mani : mà doue si troua questo ladro , io non lo vedo , e di ficu o il Padrone l' hà visto , perche è troppo in collera .

Ero. Sì si tronca quel filo , che non seppe sostenere la tua vita ; oh Cielo testimonia il mio amore . *(si volta verso di se il ferro.)*

Fio. O pouero me ; è forsi lui il Signor veleno ;

leno ; ah non fate ; di certo io non vi seguirò ; Ah che la lingua mi vada via .

Ero. Mia bella , mia cara , mia adorata Teresa .

Fio. Ah Signore fermateui : accorrete , perche di paura , che non mi entri nel corpo , non mi posso mouere ; Ah Signor veleno la vita in dono .

Ero. Mia stortunata Prencipessa à te ne viene il tuo Erosmundo , il tuo Prencipe . *(tenta uccidersi . Teresa lo trattiene.)*

S C E N A S E S T A .

Teresa , Argelida , Erosmundo , Fiordilisso .

Ter. **F**ermateui generoso Cauagliere , ciò non conuiene al vostro coraggio .

Arg. Pouero Prencipe .

Fio. Ohimè , ohimè i morti risuscitati .

Ero. Nulla fate , o voi , che con ricercata pietà tentate di ritenermi in vita . Niuno può impedire à disperati la morte .

Ter. Amico mio Prencipe , se desiderate la compagnia di Teresa , vi uete , perche son viua .

Ero. Oh Cielo , e quali portenti son questi ? Sogno , o pur vaneggio .

Fio. Pur troppo io non dormo , che ci vedo ; Ah morti infami .

Ter. Cessino , o mio Prencipe le ammirazioni , vani furono gl' auuisi della mia morte ; e bene à suo tempo vdirete il come ,

me, eccomi tutta vostra, con la Prèncipeffa Argelida.

Arg. Prèncipe mirate quella sfortunata, che perdè il suo Duca.

Ero. Son in Cielo, ò pur in terra?

Fio. Ed io son nell' Inferno, ò pur à Casa del Diauolo, con tanti spiriti, oh paura.

Ero. E quali felicità proua quest' anima, ò cara, ò amata mia Prèncipeffa, e come mai vi saluaste dalla tirannia del Padre? Come fuggiste? mi par impossibile per quello mi narrò Fiordilisso, e pur lo vedo?

Ter. Mio Erosmondo, ben intenderete il tutto; Hora bastiui il sapere, che son vostra mediante Oronte Capitano, e la mia liberatrice compagna: che nella fuga, per saluarmi, espone in periglio la propria vita.

Arg. Quanto operai, ò mia Prèncipeffa, à voi si doueua.

Ero. O quanto mi confessò tenuto ad Oronte, e quanto à voi deuo, ò Prèncipeffa: mà consolateui, ò coraggiosa, che in breue ancora voi vedrete il vostro Duca.

Arg. Come? il mio Duca? Ah Prèncipe prouò la morte sotto la barbarie di Casimiro.

Ero. Eh vià, che...

Arg. Mio Prèncipe, ed ancora non vi peruenne l'auuiso? Pur troppo, ò Cielo.

Ero. Il tutto fù mendace, ò Prèncipeffa.

Arg.

Arg. Morì il mio Sposo, dal Rè barbaramente condannato.

Ero. Vi replico, che fù mendace il tutto?

Arg. Come mendace? s' io stessa vidi il suo cadauero; oh adorato, oh Dio, ohimè. Prèncipeffa sento mancarmi, oh rimembranza amara. Ahi.

Fio. Ecco tornano à morire; insomma i morti sono sempre morti, alla larga.

Ter. Oh Cielo, eccoti à i soliti suanimenti. Mio Prèncipe troppo viue afflitta, per la morte del Duca è impossibile il consolarla.

Ero. E pùre questo viue, e la sua creduta morte fù falsa, come furono le vostre.

Ter. E ciò deuo credere?

Ero. Così è.

Ter. O quanto godo della vita del Ducà; come resterai contenta. Deh mio caro non s'indugia il condurre in luogo vicino doue meglio si possa soccorrere, questa adorata Compagna.

Ero. Non molto lungi paruemì vn picciolo Abituro, à quello accorro, per vedere di ritrouare in esso il ricouero, ed hora ritorno; Fiordilisso attendi. (*Parte.*)

Fio. Ah Padrone tornate presto, perche non mi piace questo mestiere di guardiano de morti.

Ter. Quanto lei peruerfa, ò Dea, scapigliata per questa Prèncipeffa, si può dire dall' istessa sorte tradita. Pare, che in se riuenga; Viuete, ò cara, viuete; il vostro Spo-

Sposo anco egli viue; Animo, cuore.

Fio. Fegato, polmone, coratela; cancar
si moue, ò come è mal creata.

Arg. Oh Dio.

Fio. Oh pueretto me, mi hà fatto sinoue
le budella in corpo: che diauolo di so-
spiri alla vera moda son questi?

S C E N A S E T T I M A .

Eliodoro con Soldati, e sudetti.

Eli. **B**En la conobbi; Sì, ch'è deffa;
Sì, ch'è il mio ben riforto. Co-
si si proueggia al Seruo, acciò non ci of-
ferui; muori infame. (*tira vna stoccata
al Seruo, esso si getta in terra, e fa il mor-
to.*)

Fio. O pueretto me, ohimè, che son morto;
ohimè, ohimè.

Eli. Ecco, ò Prencipeffi, il vostro Eliodo-
ro, che tanto vi pianse, lasciate questo
e me seguite.

Ter. Ah barbaro, non ti vergogni à rapi-
re in simil guisa le Prencipeffe? Erosmo-
do? Prencipeffa?

Eli. Miei fidi prendete la preda; Prenci-
peffa il Ciel vi vuol mia.

Ter. Più tosto farò della morte: Ah perfido
traditore, e così tradire vn Rè? Cielo
aita: Erosmondo? Prencipeffa? Fior-
dilispo? oh Dio.

Fio. Sì Fiordilispo non può darui vn' aiuto
al

al mondo, che è morto; ò pouero me.

Eli. Vani son gl'esclami: compagni, non si
tardi à ponere in sicuro il mio Sole, che
appunto ritrouai vicino al mare. (*Teresa
è condotta via da Soldati.*)

Arg. Che esclami son questi? Pur ritorno
à quest'odiata luce: al mare? che vd j,
che mare? Fiordilispo oue sono iti i Pren-
cipi, che fai così in terra? (*ritorna in se.*)

Fio. Io non saprei doue fossero, perche son
morto.

Arg. Come morto? eh leuati, che hai pau-
ra?

Fio. Signora nò, non hò paura: mà questa
volta è stata la battuta. Lasciate che guar-
da se vi sono più quei traditori, che
mi hanno dato vna stoccata, infami, vi-
gliacchi, vituperosi, son hora qui. (*si le-
ua.*)

Arg. E con chi l'hai Fiordilispo?

Fio. Canchero con chi io l'hò: Mà doue è
la Signora Principeffa, ò pouero me, cer-
to sono stati i Birri, che l'hauranno con-
dotta via, per hauerla ritrouata con i
morti; doueua fare come hò fatt'io, fin-
gerfi alla prima morta.

S C E N A O T T A V A .

Erosmondo, e sudetti.

Ero. **F**rettoloso ritorno senz' hauer po-
tuto: ma doue andò la Prencipef-
sa?

sa? Signora, oue disparue il mio bene

Arg. Non saprei; non venne con voi?

Ero. Rimase per assisterui con Fiordilisso
mentr'io ne andai, per vedere se poteu
ritrouare qualche ricouso alle nostre mi
serie; Di che ne auuenne Fiordilisso.

Fio. Io non sò Signore, perche non essendo
non sò, nè essendo saprei Signor nò.

Ero. Come non sai? Che Signor nò? da
che parte andò? Perche lasciare Argeli
da?

Fio. In conscienza mia, che non l'hò vista;
Perche mi tirorono vna stoccata, ed io
mi finsi morto, e non li vidi più.

Ero. E chi furono?

Fio. Io non gli vidi, che erò morto; oh po
uerira mi chiamaua.

Ero. E che diceua?

Fio. Io sentiuo diceua aiuto, malanno, tra
ditore, Signor Prencipe, Signora Prenci
pessa, Signor Fiordilisso: mà io, pro
ter timoribus, non la vedeuo.

Arg. Ah Prencipe siamo traditi, la nostra
Prencipessa ci fù rapita; hora ben inten
do quelle voci d' esclami, e tanto preci
pitose.

Ero. Che? quando? come fù? oh Cielo, ne
ancora sei fazio?

Arg. Vdij voci gridare, e chiarissimo vdij
al mare, non potendo però comprendere
che inferir volessero: mà suppongo siano
stati Corsari, che habbiano rapita la Pren
cipessa, e mentre essa esclamaua, essi com
man-

man-

mandassero fosse condotta al mare; Così
farà, è grand'Erosmondo.

Fio. Senza dubbio fù giusto così, ed à me
diedero vna stoccata, e per non hauerne
di più dimostrai esser morto, e mi la
sciorono.

Ero. E doue, doue s' inuolarono gl' empij
Ladroni? Qual parte presero? oue driz
zarono i passi? Cielo contrario, maledetta
Fortuna, Amore ingrato.

Fio. Marte con Venere addirato; come si
stà poco in festa.

Arg. Se non si posero in Mare non saprei;
poiche altro non intesi, se non, al mare;
ohimè, che crescono le mie doglie.

Ero. Al mare? Ah crudi, ah masnadieri in
fami, ah rapitori indegni. Giur'al Cie
lo ne pagherete il fio; giuro a me stesso
ne riporterete il gastigo. Che pessime in
fluenze son quelle? Appena rinuenuto,
perdo il mio bene. Dunque al mare? Al
mare se n' è ito il mio Sole! Destin spie
tato, spietatissima mia sorte, mia pouera
Prencipessa, doue lei? Chi mi ti toglie?
Che rapine son queste? Quai tradimen
ti più barbari? Quai assassini più infami?
Il mio bene, il mio cuore da perfidi
Corsari vien condotto all'ingorde sue vo
glie, e viuo, e spiro? Al mare? Ah ma
re, per me amaro, e spietato.

Fio. Adesso, adesso, e che sì, ch' egli sbu
della il mare, che sarà poi il mar Rosso
sbudellato, e squinternato.

Arg.

Arg. E degno d'essere compatito; quanto infortunij.

Ero. Deh, ò Nettuno, compatisci le mie pene, ferma l'inuolatore nauiglio, scongiuolgilò, ingoialò frà le voragini più profonde del tuo Regno; Mà che dico? nò, nò assistigli bensì, acciò che esso perduto, nò si sommergesse la mia riuerita Prencipeffa. Misero, con chi parlo! con le mie furie, forsennato che sono, se niuno mi ascolta? Ah che scorgo contro di me congiurato il Cielo, le Stelle, la Fortuna, il Fato, le Deitadi, le Furie, e tutto l'Inferno; E che farò infelice? Che farò dunque? Piomberommi, sì piomberommi nel mare, e frà quel' onde agitandomi, giungerò qual malnato nauiglio. che la mia bella, la mia cara conduce. Ben spero arriuare quell' empio Giasone, che la mia Medea ne porta. Quel Paride indiscreto, che la mia Elena rapì. Sì sì per appunto così si faccia. Eolo non mi sconuolgere; Dei marini assistetemi; Cielo aiutami, Sole, Luna, Stelle date vigore al mio animo.

Fio. Egli strologa sicuro, per vedere dou'è andata.

Arg. Che affanni proua quel petto.

Ero. Sorte, Fato, Destino, hora vi vinco: gittene voi spoglie supe flue, acciò più veloce, e lenza impedimento ne segua il miobene. *(Si caua alcuni panni.)*

Fio. Pouero il mio Padrone, deue hauere vn gran caldo.

Arg.

Arg. Ah che vacilla, pouero Prencipe, ed io non posso per anco risorgere.

Mio cuore stà saldo; più non s'indugi: attendimi ladrone infame, per darti quel gastigo, che merita il tuo fallo; Animo, ardire, per seguire frà l'onde la mia vaga Prencipeffa. Sù coraggio Erosmondo, dimostrati fedel, costante, e forte, per Teresa abbracciando anco la Morte. *(si gitta nel mare.)*

Fio. Ah pouero padrone, che è impazzito, aiuto, che vâ, ah.

Arg. Che scotgo? arrestalo Fiordilisso, oh Dio.

SCENA NONA.

Teresa, Argelida, Fiordilisso.

Fio. Fermatevi, trateneteui, ò mio Prencipe. Ah, e che vedesti, ò Teresa? Il tuo Erosmondo, il tuo adorado Prencipe si precipito nel mare? *(vede Erosmondo gattarsi nel mare.)*

Fio. Signora sì, ò canchero giocono da ascondersi, che quando vno vâ l'altro viene; Questa volta però il mio padrone non tornara così presto.

Ter. Sorte, Stelle, Fati, per me crudi, spietati, e fieri; E perche permettere, che mi salui con la fuga dalle mani del Prencipe Eiodoro, che poch' anzi temerariamente mi rapì, se tormentar mi voleui con

con vista sì funesta? Così sà giuocare
Fortuna, inalza per opprimere, & ad-
ta le felicità, per far d'indi assaggiare
miserie. Pazzo chi di te s'affida: infa-
chi delle tue promesse s'assicura tutte
giarde, tutte fallaci.

Arg. Saggia Signora ecco tutta doler
Argelida, non più, non più...

Ter. Ah mia Principessa solo rifugio à mi
dolori; Chi sospinse il mio Erosmondo
à precipitarsi nell'acque? E tu infam
perche non trattenerlo.

Fio. Questa viene à me: Signora non fo
à tempo, e poi hauesse ancor mè menato
ad abbeuerarmi, hò ben fame: mà no
hò troppo sete.

Arg. Principessa al credere, che fosti rap-
ta da Corsari, il pensar voi per quell'on-
de guidata, l'indusse à tal partito, ed i
non potendo, (essendo ancora da dolor
oppressa) accorrere, il tutto successe.

Ter. Erosmondo anima mia, così vi pesau-
la perdita della Vostra Teresa, che vi
spinse à precipitarui trà l'onde? oh mi-
sera.

Arg. Non occorre più darsi alla disperatio-
ne, benchè il motiuo sia bastevole, per
faruici dimorare in perpetuo: Ma che
hauete à fare? forsi cozzare col Fato? Ciò
è vn'aperta pazzia; Mentre saggio non
possi chiamare colui, che hà pretensione
di riuolgere quegli, per quel camino, per
cui s'è di già istradato.

Ter,

Ter. Sì sì v'intendo, non più; à bastanza
v'affaticasti per consolarmi. Il mio seno
non è più capace di conforto.

Arg. Eh via gettate in vn cale sì fiera pas-
sione.

Ter. Troppo fieramente il dolore mi tiran-
neggia l'Alma. O mio Ptincipe; che più
si tarda, ò Teresa, ad vnirti, con chi tu
stessa sepellisti, si può dire in vn pelago
d'Acque? Non bastano i tuoi sospiri à ra-
sciugare l'Oceano; non le tue calde lagri-
me possono acquietare l'ombra del tuo
Erosmondo sommerlo in vn Mare amaro.
Maggiori attestati del tuo affetto sono d'
vopo in vrgenze sì grandi.

Fio. Questa hor hora fa sua; ò puerini, mi
fanno piangere, vh.

Arg. Troppo è fresca la piaga, voglio per
hora lasciarla contrastare trà se stessa.

Ter. Sì sò ben io ciò, che far si deue, per
compiacere l'adorato mio bene; biso-
gna ridersi della Fortuna, e ad onta di lei
correr nel seno di quello, à cui sacrificai
vna volta tutta me stessa. Sù, si siegua
chi crede me seguire. Animo, cuore, ò
Teresa; à te ne vengo, ò mio Erosmon-
do, ò mio Sposo; E se per me godesti vn'
aspra sorte, Teresa hora per te sprezza
la morte. (*si getta nel mare, Argelida ac-
corre: mà non è à tempo.*)

Arg. Arrestateui, ò mia Principessa; oh Dio,
puossi vedere di peggio?

Fio. Ah puerina, che v'ancor essa à bere.

F

A Si.

A Signora i panni , i panni ; questa è andata , non hà lasciato il segno , Signori Signori , eh , eh , eh .

Arg. Cieli , & hauete lumi così spietati da rimirare spettacoli così funesti ? ed io uiuo , e spiro à sì miserabili euenti ?

Fio. Adesso , adesso io resto padrone , e Signor del tutto , propter mortem Principibus suabus ; così credo dica il testamento ;

Arg. Principessa sfortunata . Amanti infelici ; Argelida , e cheti serbò di vedere il Fato ? Dea insana , pur gli riducesti ad esser sepolti frà l'acque ; O fatalità troppo grande , ò Stelle troppo peruerse .

Fio. Il mio Padrone si è portato da galant'huomo , che almeno hà lasciato gl'habiti . Fate così ancor voi sapete Signora .
(*và attorno i Panni d'Erosmondo .*)

Arg. Melenza , che fui per trattenere la mia fida Compagna .

Fio. Sarà meglio , che principij à vestirmi da scorrucciato per la morte del mio Padrone , e gli mi hà lasciato quest'habito non gli voglio far torto . (*se gli pone .*)

Arg. Hora , che farai Argelida ? Ah che mi è odioso il viuere ; bisogna , si bisogna morire , ò Principessa di Negropon-
te . Il tuo Duca estinro ; l'amico , con la mia Compagna sommersi , che più vi resta , se non la mia morte .

Fio. Ancor essa sicuro vuole andare ; mà gl' Habiti Signora .

Arg.

Arg. Voi , ò Cieli , che colà sù godete contentezze perfette riuolgete , ve ne supplico , gl'occhi verso l'afflitta Argelida , ed auallorrate il suo cuore , accioche armi la sua debolezza , e gli dia forza , e vigo e di correre corraggiosa in quest'ultima sua risoluzione .

Fio. Mi torna bene à fare in simil guisa il becchino , da le si pongono nella fossa , ed à me restano i panni .

Arg. Sì si ancora tu frà quest'onde precipitati .

Fio. Hora sono vn seruitore vestito alla Rusticale ; quell'altro all'Ebreo .

Arg. Dona questo auanzo infelice di vita alla memoria dolente del tuo Duca , e de compagni .

Fio. Gl' Habiti Signora , gl'habiti , che non faceste , come l'altra . (*la piglia .*)

Arg. Lasciami indegno , scoltati temerario , vile , infame .

Fio. Oò , non si scomodi tanto ; che Scimia bizzarra : tò tò tò .

Arg. Sù animo Argelida cuore non t' (*Si vuol gettare ancor essa nel mare ; mà vien trattenuta da Etiodero , che l'haurà per il braccio destro , acciò non possi por mano al ferro .*)

F 2

SCE.

S C E N A D E C I M A .

Eliodoro , Argelida , Fiordilisso .

Eli. **T** Rattenetevi, ò crudele; che miro
Oreste la Prencipeffa Argelida;
ben intesi il tutto e qual disperata follia
vi necessitaua, ò bella, à precipitarui nell'
acque?

Fio. Oh poueretto me, che è quello dalla
stoccat, ohimè. (*dimostra hauer paura.*)

Arg. Indietro tiranno, più non posso viue-
re.

Eli. Ah Prencipeffa date tregua à quella
doglia, che così vi tiranneggia l'anima.
O come è bella: Ti ringratio Fortuna,
che se mi facesti fuggire Teresa, ne ritro-
uai vn'altra.

Fio. Alla fè non fà così sopra questo la Mar-
fisa.

Arg. E chi ti necessita à porger aiuto à chi
non ne chiede?

Eli. Il debito di Cauagliere ciò vuole.

Fio. Ed io come seruitore son forzato.

Arg. Lasciami dunque.

Eli. A questo non acconsente il mio cuore.

Fio. Questo non comporta il mio stomacho.

Arg. E che pretendi da me, così sfacciata-
mente.

Eli. Non altro, ò cara, che il vostro amo-
re.

Fio. Ed io i suoi habiti.

Arg.

Arg. Vedi, ò barbaro, sei dietro all'im-
possibile; poiche di già vedesti, che bra-
mo la morte.

Eli. E che volete inferire per questo?

Arg. Che con la morte, quand' altro non
vaglia, mi sottrarò dalle tue impertinen-
ze.

Eli. Voglio amori, e non morti, ò Prenci-
peffa, ò adorata. (*tenta di baciarla.*)

Fio. O questo è vn poco troppo: Eh via
Signore, che è Zi ella.

Arg. Che barbare violenze son queste? in-
dietro, ò perfido; E così si perde il ris-
petto alle Prencipeffe douuto? Oh Cie-
li, che mai vi feci io, che così tiranni-
camente mi doueste trattare. Fiordilisso
non ti muouiti in mio aiuto? (*Essa fà molti
sferzi, tenta ancor l'armi; mà nulla puo-
le.*)

Fio. Son qui, che l'hò con lui, non dubita-
te cospettone; hò pur anco vna Spada
coraggiosa, che ne hà amazzati tanti, non
mi conosci forse? son quello della stocca-
ta; oh che paura. (*Pone mano, e va ri-
uando alla larga.*)

S C E N A V N D E C I M A .

Oleandro, e sudetti.

Ole. **O** Val strepitante voce mi ferisce l'
vdito? Par è quella della mia
Prencipeffa? terno forse à sognare?

F 3

Arg.

Arg. Vedi meglio faresti à lasciare la Prencipessa Argelida.

Oh. La Prencipessa Argelida è già non m'inganno. Ah temerario, così si tratta con le Dame? Indegno del nome di Cauagliere, non che di Prencipe. (*và contro Eliodoro.*)

Fio. Volere sforzare le Prencipesse in mezzola strada? Vituperoso.

Arg. Oh Cielo, che miro è il mio Duca risorto, ed in mia difesa? Che portenti son questi? Hora pagherai il fio traditore. (*ancor essa contro Eliodoro.*)

Eli. Che vili, contro vn solo più brandi? mà conuien con la fuga salvarsi; A suo tempo potrete riportarne la pena, indegni di cimentarui con Cauaglieri (*Parte fuggendo.*)

Ole. Lasciamo fuggire il mal nato dalle sue impertinenze confuso.

Fio. Vittoria, vittoria, e viù la Spada d'Erosmondo, son diuentato tremendo.

Arg. Sì si vada il perfido violator di Donzelle.

Ole. Mia Prencipessa, mia vita, mia cara; pur vi riueggio, pur vi miro? E come in poter di questo barbaro. (*s'abbracciano.*)

Arg. Ah mio Duca, caro Duca; come, e quando risorto? chi vi donò la vita? è amato mio Sposo.

Fio. O che complimenti da fare distendere tutti senza compassione.

Ole. Mai non prouai la morte, se non per la

la vostra perdita; Vano in ciò fù l'apparenza; e à suo tempo vdirete il tutto.

Arg. Duca altro, che la vostra ritrouata non mi poteua conseruare in vita; oh Dio! Vdite, la Prencipessa Teresa, con il Prencipe Erosmondo poch' anzi prouarono la morte col gettarsi nell'onde, nè io, ne il Seruo, potemmo porgergli soccorso veruno, che ne dite, è Sposo? vdiste già mai i più funesti accidenti?

Fio. Ah Signore stà giusto così, ed ecco gl'auanzi miserabili del mio Padrone, che è morto con la Signora Teresa, mà di questa non hò nulla, che si è portata dietro ogni cosa,

Ole. Che sento? il mio caro Prencipe sepolto frà l'onde con la sua Prencipessa? E che portenti son questi? Argelida, oh Dio, come fù?

Arg. Partiamo da questo luogo fatale, ed il tutto intenderete; fuggiamo queste riuere, per noi sì funeste.

Ole. Sieguo le vostre piante, è mia vera speranza; Non posso però dilungarmi molto, stante che S. M. con numerosissimo Essercito, si condusse fuori della Città, per assalire, e discacciare le armate de i due Prencipi, e col mio braccio conuiene assistergli; E tanto più hora, che voglio vedere distrutto quel Trace, che fù l'origine d'ogn' infortunio.

Arg. E potrete combattere contro li Soldati del pouero Erosmondo?

Ole. Mentre Erosmondo non viue mi veg-
gio in obbligo di seruire il mio Rè.

Arg. E doue si troua S. M.?

Ole. Qui attorno, però partiamo, che poco
può stare à chiamare la raccolta per la
battaglia, ed io vorrì prima intendere l'
origine delle morti de' Prencipi.

Arg. E pur deuo esser io l'annunciatrice di
si lugubri infortunij?

Ole. Hora sì che ritornarò al mio Erosmon-
do; perfida forte.

Arg. Mà non si puole calcitrare col Fato;
mio Duca voglio seguirui ancor io nella
pugna.

Ole. Questo non permetterò mai.

Fio. Eh Signore non volete già che venga
io, perche mi sento vn dolor comico.

Ole. Nò nò, restarai per seruire alla mia
Prencipessa.

Fio. Allegro, che questa volta son Soldato
essente, per *Dominam meam Padroaci-*
nam.

Arg. Habbiate almen riguardo alla vostra
vita.

Ole. Non temere, ò bella, che saprò à voi
saluarmi, e distruggere l' Esercito nemi-
co: mà al racconto degl' Infelici.

Arg. Vieni Fiordilisso, che ancora tù di-
rai, quanto vedesti; ah Prencipe, quan-
to son tormentata.

Fio. Vengo, vengo, canchero hora mi tengo-
no per brano con questa Spada.

SCE.

S C E N A D V O D E C I M A.

Elidoro con Soldati.

Gl'ia si partì il temerario, e non fui à tem-
po, per punire la sua perfidia; Che,
indegno con più brandi assallirmi? quan-
to in quest' oggi prouai in vn punto me-
demo, e propitia, e contraria la sorte;
Ridurre nelle mie forze l'amata Teresa, e
di poi fuggirmi? Hauere in mio potere
la bella Argelida, e tenerla con mio scor-
no lasciarla? Che pessime influenze d'vn
Cielo per me contrario son quelle? mà
non restarò nò, non restarò schernito; E
se il Rè già fuori della Città, minaccia
ruina al mio Esercito, s'attacchi la zuffa;
s'atterri il nemico; s'imprigioni Casimi-
ro; si riduca à miei voleri la Figlia; s'uc-
cida Oleandro, e si vitupera Argelida.
Stelle se vi prouai crudele ne gli amori
di due Prencipesse, siatemi nella pugna
propitie; Sù Compagni l'inimico è vici-
no; Alestiteui, ò miei fidi all' armi; E
fate che in quest' hoggi il mondo appre-
henda, Ch' ardir non val, che contro
voi contenda.

F 5

SCE.

S C E N A XIII.

Rè, Oleandro, Oronte, con Soldati.

Rè. **N**on più neghittosi, ò miei fidi. Dūca hora intendo assallire i nemici ne proprij Padiglioni; Non più, ò miei coraggiosi. Sia vostra cura il soccorrere ouunque più il periglio sourasta; Il nemico è forte, e potente: dateui à conoscere per intrepido; mostrateui degni figli di Marte, sotto la scorta del Vostro Casimiro.

Ole. Ecco il Vostro Duca, ò Maestà Inuitta per far correre, ed allagate le Campagne di Cipro con fiumi di Sangue del srenato barbaro. Sù prodi Guerrieri, pronto sia il vostro ferrotagliante, per scagliarsi à guisa di folgore lampeggiante ne gl' Vberghi de nemici; Date fiato alle Trombe, si suonino i Tamburi, inuitando alla pugna, all' armi. *(si suonano Trombe, e Tamburi.)*

Rè. Via Coraggiosi, hora che il strepitante suono de Tamburi, ed il rimbombo canoro delle Trombe guerriere v' inuita all' armi; Scagliateui contro quei perfidi, che hebbero ardire d' impugnare il ferro contro il Vostro Rè, il Vostro Duce. Fate risuonare con i vostri colpi, per voi la vittoria, Prendete la giusta vendetta sopra il temerario Trace, e l'ardito Cretense;

Ac.

Accendete gl'animi alla battaglia, al ferire, al sangue, à i lutti, alle morti, alle stragi, e à nostri sdegni, Cadano suenati hor hor gl'Indegni.

Partono tutti in atto di combattere, e si vedrà vn fiero combattimento cedendo li Ciprioti.

S C E N A DECIMAQUARTA.

Rè solo con la Spada alla mano, coperto di Sangue.

OH Dio pouero Casimiro, Infelice Regnante, oue ti condusse la tua sorte spietata; quant' horrende, quanto spauentose son queste viste di turbe essanimate de miei miserabili suddi i; Ah ch' io non posso più contrastare con la durezza del mio Destino cedo, si hora cedo. Come restarono abbattute, e quasi distrutte le mie armi; ogni Capo estinto, il mio Duca, il mio Generale prigione, e me stesso ferito. Che più vi resta? Per me scorgo ogni speranza perduta; E così dourà morire, chi nacque per sostener Scettri, per regger Imperij; Ritornare alla Città è impossibile; dimorare in questo luogo lo scorgo pieno di pericoli, poiche se se alcuno per il Rè mi scuopre, son perduto; Pretendere di nuouo combattere, ed incoraggiare i sudditi, le ferite me lo contendono; E che deggio fare, ò Cielo? Spogliam-

F. 6

gliam-

gliansi quest'armi Reali, con le soprane-
sti, che possono per Rè farmi conoscere,
che in tal guisa, meno osservatopotrò
con la fuga sottrarmi al periglio. Si si
suentasi l'armi Reggie, per mantenere
preferuata la Porpora; Così più facil-
mente saluerommi dalle mani de miei ne-
mici. Fortuna nemica à che conducesti
vn Regnante di Cipro. Gitene, gitene
adobbi Reali, che bastanti non fosti per
conseruarmi; Al suolo vi getto, e lascio;
Miserabile mia conditione, stato infelice,
deplorabile caduta; Come ancora bale-
nano l'armi, folgorano l'Arte, contro i
miei fidi; Satiatevi, ò crudeli, prendete
voi la mia custodia, ò Cieli.

SCENA DECIMAQVINTA!

Fiordilisso solo.

O Poverino me, che non si vedono se
non morti, e matti. Povero Rè, che
bestiaria hà fatto ancor esso: mà è amat-
tito sicuro; spogliarsi, gettar via tante
vesti, oh che ma to; Guardate sproposi-
to abbandonare li suoi Soldati, che tanto
lo cercano, sicuro è stato per paura; Mà
se fossi Rè farei ancor io così. Fiordilisso
hora è il tempo di diuentar Rè. Si si mi
porrò le Vesti Reali, e cominciando à
commandare, olà Sacra Maestà, vbbidi-
temi. Tutti mi stimeranno il Rè, e così
Rè

Rè di quà, Signor Rè di là, e Dio che ri-
dere, se saprò in coscienza d'essere Fior-
dilisso; (*Piglia gl' Habiti gettati via
dal Rè, e se li pone.*) O mi stanno giusto
bene, e sono apropositamente. Così si
fà come hò fatt'io, di Seruitore, Came-
riero; di Cameriero, Gentilhuomo; di
Gentilhuomo Prencipe, di Prencipe Rè;
e di Rè non puol mancare Imperatore;
Non occor'altro, hora siamo il Signor Rè,
e comandiamo, perche così è, ed ancora
potiamo. Hora mi voglio portare in
tanto dalla Signora Consobrina Argeli-
da, per dargli parte del nostro Increa-
mento; E poi cessati li rumori di Guerra,
mi farò conoscere à questa canaglia per il
Rè, così vogliamo, perche il tutto po-
tiamo. E viua, che son Rè viua dicia-
mo.

SCENA DECIMASESTA!

*Argelida, e Pescatori, che portano fuori del
Mare, Teresa, ed Erosmondo.*

Arg. **E** Possibile, ò mio crudel Destino,
che tù non sia ancora sazio nelle
mie infelicità? E possibile, ò Dea scapi-
gliata, che mai non finiranno per me i
tuoi barbari raggiri? Povero Casimiro,
ecco ogni tua speranza abbattuta, ed il
mio Duca, il mio Spolo prigionie; Ah
Cieli peruersi. Doue doue, ò codardi
la-

lasciasti perire i Vostri Duci? Ah pusillanimi. Il Rè perduto, ed il Generale prigione; oh Stelle.

Pesc. Poveri infelici, chi mai li condusse ad vn fine sì deplorabile, forsi furono dalla disperatione guidati, posiamoli qui.

Arg. Chi fian costoro, che fuori dell'onde conducono cadaveri? Voglio domandarli se nulla sapeffero del Rè,

Pesc. Pare che in se riuengano; à gl' Habiti dimostrano non ordinarij natali. Il Cielo gli assista.

Arg. Che miro? ahimè, i miei poveri Principi. Infelici Compagni, pur ancor vi rimiro; Quanto gli fosti spietata, o Sorte; ah cara Principessa.

Ero. Chi mi torna alla vita? oue mi trouo? Chi m'insegna il mio bene? Ahi crudi rendetemi il mio cuore. (*si leua.*)

Ter. E non potrò morire, per seguire il mio bene; chi mi rapì da lui? oue sono? (*si leua.*)

Arg. Cielo, che vedo? Che portenti son questi? Viuete, o cari. Principessa, ecco il Vostro Erosmondo. Principe ecco la Vostra Teresa.

Ero. Ah Fortuna, e come vi saluasti, o Cara, come fuggiste da Barbari?

Ter. Come, o mio adorato scampaste la morte frà l'onde?

Ero. Non saprei dire.

Arg. Come mi tormentaste, quand'ambi vi vidi nell'acque.

Ero.

Ero. Ambi nell'acque? E perche voleua quella Venere, che nacque nell'onde, ancor morirui?

Arg. Ella vide voi quando vi precipitaste nel mare, e senza che io, nè Fiordilisso ce ne accorgessimo vi seguì.

Ero. Che sento? E come foste saluata?

Pesc. Orsù lasciate, ch'io vi dirò il tutto; Io ero con i miei Compagni nella mia pouera barchetta, per distender le reti, quando foste ambidue offeruati galeggiare più con la morte, che coll'onde; Al che tutti accorressimo al vostro scampo: Vi prendessimo, e ponendoui nel nostro legno, rasciugati gl' Habiti, foste rinuestiti, sempre fuori di voi stessi rimanendo. Per meglio soccorrerui risoluemmo di poi prender riposo in questo luogo. Qui passando, questo Cauagliere vi vede, vi conosce, e comincia à compiangervi; Voi tornate gagliardi nel vostro primo essere, e tutti restate marauigliati Io per trarui fuori d'ogni merauiglia vi hò scoperti i vostri naufraggi, e sento vna consolatione grandissima in vederui sani, e salui, che non lo credeno.

Ero. Molto, o nostri liberatori, à voi siamo tenuti. Nè saremo immemori giunti à nostri Regni del vostro aiuto; Non più da me partirete, nè più per viuere haurete occasione d'affaticarui. Principessa Argelida intendeste ancora del Vostro Duca?

Arg.

Arg. Pur troppo, ò Cielo.

Ero. E perche questo?

Arg. Sappiate, che hor hora Casimiro il Rè restò col suo Esercito distrutto dal Trace superbo, ed il mio Duca prigione; E se voi stesso non accorrete col vostro aiuto, presto ancora vedo la Città istessa perduta, ed il maggior disordine succede, per non ritrouarsi S. M.

Ter. Pouero mio Genitore. Mio Prencipe saluate il Vostro Regno, dall' armi de nemici, e dalle Vostre istesse abbattuto.

Ero. Non temete Prencipeffa, hor che viue Erosmondo, viua Dio perirà il Tracete-merario; Compagni se mi saluaste la vita, ancora siatemi guida, ed aiuto à mantenere il Regno della mia Prencipeffa.

Pese. Siamo pronti per loro ad incontrare ogni periglio.

SCENA DECIMASETTIMA.

Furdilisso vestito da Rè, e sudetti.

Fio. **O** Che bel ridere, poiche tutti, ò ecco il Rè, ecco il Rè: mà pare che tutti gli siano dietro in collera, e gridano piglia piglia il Rè, ed io, che sono il Rè faccio scappa scappa; Non hò ancora potuto ritrouare la Signora Argelida, per dargli parte delle nostre allegrezze; Dunque io che sono il Rè non potrò ritrouarla?

Ero.

Ero. Mà che vedo? ecco il nostro Rè, forsi dall' Esercito fuggitiuo.

Ter. O caro Padre.

Arg. O infelice Regnante.

Fio. E che diauòlo di gente è questa? Mà ohimè, ohimè, che vedo? son tornati viui; vh vh pouero me. (*vorrebbe fuggire.*)

Ero. Non tema la M. V. Generoso Monarca, questi sono amici, e non nemici, ed ecco à Vostri piedi Erosmondo di Creta. (*s'inginocchia.*)

Fio. Canchero è lui di certo, e mi stima il Rè, e che Diauòlo il leuò di dentro l' acque?

Ter. Ecco, ò Padre la Vostra Figlia Teresa. (*s'inginocchia.*)

Fio. Ed ancor vi è quest'altra, e mi vuol per Padre: oh oh, che ridere.

Arg. Ecco, ò Rè la Prencipeffa Argelida! (*s'inginocchia.*)

Fio. Anche Argelida mi stima Rè; sicurd son diuentato Rè io.

Ero. Casimiro degnisi di voltar propitie le luci ad vn Prencipe supplicheuole, ad vna Figlia, e ad vna Prencipeffa.

Fio. O poueretto me, non sò come scuoprirmi; oh che matti, oh oh oh.

Ter. E non meritarà vna Figlia d' essere ascoltata da vn Padre?

Fio. O pouero me, oh oh oh oh, non posso più del tanto ridere.

Arg. Eh via si disponga, ò Rè.

Ero. Si ricordi, ò degno Regnante di Cipro, quanto

quanto fedele sempre si dimostrò Erosmundo.

Ter. Si ricordi, ò mio Sig. delle sue viscere.

Arg. Si ricordi, ò Monarca, che....

Fio. Oh non voglio più star così, mi voglio scoprire. (*si pone in ginocchio.*) Ah Signor Prencipe, ah Signor Padrone, come hauete fatto à venire dall' altro mondo. Io non sono il Rè nè: mà bensì il Vostro Seruo Fiordilispo, Schiauo sbudelato per sempre seruirui, e vi dimanda misericordia, se ardì di diuentar Rè.

Ter. Oh Dio.

Arg. Oh Cielo.

Ero. E come in queste vesti? Chi te le diede? ouel' hauesti?

Fio. Io hò queste vesti per diuentar Rè, perchè il Signor Rè le gittò via, giusto in questo luogo, ed io ne pigliai.

Ter. O Infelice mio Genitore.

Arg. O fortunato Casimiro.

Ero. Oue ne giste, ò adobbi Reali del pouero Casimiro; oue precipitaste, ò sue grandezze; oue crollasti, ò sue speranze. Intendo, è forza, che di queste si spogliasse per non essere come Rè scoperto, e perciò il suo Esercito si veggia perduto.

Fio. Stà giusto così Signore, perchè tutti credendomi il Rè, mi corrono dietro dicendo; Sul Rè non vi perdetevi d' animo, che ancora i vostri hanno forza, e se non accorrete la Città è perduta.

Ter. Ah Prencipe non indugiate voi' al bisogno.

Ero.

Ero. Eccomi pronto; e giuro al Cielo periranno per queste mie mani i superbi: mà che? fermati Erosmundo? Tù stesso adobbati con gl' ornamenti Reali; Fatti credere il Rè, ed in simil forma s' incoraggiscano i Cipriotti, per la sua caduta perduti, e dispersi. Si così si faccia. Fiordilispo spogliati delle vesti del Rè, ed à me le consegna.

Fio. Io sapeuo, che haueua da essere di questa, hora è fornito il comandare; Pouero Fiordilispo; così v' à, il pesce grosso mangia il piccolo: mà non si tratta nè meno così, venire subito allo spogliamento.

Ero. Mia Prencipessa diuento Rè in questo punto per meglio saluarui il Regno.

Ter. Il Cielo v' assista; ah pouero Padre.

Arg. Pare che il cuore mi presagisca felicità. Dei assistetegli.

Fio. Signor Padrone non vuole già ancora quelli, che ella gettò via.

Ero. Nò: sono per te; solo porgimi la mia Spada.

Fio. O questo più che volontieri, che sempre mi faceua paura col darmi nelle gambe, ò v' à bene, che ancora son vestito da Cauagliere par mio.

Ero. Mi seguirai ancora tù con gl' altri? Prencipesse in luogo sicuro ritirati fino al fine del conflitto. Hora così trauestiti andiamo, ò compagni, oue il nemico dimora, e giunti à quelli fate risuonare il

no-

- nome di Casimiro il Rè, poiche spero di cangiare col nome, ed habiti fortuna. Ricordati, ò Erosmundo, che hora sei Rè, e come tale deui pugnare, e vincere.
- Fio.** Vado al certo questa volta fia tante genti ad immortagliarmi.
- Ero.** Prencipe se addio, vado alla battaglia; Cieli assistemi, per immortalarmi sotto queste spoglie Reali; Fortuna fauoreggia vn Rè non ancora acclamato per tale Destino non ti dimostrare contrario à colui, che facesti degno di Corona. Amore sij tù il mio fido conduttore, e fedele Aiutante. All'armi, à i trionfi, alle palme; E muora il Trace frà suenate salme.
- Fio.** Sù ch' io voglio essere quello di dietro à tutti, per far maggior botta.
- Ter.** Come partono fastosi. Fortuna seconda i miei voti.
- Arg.** Che Prencipe generoso? Spero della Vittoria.
- Ter.** Oh Dio, come è grande l'impresa.
- Arg.** Ancora è impareggiabile il suo potere. Andiamo in luogo più sicuro; oh Stelle, come risuonano le Trombe, fortuna sij fauoreuole al finto Rè. (*si sentono trombe.*)
- Ter.** Cielo, assisti al mio Prencipe; E voi nemiche Stelle, Fate hora mai cessar le gie procelle.

SCE.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Combattimento à suon di Trombe, e Tamburi, cedendo quelli di Tracia, à Ciopriotti, rimanendo in Scena combattendo.

Erosmundo da Rè, ed Eliodoro.

- Ero.** **T**anto resiste vn Tiranno al mio braccio?
- Eli.** Tanto la dura vn Rè canuto al mio giouanile vigore?
- Ero.** Il nemico non è qual vi pensate, ò Eliodoro.
- Eli.** Grande è il vostro valore.
- Ero.** Il ferro è mio, ò Prencipe. (*gli va alla presa della Spada.*)
- Eli.** Hò ancor forze bastanti per riauerlo.
- Ero.** Vi farà affatto con la vita leuato; conuien cedere.
- Eli.** Più tosto perderò la vita, che il ferro.
- Ero.** Ostinatione non douuta.
- Eli.** Così deue vn Prencipe.
- Ero.** Si deue apprezzare la vita.
- Eli.** Mà molto più l'honore.
- Ero.** E temerità il contrastare.
- Eli.** Così son forzato.
- Ero.** Vna Dio, ò rendeteui, ò v'uccido.
- Eli.** Potrete più facilmente uccidermi, che leuarmi la Spada.
- Ero.** I vincitori di tutto trionfano.

Eli.

Eli. Non posso, e non deuo.

Ero. Ah chetutto vuole Erosmōdo di Creta.

Eli. Erosmondo? orsù più non posso contrastare; son vinto. (*gli lascia il ferro.*)

Ero. Ora siete mio prigioniero, e di Casimiro; ti ringrazio Fortuna.

Eli. Ti detesto, ò mio Destino.

Ero. Cielo fà che viua Casimiro, che ben sperarei per questa vittoria placare il suo sdegno.

Eli. Fortuna questa è l'ultima perdita; altro non vi è, che la morte. (*vien condotto via da Soldati.*)

Ero. Soldati, olà; à voi consegno il nemico, ben custoditelo; mentre accorro oue più bisogno conuiene; Che son per il mio ben ogn'hor più forte, Sprezzator de perigli, e della Morte.

SCENA DECIMANONA.

Rè, Fierdilisso armato con Compagni.

Rè. **C**He mutationi improuise son queste? Chi combatte per Casimiro? Chi rinuogon quell'Essercito, che distrutto fuggiu? Chi saluò quella Città già quasi sorpresa? Casimiro? solo il suo nome s'vdiua; animaua i Soldati, rintuzzaua le forze à nemici, e di vinto si fece vedere il vittorioso; Che portenti son questi? Io che sono il Rè mi veggio perduto, e chi piglia il mio nome vincente?

For.

Fortuna quai raggiri son questi della tua Ruota? Eccomi vccisore de Figli, perseguitato à morte, e per fine giunto à esser spogliato del commando, del Regno, e del proprio nome. Cielo aiuta Casimiro: Che dico Casimiro? son vn'ombra di lui, altri più di me glorioso sen viue in Casimiro. Sì sì il vero Casimiro è morto.

Fio. Sù canaglia da valorosi Soldati s'esequiscano gl'ordini del nostro Rè alla moda, via si circondino tutte queste riuere, per luentronare quei temerarij ch'hebbero ardire contaminare i nostri ferri: mà tò tò è giusto quì vno di questi marioli, che vorrebbe fuggire; si prenda compagni, adosso, adosso.

Rè. Ah indegni non haurete il vostro intento nò, temerarij, senza che prouiate il mio ferro.

Fio. Canchero, è di quei braui, bisogna far testa.

Rè. Non ti pensar nò d'indurre alcun timore dentro il mio cuore, che punto teme la morte.

Fio. Via son io il Tenente, circondatelo bene à torno.

Rè. Giuro al Cielo prouarete quanto possa il mio brando.

Fio. Oio non ci entro, sent'io che è brauo; hà paura: Mà questa volta bisogna starci; Cospettone dammi quella spada, che sicuro ti voglio condurre al Signor Principe Erosmondo, già vincitor, e del tutto.

Rè.

Rè. Che sento! Non più deu' essere vincitore il mio Campo, già che vittorioso viue Erosmundo: mà prima si muora, che renderli ad vn nemico sì altamente offeso. Vedi pria incontrarò la morte, che rendermi prigioniero.

Fio. O corpo del Diauolo, che cuore ostinato.

SCENA VIGESIMA.

Argelida, Teresa, e sudetti.

Ter. Come giubila il mio cuore in vdirre, ò Prencipeffa, ch'ora il mio adorato, e vittorioso viue Erosmundo: mà che vedo? oh Dio, che miro? Il mio genitore in sì gran pericolo? Fiordilisso.

Arg. Indietro temerarij, indiscreti villani; Così s'affalliscono i auaglieri, i Prencipi, i Regi? Via fuggite dall'aspetto del Rè Casimiro, che sì altamente offendesti.

Fio. Casimiro il Rè? tò, tò, ed io non l'haueuo conosciuto, ò pouerino me: Ecco mi à Vostri tremendi piedi tutto sanguinolente. (*s'inginocchia.*)

Ter. Via scostati.

Rè. Chi fia questo? per Casimiro conosciuto le schiere degli nemici m'inchinano. Non ti apprendo, ò Fortuna.

Ter. Non più solpeso, ò Rè, ò Padre: Ecco A vostri piedi quella Figlia, che tanto vi

fù

fù odiosa; Ecco colei, che seppe in tanti modi offenderui; Ecco quell'istessa che come Rea condannasti alla morte.

Fio. Ecco l'indegno Fiordilisso tutto tremante.

Rè. O Cielo fogno, ò vaneggio? Che portenti son questi? Come viue la Figlia? Come, ò cara, vi saluaste dalle mie violenti risoluzioni? Non più, ò mie viscere, alzatevi.

Ter. Ah mio Rè, quanto m'affligesti nel tenermi inhonesta.

Fio. Via comandate presto al Boia, che mi leui di stento.

Arg. Ecco, ò inuitto Monarca, quella infelice Prencipeffa di Negroponte, ancora nè gl'habiti d'Oreste, che puote cagionare nel vostro cuore sì alti commandi, che sempre...

Rè. Non più che hoggi per me moltiplicano i miracoli; E come vi liberaste ambe dalla morte? Come in questo luogo? Perché à voi sì vbbidienti, ed à me sì riuerente l'armi d'Erosmundo?

Ter. Ben à suo tempo il tutto vdirete, ò caro Padre, Padre amato; non altro puote saluarci, che il valor dell'innocenza. Via rizzati ancor tù, che il mio Genitore ti perdona.

Rè. Sì sì in nulla mi offendesti.

Fio. O questo è troppo, per i nostri infiniti meriti, e garbate maniere. (*si leua.*)

Rè. Hor cada pure à suo talento il Regno,

La Cost. Comb.

G

se

se racquistò la figlia? E chi fia questo, che
ver noi sen viene?

SCENA VIGESIMA PRIMA

Erosmondo, Oleandro, Soldati, e suddetti

Ero. Per fine, ò miei valorosi restò di-
sperso, annichilato, e distrutto
dal vostro ferro il nemico. Io pugnai, e
vinsi è vero: ma del vincere mia non fù la
gloria; Poiche solo seppi trionfare del
Trace sotto le spoglie, ed il nome de
Gran Casimiro, à questo solo si deve
trionfo, à questo il vanto si aspetta; E p il
anco di lui non si è ritrouato vestigio; er
si sà di certo non fece alla Città ritorno

Fio. E quà Signore è quà; Fate ancor vo-
spoglia, spoglia.

Ero. Che miro? Ti ringrazio, ò Cielo. In-
uitto Regnante, Generoso Monarca di
Cipro, ecco colui, che senza riguardo v'
offese; Ecco mi nelle vostre braccia; Ec-
co la Figlia, che vi saluai. Il Regno, che
vi difesi, lo Scettro, che...

Rè. Ah Prencipe senza pari, non più; Dun-
que voi foste quell' Inuitto; Quel corag-
gioso; Quel formidabile, che sapeste
render glorioso Casimiro, col trionfar de
suoi nemici, immortalando le sue spo-
glie perdute, ed il suo nome abbattuto?
Ben hora cedo à sì alti portenti, à tante
proue del vostro impareggiabile valore.

Fio.

Fio. Sicuro non si deuouo conoscere, che
non farebbero tante cerimonie.

Ero. Quanto operai, ò mio Rè, il tutto à
voi si doueua, alla Prencipeffa mia Signo-
ra, ed alla mia fede: hora altro non vi
chiedgo, se non il vostro assentimento
alle nozze della Generosa Teresa, che già
furono stabilite.

Rè. Altro non desidera il mio cuore: Vo-
stra fia la Figlia, il Regno, e Casimiro
stesso, già che il tutto si altamente rac-
quistaste.

Ter. O caro Padre.

Ero. Non si poteua dal Gran Casimiro, che
restare dalle sue gratie conuinto. Duca
accostateui al Vostro Rè, fateui scorgere
non più prigioniero: ma bensì vittorioso.

Ole. Mio Signore, mio Rè, ecco il Vostro
Duca, altro non dico, per non accrescere
le mie mortificationi. Il Vostro Regno
dal Vostro nome è vittorioso sì: ma dal
valore congiunto di questo formidabile
Prencipe; Di questo Vostro, e mio for-
tunato Liberatore.

Rè. Fuori, che il Prencipe Erosmondo non
poteua fare attione sì Eroica; oh quanto
vi son tenuto.

Ero. Nulla si deve à chi opera per debito:
Generosa Prencipeffa di Negroponte, già
ch'io giubilo (mediante le gratie del Mo-
narca di Cipro) col possesso della mia
sospirata Teresa, godete ancor voi col
Vostro Duca.

Arg. Principe degno, già per mezzo vostro
racquistando il mio Duca, mi trouo felice.

Ole. In tante gratie, sperarei non più perderui, ò Cara.

Rè. Che Magnanimo Eroe; non posso faziarmi di mirare le vostre doti: Mà hora qual parte prenderà il nemico Trace? si sa doue si troua?

Ero. Non più insidiarà il Vostro Regno. Olà sia condotto quant'ordinai.

Ter. Che farà?

Arg. Qual altro di nuouo?

Ole. Che più vi resta?

Rè. Che sia questo?

Ero. Ecco Inuitto Casimiro, che il Prencipe di Creta, per maggiormente attestarui quanto à voi viue diuoto, il presente dono riuerente vi porge; (*vien portato in vn Bacile il capo d'Eliodoro coperto.*) Ecco il Capo di quello che chiedesti, d'ogni sceleraggine colpeuole; Ecco il Teschio fatale di quell'Eliodoro, che solo si portò con Essercito poderoso in questo Regno, per ottenere, se non in altra forma, forzata mente la Gran Teresa.

Fio. O che becco cornuto; è giusto quello che mi tirò la stoccata; ci sei pur attriuato.

Ero. Ecco la Ceruice indegna di quel Trace superbo, che già aspirò alla morte della M. V. del Duca, e di me medemo; Quello, che hebbe ardire di rapirmi la

mia

mia Prencipeffa, che per disperatione dopoi si ella, com'io ci precipitammo nel mare, che tratti ne fossimo, e saluati da questi degni Pescatori, che ancora mi furono compagni nella battaglia; Quello che aspirò all'honore d'Argelida con barbare maniere; Quello in somma che necessitò il Regnante di Cipro ad abbandonare la Porpora; Quello, che comisse ogni male.

Fio. Questa è la prima piatanza per le nozze.

Rè. Troppo, troppo à voi son tenuto, ò Principe, che non bastandoui di restituirmi il Regno, la vita, la Figlia, egl'Amici; ancora mi presentate estinto il Nemico; Via, Casimiro è tutto vostro. Olà si leua il Teschio del Temerario, e serua per degno spettacolo à miei Popoli, nel trionfo, che intendo si faccia al Vittorioso.

Ter. Pur cadè l'Indegno.

Arg. Pur peri il temerario.

Ole. Pur hebbe il meritato castigo il traditore.

Fio. Così si trattano i Furbi.

Ero. Nò nò, ò mio Sire, non merita il Principe di Creta...

Rè. In tutto vi cedo, ò degno Figlio, fuori che in questo, che voglio s'applauda col douuto trionfo alle vostre glorie; Hora solo in queste Fortunate Riuere; inonda la gioia; E voi, ò Prencipi, ò

150 A T T O

Sposi, vnite le destre, e portianci alla Reggia fastosi, per celebrare sì degni Sponsali.

Ero. Non saprei, ò mio Rè doue estendermi per quelle gratie che...

Rè. Gratie à me? eh via tacete; Sù copie fortunate alla Città, che non vedo l'hora d'intendere à pieno l'informatione di questi fortunati auuenimenti sù la Ruota d'vn' instabil Fortuna raggirati, nella costanza d'vna Prencipeffa sì altamente abbattuta. O che felicità proua il mio cuore.

Arg. Sì sì, ò caro, giunto alla Reggia, come voi bramate spogliarmi questi Habiti e vestirò conforme il mio fessio.

Ter. Mio Prencipe doppo tanti affanni, pur vi veggio mio.

Ero. Mia Prencipeffa doppo tanti tormenti, pur son vostro.

Ter. O Caro.

Ero. O adorata.

Arg. Oleandro gradito, pur vi ritrouai per mai più perderui.

Ole. A melida sospirata pur arriuai à possederui.

Arg. O Vita.

Ole. O Anima.

Fio. O diletta da fare spasimare.

Rè. O come gioisco in tante felicità.

Ter. O che contenti inaspettati.

Ero. O che fortunati auuenimenti.

Arg. O che gioie compite.

Ole. O che delizie senza pari.

Fio.

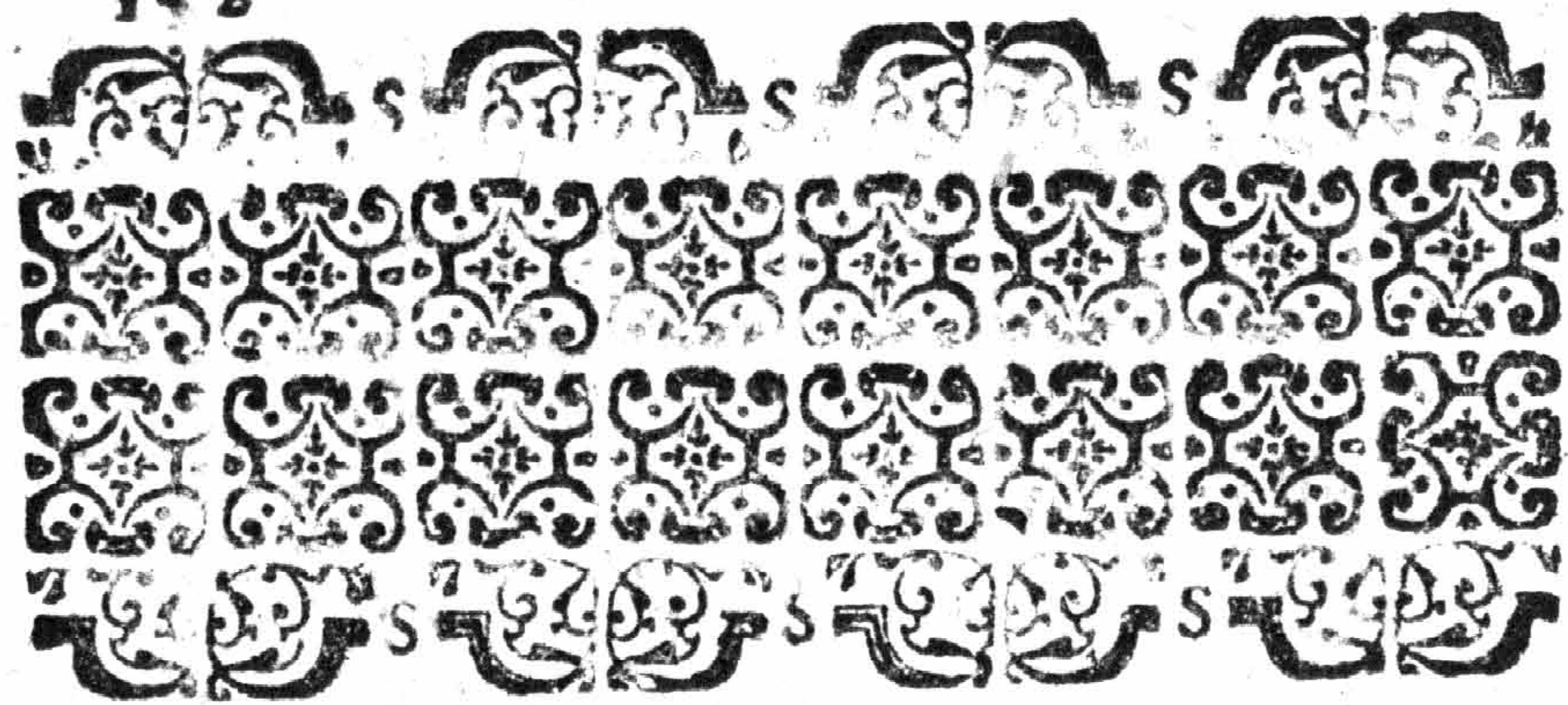
T E R Z O . 151

Fio. O vna volta d'accordo, si sonaranno pure li zimbali.

Rè. O quanto oprò in quest' hoggi il valore. Apprendete, ò morali, che calciare non puoffi à voleri del Fato, e ciò che esso prescriue non vi è forza, nè potere, per disciorlo. Creda però ogn' animo, che sempre non dura De gl'Astri contrarij l'ostinata fieraezza, Che il fin d'ogni tormento è l'allegrezza.

Il Fine dell' Opera.

MV.



MUTATIONI.

ATTO PRIMO.

Scena I. Cortil Reggio, e dura fino alla
 Scena VIII. Cortil distrutto, e dura fino alla
 Scena XI. Cortil Reggio, e dura fino alla
 Scena XIV. Giardino, e dura fino alla

ATTO SECONDO.

Scena I. Camera, e dura fino alla
 Scena III. Prigione, e dura fino alla
 Scena VI. Cortil Reggio, e dura fino alla
 Scena X. Camera, e dura fino alla
 Scena XIII. Prigione, e dura fino alla
 Scena XV. Campagna, e dura fino alla
 Scena XVII. Cortil Reggio, e dura fino alla
 Scena XVIII. Camera, e dura fino alla

ATTO

ATTO TERZO.

Scena I. Cortil distrutto, e dura fino alla
 Scena V. Campagna con
 Maritima, e dura fino alla
 Fine dell' Opera.